Numero 7 | Novembre 2014

speleologia del Lazio

Catasto

I MONTI LEPINI

Carpineto Romano

GLI ATTI DEL CONVEGNO

L'OCCHIO DELLA FARFALLA
il progetto ECO

La sorgente del CARPINO

Ouso della RAVA BIANCA
il ramo del 40ennale

20

LA FSL COMPIE 20 ANNI

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE SPELEOLOGICA DEL LAZIO

Speleologia del Lazio

7

Rivista della
Federazione Speleologica del Lazio

novembre 2014

4 **Dalle polemiche alla FSL**
G. Mecchia

12 **L'importanza della speleologia per la conoscenza del territorio**
M.G. Lobba

18 **InCroFu**
S. Nozzoli

24 **Geografia sotterranea dei Monti Lepini attraverso il Catasto delle grotte del Lazio**
P. Dalmiglio

Carpineto città della speleologia

Atti del convegno

44 **Il fenomeno carsico a Carpineto nel cuore dei Monti Lepini**
Q. Briganti

46 **40 anni di attività quattro decadi di attività speleologica, escursionistica e archeologica di Vincenzo Battisti**
V. Battisti

52 **Carpineto Romano. la sezione dello Speleo Club Roma (1971-1980)**
G. Mecchia

60 **L'Occhio della Farfalla**
A. Zambardino

64 **Grotta dell'Acqua del Carpino**
A. Binni

72 **Ouso della Rava Bianca, un'altra via per il fondo?**
C. Bulli - B. Mancini

Editoriale

Questo numero di Speleologia del Lazio esce a cinque anni di distanza da quello precedente, in coincidenza con il ventennale della Federazione Speleologica del Lazio. Nel frattempo, molte cose sono cambiate. La presidenza ha visto avvicendarsi tre validissime persone: Valerio Sbordoni, Giovanni Mecchia e Paolo Dalmiglio che ricopre attualmente la carica.

Sotto la presidenza del primo di essi, la FSL ha condotto a termine una convenzione con la Regione Lazio, condividendo parte del Catasto delle Cavità Naturali. Ciò ha permesso da una parte l'instaurarsi di un proficuo canale di comunicazione con la Regione, dall'altra di finanziare alcuni progetti in seno alla federazione.

La redazione si è rinnovata, nelle persone e nelle modalità, ed è ora affiancata da un comitato scientifico. Se, come speriamo, la rivista continuerà a percorrere la strada del miglioramento è anche merito della redazione precedente che ha saputo condurla fin qui.

Il numero apre con uno scritto di G. Mecchia che celebra i venti anni della FSL, ripercorrendone le tappe principali. Oltre agli articoli provenienti dai gruppi federati, all'interno della rivista trovano posto anche alcuni contributi presentati al convegno di Carpineto Romano organizzato da V. Battisti, P. Turrini e A. Zambardino. Ciò offre l'occasione per ribadire il perimetro entro il quale agisce questa rivista: il suo scopo è infatti quello di offrire spazio a tutte le realtà speleologiche all'interno della nostra regione, indipendentemente dall'affiliazione degli autori.

Infine occorre ricordare il successo del VI Convegno della FSL, tenutosi nel 2013 a Genzano di Roma nella splendida cornice di Palazzo Sforza Cesarini. La partecipazione delle tre università romane e dell'Ordine dei Geologi alla manifestazione ha aperto un canale comunicativo che siamo sicuri permetterà un significativo miglioramento della disciplina di cui siamo portatori, in un vicendevole scambio di dati e competenze. Proprio all'edizione degli atti del convegno sarà dunque dedicato il prossimo numero della rivista.

speleologia del Lazio

Redazione
Luca Alessandri

Comitato scientifico
Alessandro Guidi
Valerio Sbordoni
Maria Piro

Autori
Vincenzo Battisti (GEV)
Antonello Binni (GS CAI Roma)
Quirino Briganti (Sindaco Carpineto Romano)
Cristian Bulli (GS CAI Roma)
Paolo Dalmiglio (GGCR)
Maria Grazia Lobba (GGCR)
Barbara Mancini (GS CAI Roma)
Giovanni Mecchia (SCR)
Sergio Nozzoli (GGCR)
Aldo Zambardino (STC)

Grafica e impaginazione
Luca Alessandri

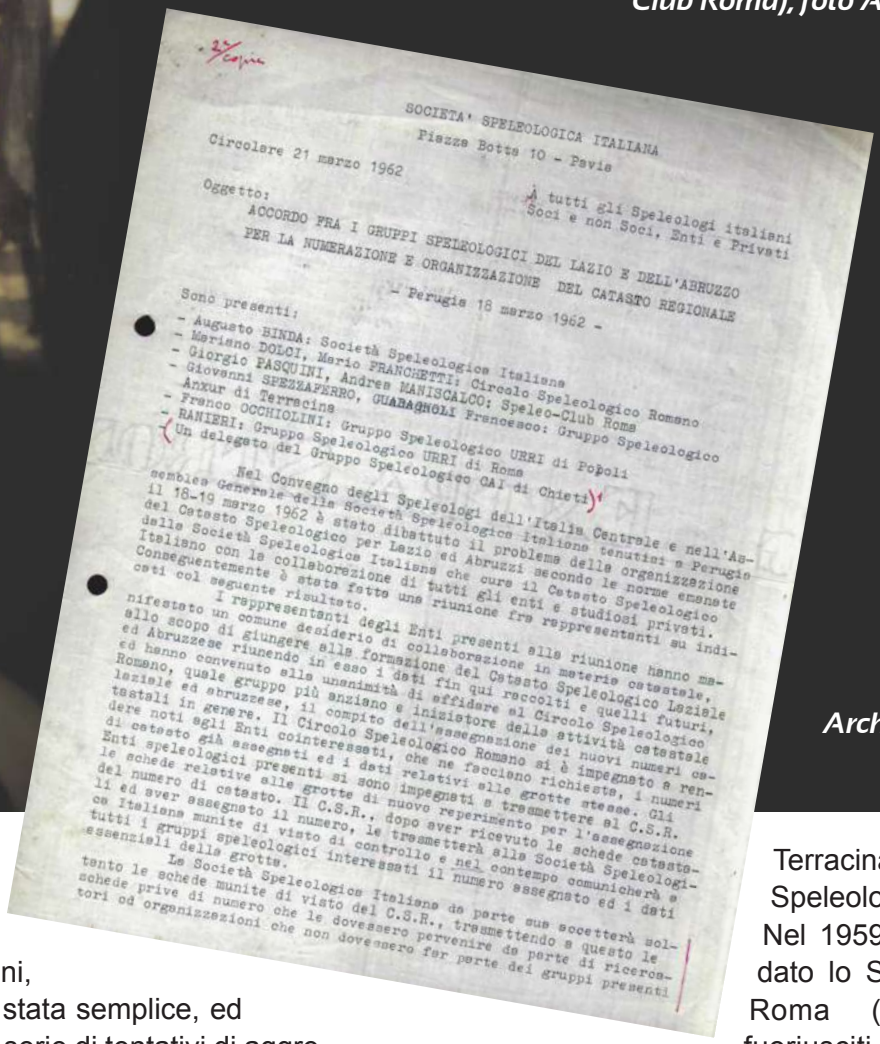
In copertina
Abisso Innominato, M. Petrella (Spigno Saturnia, LT)
Foto di P. Dalmiglio

DALLE POLEMICHE ALLA FSL

La lunga storia della nascita della Federazione Speleologica del Lazio

Giovanni Mecchia

17 dicembre 1994, sede dello Speleo Club Roma, si brinda subito dopo la fondazione. Da sinistra Sergio Nozzoli (Gruppo Speleologico Grottaferrata), Carlo Germani e Lorenzo Grassi (Gruppo Speleologico CAI Roma), Piero Festa (Associazione Speleologi Romani), Giovanni Mecchia (Speleo Club Roma), Andrea Giura Longo (Gruppo Speleologico CAI Roma), Franco Ciocci (Associazione Speleologi Romani) e Giuseppe Paris (Speleo Club Roma), foto Andrea Gatti



SOCIETA' SPELEOLOGICA ITALIANA
Piazza Botta 10 - Pavia

Circolare 21 marzo 1962

A tutti gli Speleologi italiani
Soci e non Soci, Enti e Privati

Oggetto:
ACCORDO FRA I GRUPPI SPELEOLOGICI DEL LAZIO E DELL'ABRUZZO
PER LA NUMERAZIONE E ORGANIZZAZIONE DEL CATASTO REGIONALE

- Perugia 18 marzo 1962 -

Sono presenti:
- Augusto BINDA: Società Speleologica Italiana
- Mariano DOLCI, Mario FRANCHETTI: Circolo Speleologico Romano
- Giorgio PASQUINI, Andrea MANISCALCO: Speleo-Club Roma
- Giovanni SPEZZAFERRO, GUARAGNOLI Francesco: Gruppo Speleologico Anxur di Terracina
- Franco OCCHIOLINI: Gruppo Speleologico URRI di Popoli
- RANIERI: Gruppo Speleologico URRI di Roma
(Un delegato del Gruppo Speleologico CAI di Chieti)

Nel Convegno degli Speleologi dell'Italia Centrale e nell'Assemblea Generale della Società Speleologica Italiana tenutisi a Perugia il 18-19 marzo 1962 è stato dibattuto il problema della organizzazione del Catasto Speleologico per Lazio ed Abruzzi secondo le norme emanate dalla Società Speleologica Italiana che cura il Catasto Speleologico Italiano con la collaborazione di tutti gli enti e studiosi privati. Conseguentemente è stata fatta una riunione fra rappresentanti su indicati col seguente risultato.

I rappresentanti degli Enti presenti alla riunione hanno manifestato un comune desiderio di collaborazione in materia catastale, allo scopo di giungere alla formazione del Catasto Speleologico Laziale ed Abruzzese riunendo in esso i dati fin qui raccolti e quelli futuri, ed hanno convenuto alla unanimità di affidare al Circolo Speleologico Romano, quale gruppo più anziano e iniziatore della attività catastale laziale ed abruzzese, il compito dell'assegnazione dei nuovi numeri catastali in genere. Il Circolo Speleologico Romano si è impegnato a rendere noti agli Enti cointeressati, che ne facciano richiesta, i numeri di catasto già assegnati ed i dati relativi alle grotte stesse. Gli Enti speleologici presenti si sono impegnati a trasmettere al C.S.R. le schede relative alle grotte di nuovo reperimento per l'assegnazione del numero di catasto. Il C.S.R., dopo aver ricevuto le schede catastali ed aver assegnato il numero, le trasmetterà alla Società Speleologica Italiana munite di visto di controllo e nel contempo comunicherà a tutti i gruppi speleologici interessati il numero assegnato ed i dati essenziali della grotta.

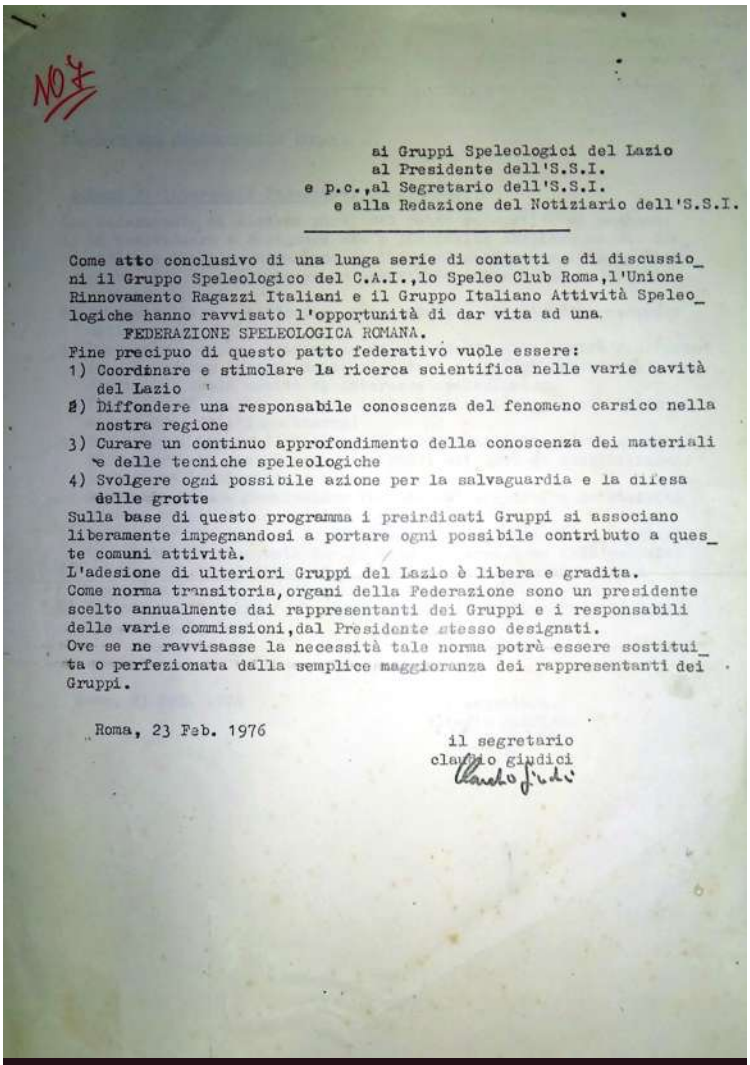
La Società Speleologica Italiana da parte sua accetterà soltanto le schede munite di visto del C.S.R., trasmettendo a questo le schede prive di numero che le dovessero pervenire da parte di ricercatori od organizzazioni che non dovessero far parte dei gruppi presenti

L'accordo di Perugia. Archivio Speleo Club Roma

La Federazione Speleologica del Lazio festeggia quest'anno i suoi 20 anni, ma la sua nascita non è stata semplice, ed è stata preceduta da una serie di tentativi di aggregazione spontanea fra i gruppi del Lazio, dovuti a diverse motivazioni. Nel Lazio la speleologia associativa nasce nel 1904 con la fondazione del Circolo Speleologico Romano (CSR); non ci sono notizie circa la fondazione di altri gruppi fino al 1935, quando Francesco Castaldi, professore napoletano, fonda il Gruppo Grotte Gaeta, che però scompare con la guerra. Nel 1955 viene fondata l'URRI (Unione Rinnovamento Ragazzi Italiani) con sezioni a Roma, L'Aquila, Popoli e Sarteano, al cui interno vi sono gruppi grotte. Nel 1957 viene costituito a Terracina il Gruppo Speleologico Anxur. Nel 1959 viene fondato lo Speleo Club Roma (SCR) da fuoriusciti del CSR. Nascono anche altri gruppi nel periodo 1956-1960, ma hanno breve durata. Dal 1965 in poi nel Lazio vengono fondati molti gruppi speleologici, altri chiudono, molti cambiano nome. Nel testo sono nominati solo i gruppi che partecipano agli eventi con la denominazione dell'epoca. Le seguenti ricostruzioni sono state fatte attingendo alla sola corrispondenza contenuta nell'archivio dello Speleo Club Roma, potrebbero quindi esserci altri documenti che contraddicono in parte queste informazioni.

1962: l'Accordo di Perugia

Il primo argomento di interesse comune è il catasto. Nel 1962 la Società Speleologica Italiana (SSI) tenta di rilanciare il Catasto delle Grotte d'Italia e organizza una riunione per i catasti di Abruzzo e Lazio durante il IV Congresso degli speleologi dell'Italia Centrale, svoltosi a Perugia dal 18 al 19 marzo 1962. Dalla relazione di Augusto Binda, responsabile del Catasto delle Grotte d'Italia gestito dalla SSI, apprendiamo che alla riunione partecipano Binda (SSI), Mariano Dolci e Mario Franchetti (CSR), Andrea Maniscalco e Giorgio Pasquini (SCR), Francesco Guadagnoli e Giovanni Spezzaferro (Anxur), Franco Occhiolini (URRI di Popoli), un Ranieri (URRI di Roma) e un delegato del Gruppo Speleologico CAI di Chieti (presenza contestata in seguito, sembra non ci fosse nessun socio del gruppo). Scrive Binda: *"(…) I rappresentanti degli Enti presenti alla riunione hanno manifestato un comune desiderio di collaborazione in materia catastale, allo scopo di giungere alla formazione del Catasto Speleologico Laziale ed Abruzzese riunendo in esso i dati fin qui raccolti e quelli futuri, ed hanno convenuto alla unanimità di affidare al Circolo Speleologico Romano, quale gruppo più anziano e iniziatore della attività catastale laziale ed abruzzese, il compito dell'assegnazione dei nuovi numeri catastali in genere. Il Circolo Speleologico Romano si è impegnato a rendere noti agli Enti cointeressati, che ne facciano richiesta, i numeri di catasto già assegnati ed i dati relativi alle grotte stesse. Gli Enti speleologici presenti si sono impegnati a trasmettere al CSR le schede relative alle grotte di nuovo reperimento per l'assegnazione del numero di catasto. Il CSR, dopo aver ricevuto le schede catastali ed aver assegnato il numero, le trasmetterà alla Società Speleologica Italiana munite di visto di controllo e nel contempo comunicherà a tutti i gruppi speleologici interessati il numero assegnato ed i dati essenziali della grotta. (…)"*



N° 4

ai Gruppi Speleologici del Lazio
al Presidente dell'S.S.I.
e p.c.,al Segretario dell'S.S.I.
e alla Redazione del Notiziario dell'S.S.I.

Come atto conclusivo di una lunga serie di contatti e di discussioni il Gruppo Speleologico del C.A.I.,lo Speleo Club Roma,l'Unione Rinnovamento Ragazzi Italiani e il Gruppo Italiano Attività Speleologiche hanno ravvisato l'opportunità di dar vita ad una

FEDERAZIONE SPELEOLOGICA ROMANA.

Fine precipuo di questo patto federativo vuole essere:

1) Coordinare e stimolare la ricerca scientifica nelle varie cavità del Lazio
2) Diffondere una responsabile conoscenza del fenomeno carsico nella nostra regione
3) Curare un continuo approfondimento della conoscenza dei materiali e delle tecniche speleologiche
4) Svolgere ogni possibile azione per la salvaguardia e la difesa delle grotte

Sulla base di questo programma i preindicati Gruppi si associano liberamente impegnandosi a portare ogni possibile contributo a queste comuni attività.

L'adesione di ulteriori Gruppi del Lazio è libera e gradita.

Come norma transitoria,organi della Federazione sono un presidente scelto annualmente dai rappresentanti dei Gruppi e i responsabili delle varie commissioni,dal Presidente stesso designati.

Ove se ne ravvisasse la necessità tale norma potrà essere sostituita o perfezionata dalla semplice maggioranza dei rappresentanti dei Gruppi.

Roma, 23 Feb. 1976

il segretario
claudio giudici

La lettera che annuncia la fondazione della Federazione Romana di Speleologia. Archivio Speleo Club Roma

Ma allo SCR quanto stabilito non va bene, e pochi giorni dopo scrive di non considerare l'accordo definitivo ma un'adesione preliminare. LA SSI si infuria e chiede allo SCR di mantenere i patti. Lo scontro continua con riunioni e lettere (in totale nell'archivio del solo SCR ci sono 48 lettere sull'argomento). Nella sede dello SCR il 9/6/1962 si svolge una riunione a cui partecipano Dolci (CSR), Tramonti e Guadagnoli (Anxur), Maniscalco e Pasquini (SCR) *"onde concretare un 'modus vivendi' tra i gruppi speleologici laziali come auspicato al Convegno di Perugia"*. Secondo il verbale della riunione, compilato dallo SCR, il nuovo accordo riguarda: l'attività speleologica (*"è libera e non si possono ammettere limitazioni territoriali"*), le esplorazioni (*"il gruppo che si voglia riservare l'esplorazione (...) darà comunicazione di questa sua esigenza agli altri gruppi che si asterranno di operare in quella grotta per un periodo (...)*

non superiore a mesi tre. Chi tace non potrà in seguito invocare diritti conculcati", il materiale d'armamento, il catasto (*"Riconosciuto il Sig. Mariano Dolci come 'incaricato' al Catasto per il Lazio la catastatura di una cavità da parte di un gruppo ne comporta per gli accordi di Perugia la sua automatica comunicazione a tutti i gruppi, e tutti, salvo casi di richiesta specifica sono liberi di andarvi"*, *"l'attività di ricerca scientifica è libera"* ed infine *"per quel che riguarda l'avvio e la propaganda per nuove forze speleologiche, si auspica l'astensione da forme di propaganda polemica; è inoltre deciso di darsi comunicazione della nascita di nuovi gruppi speleologici, sconsigliabile frazionamento della speleologia laziale"*. Questa relazione viene inviata dallo SCR agli altri tre gruppi laziali. Rispondono, aderendo, solo Anxur ed URRI. In una lettera Salvatore Dell'Oca (nuovo responsabile nazionale di catasto della SSI) dichiara che il CSR pubblicherà un elenco catastale entro il 31/12/1963. L'8/1/1964 lo SCR scrive a Dell'Oca:

"(...) come ricorderai il 31 dicembre u.s. è scaduto il termine da te concesso al Circolo Speleologico Romano per la presentazione dell'elenco catastale grotte del Lazio. (...) Non sappiamo cosa abbia fatto il CSR e vorremmo da te notizie in merito, poiché qualora il Circolo non abbia tenuto fede ai suoi impegni, ci sembra che il Catasto del Lazio debba essere curato da altri, cioè da noi. Poiché non abbiamo avuto risposta circa la possibilità di pubblicare sulla Rassegna un primo elenco grotte del Lazio, lo pubblicheremo in appendice agli atti del Convegno di Terracina che usciranno fra breve. (…)".

Dell'Oca cerca di ricomporre e propone una riunione, inoltre scrive al CSR:

"Ad onor del vero, io ebbi necessità tempo fa di esaminare documenti del Catasto del Lazio e ebbi a disposizione tutto il materiale del Vostro archivio, in aperta collaborazione e senza riserve. Per questo mi stupisce che gli amici dello Speleo Club Roma ritengono inefficiente il Vostro servizio catastale, d'altra parte Voi, nella lettera in riscontro mi confermate: 'il nostro catasto è a disposizione di chiunque ne faccia richiesta, come ben sanno tutti quelli che ne hanno voluto usufruire e ne usufruiscono'. Io penso che una soluzione definitiva si avrà con la pubblicazione dell'elenco delle Grotte del Lazio, pubblicazione che io Vi ho richiesto da molto tempo."

Lo SCR organizza una riunione per il 13/03/1965. L'Anxur accetta. Dolci risponde per il CSR *"non vedendo alcuna necessità di una tale riunione, dati inoltre i risultati delle precedenti, declino l'invito"*. Dell'Oca viene sostituito come responsabile nazionale di catasto da Carlo Finocchiaro. E lo SCR scrive a Finocchiaro riepilogando storia e polemiche:

"(…) L'unica attività catastale svolta dal CSR in quest'ultimo periodo è la pubblicazione di un elenco di 60 cavità dell'Abruzzo perlopiù incomplete di ubicazione esatta e di altri dati, in un suo notiziario che non è stato inviato ad alcun gruppo delle due regioni. Nel giugno dello scorso anno 1964 lo Speleo Club Roma intraprendeva una più stretta collaborazione catastale con il G.S. Anxur e il G.S. dell'URRI che conduceva alla pubblicazione del qui allegato elenco catastale, ad opera del nostro incaricato Dott. Andrea Maniscalco, già fungente praticamente da addetto al catasto Regionale per riconoscimento di tutti i gruppi ad eccezion fatta del CSR. (...)"

A questo punto il CSR pubblica sul proprio Notiziario il primo elenco delle grotte del Lazio. A parte qualche altra lettera dello SCR alla SSI, la polemica, almeno scritta, termina qui. L'Anxur, gruppo attivo nel periodo 1957-85 ed esistente fino a circa il 2000, dal 1965 non catasterà più nulla, non sappiamo se a causa di queste polemiche.

1974-76: la Federazione Romana di Speleologia

Successivamente si mettono in atto almeno un paio di tentativi di fondare una federazione. Tra i protagonisti di questi tentativi troviamo sempre Vittorio Castellani, da sempre convinto dalla necessità di questa struttura.

Nella primavera 1974, su iniziativa di Vittorio Castellani e Giorgio Pasquini, ha inizio una serie di riunioni tra Associazione Speleologica Romana (ASR), CSR, Gruppo Italiano Attività Speleologiche (GIAS), Gruppo Speleologico CAI Roma (GSCAI), SCR e URRI con lo scopo di creare una federazione laziale di speleologia. Il 13/07/1975 Pasquini, presidente del GIAS, scrive ai presidenti di GSCAI, SCR e URRI:

"Cari colleghi, anzitutto due parole di commento sulla riunione di venerdì 27 giugno u.s. alla sede

dello Speleo Club Roma, onde concordare un accordo tra i gruppi romani ai fini di funzioni e attività che male sarebbero svolte da un gruppo solo, ed invece con profitto di ognuno quando riuniti. Se ho ben inteso, fondamentale apertura al progetto hanno mostrato, oltre che allo scrivente e al portavoce della proposta Castellani, l'amico Giudici dello Speleo Club Roma e l'amico Guzzardi per il Gruppo del CAI; sostanziale opposizione, nelle finalità e nelle possibili strutture, Marzolla del CSR; diffidente perplessità con riserva su ogni struttura i due rappresentanti dell'ASR. Da quanto mi risulta queste due posizioni riconfermano l'atteggiamento del CSR e dell'ASR in precedenti contatti sull'argomento. A questo punto mi sembra inutile insistere sia a vincolarci all'adesione di questi due gruppi, sia a ripetere contatti di pura perdita di tempo per riudire le medesime sospettose critiche. (...) Vogliamo per alcuni argomenti e problemi comuni una 'Federazione'? (Termine provvisorio). Facciamo la Federazione tra noi che ci vogliamo stare, e allarghiamola a tutti i gruppi del Lazio (Latina, Terracina, Viterbo, ...) che ci vogliono entrare, e chiamiamola secondo il nome regionale già in uso in Toscana, Liguria e Marche, "Federazione Speleologica Laziale". Si prenda pari pari lo statuto della Federazione Toscana che sembra ben fatto, lo si modifichi se ci va, e si provi per un anno a far funzionare tale organismo. ... Dopo un anno si farà un bilancio e ciascuno sarà libero di restare o andare, di sciogliere la Federazione o di farla vivere. Cos'è un anno? (...)".

In Nuova Speleologia, ciclostilato dell'ASR viene pubblicato un breve articolo sulla stessa riunione: *"In una riunione del 27 giugno, lo Speleo Club Roma, l'Unione Rinnovamento Ragazzi Italiani, il Gruppo Speleologico/CAI e (presenza contestata) il Gruppo Italiano Attività Speleologiche, hanno riportato, dopo 15 mesi da un'ultima fallita riunione, la proposta di una Federazione*

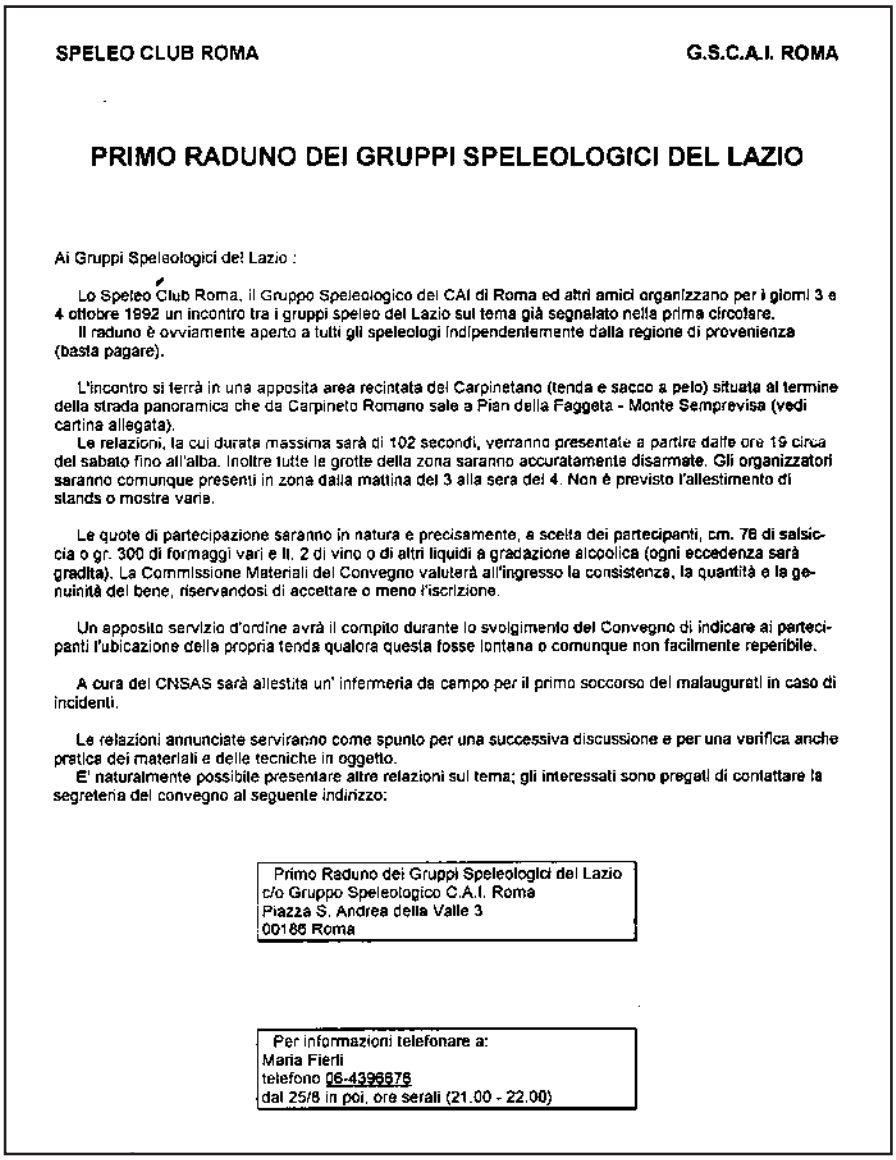
Carpineto Romano, ottobre 1992, 1° Raduno degli Speleologi del Lazio. In piedi Tiziana Schiavone, Pasquale Calella, Enzo Pascali, Francesco Palmisano e Lelo Pavanello; in mezzo Michele Marraffa e Nino Abbracciavento; davanti Vincenzo Battisti, Stefano Soro e Massimiliano Re, foto N. Abbracciavento

Laziale Speleologica, allo scopo, questo il motivo della riproposta, di salire di un gradino sopra la semplice coesistenza pacifica. I soci dell'Associazione Speleologica Romana e del Circolo Speleologico Romano che erano presenti hanno invece ritenuto di non poter salire quel gradino anche perché in realtà non c'è questa coesistenza pacifica. (...)".

Il 23/02/1976 con una lettera inviata a SSI e ai gruppi speleologici della regione, Claudio Giudici annuncia che GIAS, GSCAI, SCR e URRI hanno *"ravvisato l'opportunità di dar vita ad una Federazione Speleologica Romana"*. La reazione dell'Associazione Speleologica Romana è descritta nell'articolo di Luigi Bruno in una apposita edizione speciale di Nuova Speleologia:

"(...) Fatto è, invece, che il duetto Pasquini-Castellani, coadiuvato dal solito Claudio Giudici (per l'occasione Segretario di questa Federazione), hanno fatto (forse credendo di avere una brillante idea che permettesse di metterci di fronte al classico 'a cose fatte ....') un grosso sbaglio a tagliare fuori con una precisa scelta ASR e CSR, che si erano dichiarati disposti ad un certo tipo di Federazione che evidentemente non soddisfa certe ambizioni. (...) Per noi quindi la Federazione Speleologica Romana non esiste (...)".

Nell'archivio dello SCR non vi sono tracce di una successiva corrispondenza con questa federazione, che sembra non aver mai iniziato la sua attività.



SPELEO CLUB ROMA — G.S.C.A.I. ROMA

PRIMO RADUNO DEI GRUPPI SPELEOLOGICI DEL LAZIO

Ai Gruppi Speleologici del Lazio :

Lo Speleo Club Roma, il Gruppo Speleologico del CAI di Roma ed altri amici organizzano per i giorni 3 e 4 ottobre 1992 un incontro tra i gruppi speleo del Lazio sul tema già segnalato nella prima circolare.
Il raduno è ovviamente aperto a tutti gli speleologi indipendentemente dalla regione di provenienza (basta pagare).

L'incontro si terrà in una apposita area recintata del Carpinetano (tenda e sacco a pelo) situata al termine della strada panoramica che da Carpineto Romano sale a Pian della Faggeta - Monte Semprevisa (vedi cartina allegata).
Le relazioni, la cui durata massima sarà di 102 secondi, verranno presentate a partire dalle ore 19 circa del sabato fino all'alba. Inoltre tutte le grotte della zona saranno accuratamente disarmate. Gli organizzatori saranno comunque presenti in zona dalla mattina del 3 alla sera del 4. Non è previsto l'allestimento di stands o mostre varie.

Le quote di partecipazione saranno in natura e precisamente, a scelta dei partecipanti, cm. 76 di salsiccia o gr. 300 di formaggi vari e lt. 2 di vino o di altri liquidi a gradazione alcoolica (ogni eccedenza sarà gradita). La Commissione Materiali del Convegno valuterà all'ingresso la consistenza, la quantità e la genuinità del bene, riservandosi di accettare o meno l'iscrizione.

Un apposito servizio d'ordine avrà il compito durante lo svolgimento del Convegno di indicare ai partecipanti l'ubicazione della propria tenda qualora questa fosse lontana o comunque non facilmente reperibile.

A cura del CNSAS sarà allestita un' infermeria da campo per il primo soccorso dei malaugurati in caso di incidenti.

Le relazioni annunciate serviranno come spunto per una successiva discussione e per una verifica anche pratica dei materiali e delle tecniche in oggetto.
E' naturalmente possibile presentare altre relazioni sul tema; gli interessati sono pregati di contattare la segreteria del convegno al seguente indirizzo:

Primo Raduno dei Gruppi Speleologici del Lazio
c/o Gruppo Speleologico C.A.I. Roma
Piazza S. Andrea della Valle 3
00186 Roma

Per informazioni telefonare a:
Maria Fierli
telefono 06-4396876
dal 25/8 in poi, ore serali (21.00 - 22.00)

1985-86: proposta di una legge regionale sulla speleologia

Nel 1985 vengono avviati i lavori per un progetto di turisticizzazione dell'Inghiottitoio di Val di Varri, finanziato dalla Comunità Montana e dalla Cassa per il Mezzogiorno. Il progetto mira a rendere accessibile al pubblico la zona del grottone iniziale, quella interessata dagli scavi archeologici, prevedendo la realizzazione di numerose strutture in cemento armato. Gli speleologi sono contrari. Il CSR invia un suo parere negativo a ministeri e amministrazioni. In questo clima si svolge a Esperia il I Convegno di Speleologia "Basso Lazio". Qui viene lanciata da Vittorio Castellani (socio URRI e Presidente della SSI) e Attilio Grossi (Circolo Speleologico Esperiano) la proposta di preparare il testo di una legge regionale sulla tutela delle grotte e sull'attività speleologica e di presentarla ai politici. Dopo una serie di riunioni, a cui partecipano il CSR, il Circolo Speleologico Esperiano, il Gruppo Speleologico CAI Latina, il GSCAI, lo SCR e lo Speleo Club Tri-Ma, viene approvato un testo all'unanimità. Questo testo nel 1986 viene presentato al Partito Comunista

Italiano (partito di opposizione) nella sede di Piazza dei SS Apostoli da Andrea Bonucci (CSR), Vittorio Castellani (URRI) e Giovanni Mecchia (SCR), forse c'era anche qualcun'altro ma non ricordo bene. Una delle obiezioni che ci viene fatta è la mancanza di un soggetto unico con cui la Regione dovrebbe parlare. Se ne parla ma pochi sono convinti, la legge non sarà mai presentata in Regione ma intanto i lavori alla grotta vengono sospesi.

1992: 1° Raduno degli Speleologi del Lazio

Nel giugno 1992 Sandro Continenza (proprietario della ditta Ipogea), Carlo Germani (GSCAI), Claudio Giudici, Giovanni Mecchia e Maria Piro (SCR) partecipano al Congresso Internazionale "Alpine caves: alpine karst systems and their environmental context" ad Asiago. Tra l'ascolto di una relazione e tra un bicchiere di vino e l'altro viene pensato il 1° raduno degli speleologi del Lazio. Al raduno viene collegato un convegno che ha per tema l'alcool in grotta. Per partecipare bisogna versare all'organizzazione 76 cm di salcicce (o similiari in formaggio) e 2 litri di vino. Il raduno viene organizzato a Carpineto Romano per l'ottobre 1992 da Continenza, Germani e Mecchia coadiuvati dai rispettivi gruppi e in particolare da Sandro Sbardella. Nel giorno di un memorabile diluvio che allagherà parte dell'Italia, 120 speleologi provenienti da varie parti d'Italia (ricordo Lazio, Emilia Romagna, Piemonte e Puglia) partecipano all'unico convegno speleo-enologico mai organizzato in Italia. Il vino era tanto e non ne è avanzato molto.

1992-95: la Federazione Speleologica del Lazio

Nel settembre 1990 la Comunità Montana Salto Cicolano presenta un nuovo progetto di turisticizzazione dell'Inghiottitoio di Val di Varri. Nel 1992 la Comunità Montana coinvolge la SSI, che invia, per rendersi conto della situazione, due consiglieri: Ezio Burri e Giovanni Mecchia. Le relazioni dei due sono diametralmente opposte: Burri favorevole; Mecchia contrario. Da subito il Consiglio Direttivo SSI mostra di preferire la posizione di Burri. Mecchia e Germani (GSCAI e Rappresentante Regionale SSI) radunano i gruppi speleologici del Lazio per sentire anche il loro parere, che è contrario al progetto. Iniziano una serie di riunioni per trovare una soluzione al problema, e il 28/01/1993 Germani, Mecchia e il presidente del GSCAI propongono la fondazione di una federazione che rappresenti presso gli amministratori locali la speleologia del Lazio. Dopo una serie interminabile di riunioni per preparare lo statuto, durate circa due anni, finalmente il 17 dicembre 1994 nella sede dello SCR viene approvato lo statuto e fondata la Federazione Speleologica del Lazio (FSL):

- Presenti e favorevoli ad entrare in FSL: Associazione Speleologi Romani, Associazione Speleologica Romana '86, Gruppo Speleologico CAI Latina, Gruppo Speleologico CAI Roma, Gruppo Speleologico Grottaferrata, Gruppo Speleologico Guidonia, Shaka Zulu Club Subiaco, Speleo Club Roma e URRI.
- Presenti e contrari ad entrare in FSL: Circolo Speleologico Romano.
- Assenti ma sentiti telefonicamente e d'accordo ad entrare in federazione: Gruppo Speleologico Aurunco e Gruppo Speleologico Ciociaro CAI Frosinone.
- Assenti ma sentiti telefonicamente: Gruppo Speleo-Archeologico Francesco Orofino, Gruppo Speleologico CAI Esperia e Gruppo Speleologico le Talpe Cittaducale.

Nei giorni successivi entreranno nella FSL il Circolo Speleologico Romano e il Gruppo Speleologico le Talpe Cittaducale, che possono dunque considerarsi fondatori insieme agli altri. Mentre il Gruppo Speleologico Aurunco non entrerà in federazione.

L'11 febbraio 1995, a Cori durante la prima assemblea, avvengono le elezioni. Franco Ciocci sarà il primo presidente, che sarà confermato alle elezioni successive. In questi primi quattro anni la FSL parteciperà attivamente al Convegno "Aniene '97" organizzato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, gestirà una parte del corso di formazione per "Accompagnatori turistici e speleologici" organizzato dalla Provincia di Rieti, svolgerà (assieme alla SSI) uno studio sui parametri ambientali dell'Inghiottitoio di Val di Varri a Pescorocchiano (Rieti) su incarico della VII Comunità Montana Salto-Cicolano, organizzerà il campo speleologico a Maranola (Formia, Latina), gli incontri a Collepardo, Guarcino, Pastena e Sant'Oreste e il 1° Convegno

Come accennato nella prima circolare il tema del Convegno potrebbe risultare un pò ostile ai non addetti ai lavori.
Abbiamo quindi pensato che il programma dettagliato delle relazioni che saranno presentate sarebbe stato meglio pubblicarlo a parte, in modo da non dare eccessiva pubblicità all'argomento della riunione.

Terranno dunque relazioni sul tema "Gli Alcoolici in Speleologia" i signori:

- **Massimiliano Re (CNSAS):** Il Cerveteri classico.
- **Giuseppe Paris (SCR):** Il Marino.
- **Dott. Livio Russo (CNSAS):** Gli effetti collaterali dell'uso dell'alcool etilico nella pratica speleologica.
- **Andrea Giura Longo (GS CAI Roma):** Gli stupefacenti effetti degli stupefacenti in ricognizione.
- **Gianni Mecchia (SSI):** L'accatastamento dei vuoti e relative problematiche.
- **G. Polletti, G.L. Sterbini (SCR):** Il teppismo etilico (teoria e pratica).
- **M. Nuzzi (SCR), A. Santini (ASR'86):** Amore e dolore nello stappamento.
- **A.C. di Roma (SCR):** Interazione tra istruttori in stato di alterazione e allievi sobri.
- **Gianluca Sterbini (SCR):** Il Gabii questo sconosciuto.
- **G.Polletti (SCR), Dott.ssa S. Galassi (GS CAI Roma):** Il provolinaggio in fase etilica avanzata.
- **Ing. Giulio CAPPA (SCR):** Le cavità artificiali del Lazio: primo contributo alla conoscenza delle cantine del comune di Grottaferrata (Roma).
- **Dott.ssa Maria Piro (SCR):** Le cavità artificiali del Lazio: primo contributo alla conoscenza delle cantine del comune di Montecompatri (Roma).
- **Igor Jelinic (SCR):** Kronenburg zasto ? Znacenje piva u speleologiji.
- **Lucien Cianetti (SCR):** Martel, il brandy e la speleologia.
- **Mecchia (SCR), C. Germani (GS CAI Roma):** Analisi comparata tra le grappe ed altri superalcoolici.
- **Aurelio Pavanello (CNSAS):** Usi religiosi del vino.
- Δοττ. Μαρκο Μεκκια (ΣΧΡ): Ελλαδικα σπελεολογια : Ουζο 12
- **Ipogea, Lochner, Steinberg, Alp Design, Repetto:** Problematica del trasporto del Moet Chandon e dei Flute nella progressione in meandro.
- **Maggiore Claudio Giudici (A.M.):** Aberrazioni anti-etiliche: la Coca cola fa dimagrire ?
- **Sandro Sbardella (SCR):** I miei primi -1000 (litri).
- **Andrea Giura Longo (GS CAI Roma):** La tracimazione etilica incontrollata.
- **Andrea Gatti (GS CAI Roma):** I rischi etilici: la legge e la prassi (prevenire ? No grazie).
- **Quas. ing. Walter Gallinetta (f.c.f.):** Problematiche di unificazione nelle misure etiliche.
- **Claudio Cristofari (CaRiMonte):** Effetti bancari dell'etilismo acuto: tassi e valuta.
- **Fabrizio Faraglia (GS CAI Roma):** Rilievi in lieve stato di ebbrezza - applicazioni AutoCAD.
- **Fabio Mingolla (GS CAI Roma):** Farsi in casa un semplice etilometro digitale.
- **Umberto Rantoli (GS CAI Roma):** Vino, atomi e protoni: la chimica del sorriso.
- **Maurizio Barbati, Stefano Soro (SCR):** Vino e masturbazione: un binomio difficile.
- **Vincenzo Battisti (GSA Carpineto):** La storia dei Lepini è scritta nel vino: appunti dal protovillanoviano ad oggi.
- **Maria Fierli (SCR):** vino, sesso e Rock & Roll... mens sana in corpore sano.
- **Fabio Raimondi (GS CAI Roma):** Pozzi in libera (alcoolici ultima sponda).
- **Katia Markotulli (SCR):** Il metodo Champenoise: Le "Arianne".

IL COMITATO ORGANIZZATORE
Carlo Germani (GS CAI Roma)
Gianni Mecchia (SCR)
Sandro Continenza

Programma goliardico del 1° Raduno degli Speleologi del Lazio. Archivio Speleo Club Roma

di Speleologia del Lazio a Cittaducale, ma soprattutto avrà un ruolo importante nella redazione della Legge Regionale n. 20 del 1 settembre 1999 "Tutela del patrimonio carsico e valorizzazione della speleologia", legge che riconosce alla FSL una forte rappresentatività, attribuendole un ruolo di rilievo nella promozione di iniziative di studio, esplorazione e divulgazione delle grotte nonché la gestione del Catasto delle Grotte e delle Aree Carsiche del Lazio.

Bibliografia

Associazione Speleologica Romana. 1975. "Una federazione in cerca di gruppi." *Nuova Speleologia* 4/5:8.

Bruno L. 1976. "Se io ti faccio presidente, tu che commissione mi dai? (E così nacque una Fanta Federazione)." *Nuova Speleologia* edizione speciale:1-2.

Castaldi F. 1939. "Il fenomeno carsico nell'Appennino Campano." *Atti della della XXVII Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze.* Bologna, 4-11 settembre 1938:412-423.

Ciocci F. 2000. "La FSL è diventata grande." *Speleologia del Lazio* 1:45-46.

Circolo Speleologico Romano. 1954. "Cenni sulle origini e lo sviluppo del C.S.R.".

Dolci M. 1965 "Primo elenco catastale delle grotte del Lazio." *Notiziario del Circolo Speleologico Romano* 11:3-11.

Grassi L. 2000 "Duemila grotte per il 2000." *Speleologia del Lazio* 1:1.

Grassi Lorenzo. Archivio personale.

Grossi A. 1985. Relazione presentata dal Presidente del Circolo Speleologico Esperiano durante il Primo Convegno di Speleologia "Basso Lazio". La Ciauca 5:25-26.

Maniscalco A. 1965. "Elenco catastale delle grotte del Lazio." *Atti del V Congresso degli speleologi dell'Italia Centrale*. Terracina, 23-24 marzo 1963:103-112.

Mecchia G. 1986. "Editoriale." *Notiziario di Gruppo Speleologico CAI Roma e Speleo Club Roma* 7:3.

Mecchia G. 1995. "Attività 1992-94." *Notiziario dello Speleo Club Roma* 11:3-4.

Mecchia G. 2001. "La prossima sfida." *Speleologia nel Lazio* 2:1

Pasquini G. 2012. "La fondazione dello Speleo Club Roma." *Notiziario dello Speleo Club Roma* 16:8-16.

Segre A. G. 1948. *I fenomeni carsici e la speleologia nel Lazio*. Roma.

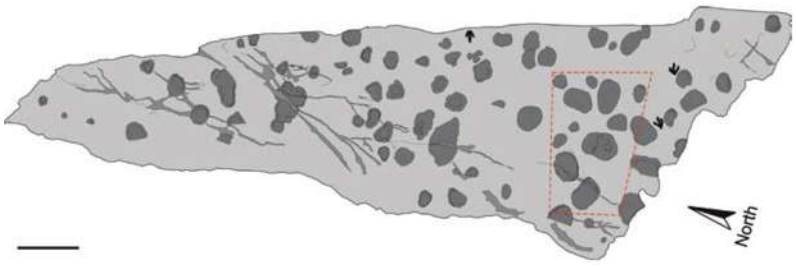
Speleo Club Roma. Corrispondenza anni 1962-67 e 1975-76. Inedito.

URRI. 1995. *URRI 1955-1995. Numero unico del quarantennale*, 68 pp.

L'IMPORTANZA DELLA SPELEOLOGIA PER LA CONOSCENZA DEL TERRITORIO

Maria Grazia Lobba

Cos'è la speleologia? La speleologia (dal greco *spélaion*=caverna e *lògos*=discorso) è l'attività di coloro che esplorano e documentano le grotte, è anche una "scienza che studia i fenomeni carsici, ovvero le grotte e le cavità naturali, la loro genesi e la loro natura.
In quest'ambito, essa s'inserisce tra le scienze che studiano la terra ed in particolare i fenomeni naturali che avvengono nel sottosuolo, tra cui il movimento delle acque sotterranee (idrologia ed idrogeologia) e la biologia (biospeleologia)" (Wikipedia 2014).
Tra le scienze connesse alla speleologia troviamo: la geologia (geomorfologia, geochimica, geofisica, idrogeologia, mineralogia, paleontologia, sedimentologia, stratigrafia, geologia strutturale, vulcanologia), la fisica (meteorologia, climatologia), la biologia (strategie di adattamento, microbiologia, ambienti chemioautotrofici), l'archeologia (reperti, pitture rupestri, graffiti), l'ingegneria (grotte turistiche, grandi vuoti, giacimenti petroliferi) la medicina (speleoterapia, psicologia, psichiatrica) (Forti 2009).
Lo speleologo, pertanto, dopo un primo approccio prettamente sportivo con l'ambiente ipogeo, volgerà lo sguardo allo studio dei fenomeni connessi, non solo alla grotta, ma anche al territorio circostante.
In questo ambito lo speleologo, che non necessariamente è un geologo, un biologo, un archeologo o un botanico, spesso e volentieri s'ingegna per acquisire i concetti base di queste scienze, attraverso corsi di approfondimento o per curiosità autodidatta.



Pianta delle orme di dinosauro; da Petti *et alii* 2008

Lo spinge la necessità di "descrivere" al meglio la grotta che ha scoperto e l'ambiente attiguo. Nella sua curiosa ricerca gli capiterà, com'è successo più volte, di imbattersi in fenomeni che apportano un nuovo tassello alla conoscenza del territorio, tale da confermare una teoria o da modificarne un'altra.

ORME DI DINOSAURO

La scoperta delle orme ha permesso di confermare l'emersione della catena Lepini-Ausoni-Aurunci già nel Cretacico

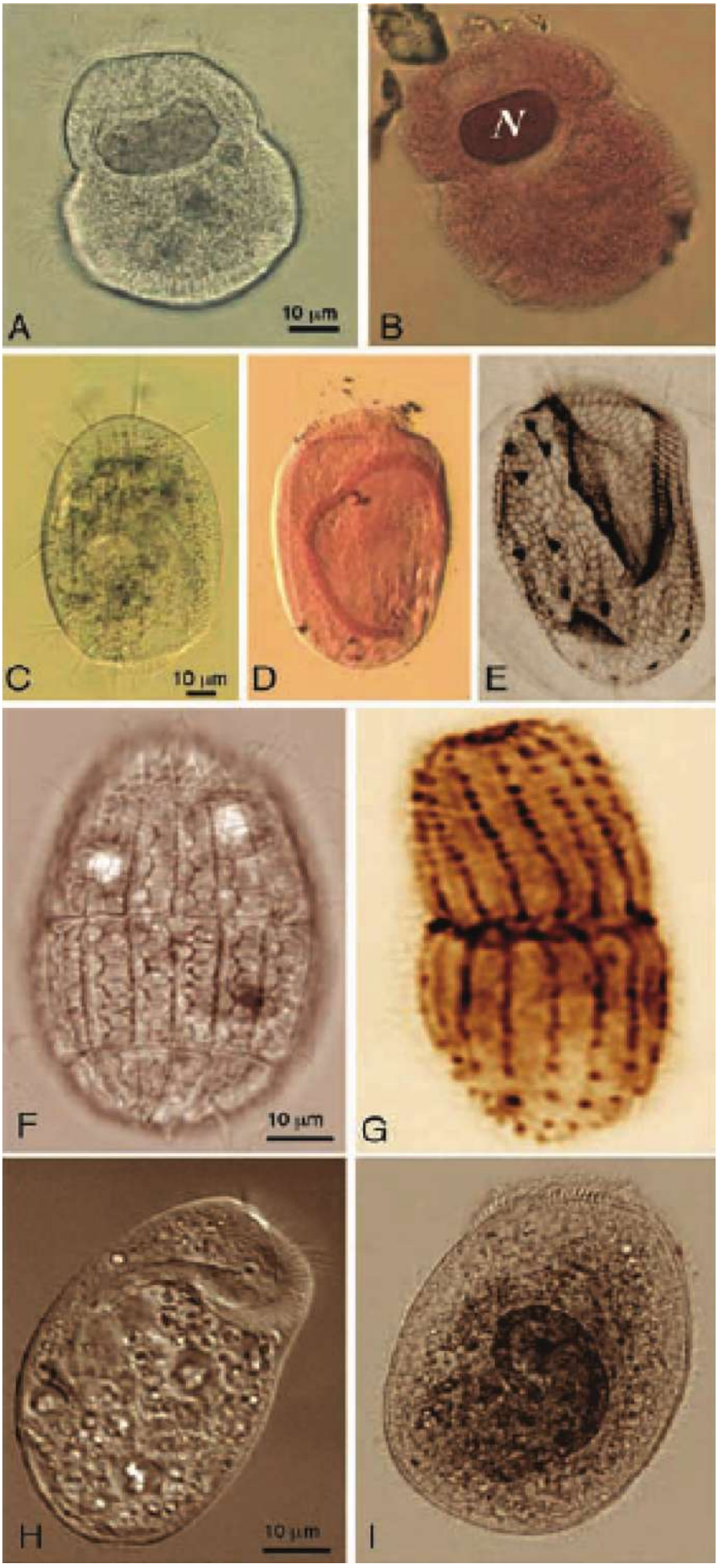
Scendendo nel particolare, voglio raccontare, a titolo esemplificativo, le vicende connesse alla scoperta delle orme di dinosauro ad Esperia (FR). Alcuni speleologi, soci del Gruppo Grotte Castelli Romani, hanno partecipato ad una conferenza tenuta dal professor Umberto Nicosia, docente del dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Roma La Sapienza, ed esperto di orme di dinosauro.

In quell'occasione, il professore ha invitato gli speleologi, in quanto conoscitori ed esploratori del territorio, a cercare eventuali orme nella dorsale carbonatica costituita dai Monti Lepini, Ausoni ed Aurunci poichè l'eventuale ritrovamento avrebbe confermato la teoria secondo la quale nel Cretacico (Cenomaniano-Coniciano) la dorsale sarebbe emersa, subendo diversi episodi di abbassamento ed emersione, e non già ricoperta d'acqua, come si pensava.

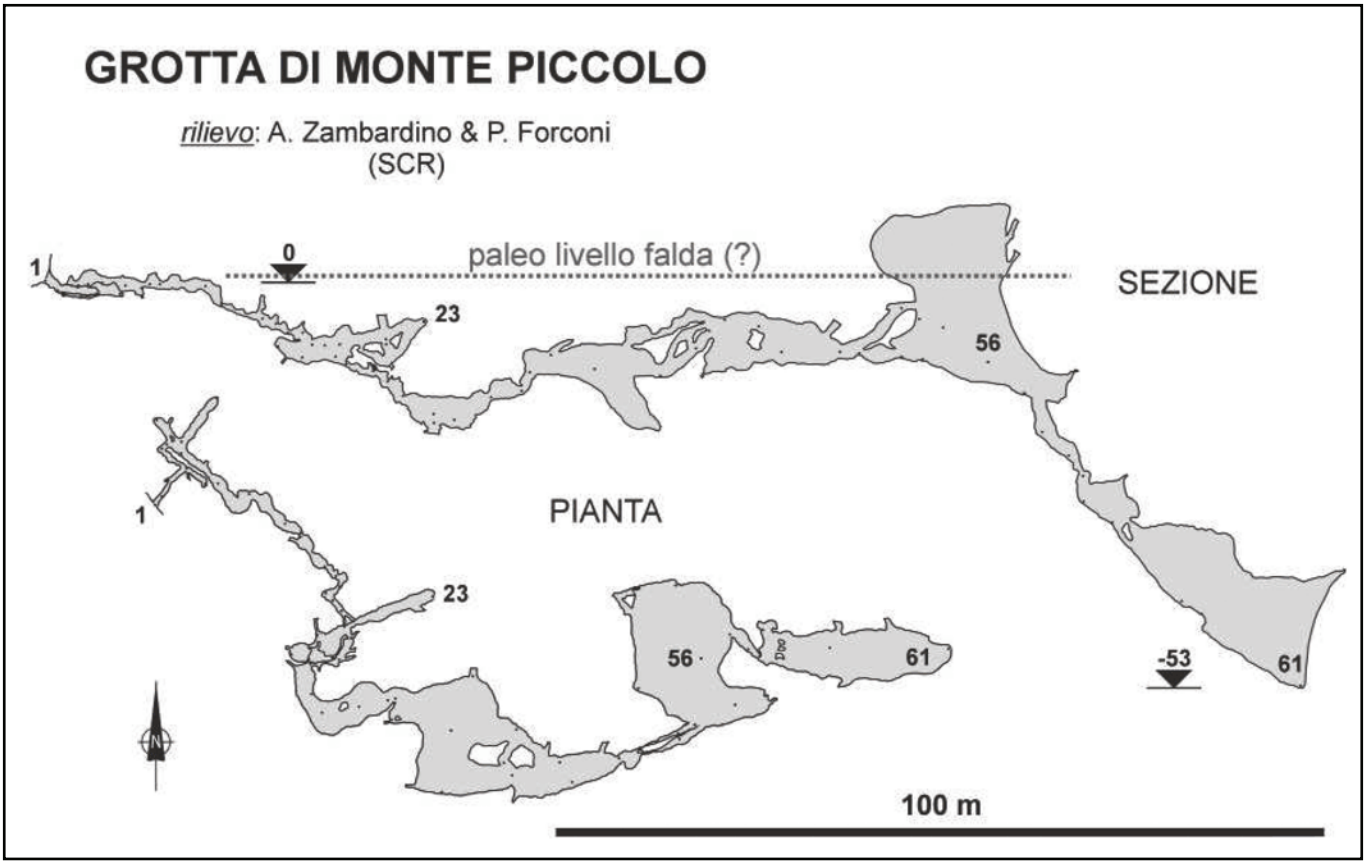
Queste condizioni paleo-geografiche, adatte allo stanziamento dei dinosauri, avrebbero favorito diverse ondate migratorie dei rettili dall'Africa all'Istria, ossia dalla dorsale adriatico-dinarica e non viceversa (Lobba 2009).

Gli speleologi del GGCR, quindi, impegnati nell'esplorazione della Grava dei Serini e di altre grotte nel territorio di Esperia, hanno successivamente individuato, in un affioramento di strati lungo la strada solitamente percorsa, alcuni avvallamenti che si sono rivelati essere orme di dinosauro.

Questo è stato possibile grazie al costante allenamento degli speleologi nell'osservare ogni tipo di difformità della roccia calcarea.



Protozoi ciliati dalle acque delle grotte di Frasassi; da Montanari 2010



Della scoperta sono stati immediatamente informati sia la Soprintendenza ai Beni Archeologici del Lazio, sia il professor Nicosia il quale ha potuto così confermare la validità della teoria di cui sopra ed ha datato le orme, attribuite a teropodi (carnivori/piscivori) di piccole dimensioni e sauropodi (erbivori) di medie dimensioni, a 120 milioni di anni fa. L'affioramento di Esperia costituisce dunque il secondo icnosito con orme di dinosauri scoperto nel Lazio meridionale ed ha consentito di anticipare all'Aptiano la presenza di dinosauri nella piattaforma carbonatica appenninica, aggiungendo un ulteriore vincolo alla ricostruzione paleogeografica dell'area centro-mediterranea durante il Cretacico inferiore (Petti et al. 2008).

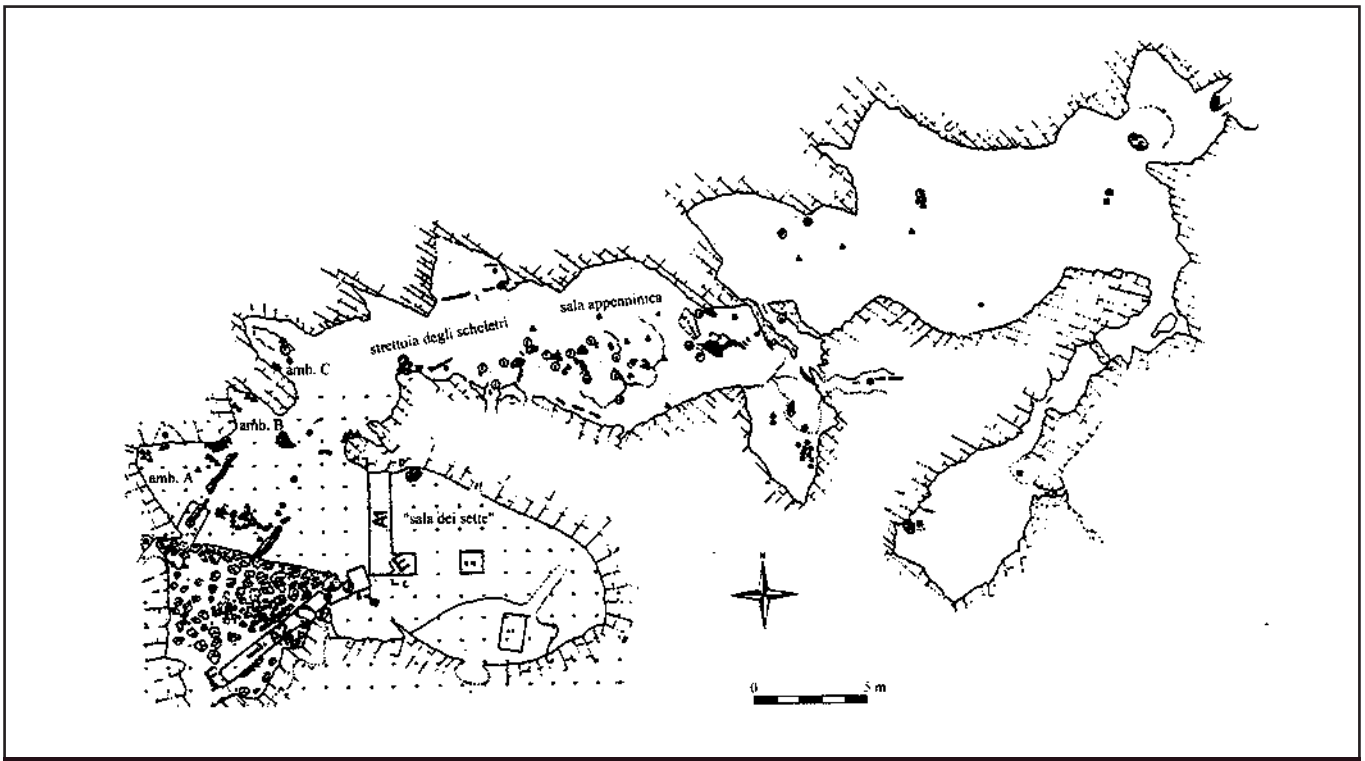
Analogamente, all'interno di grotte, la presenza di orizzonti fossiliferi e di particolari stratificazioni (per esempio i livelli di orbitoline nei monti Aurunci) possono confermare gli studi geologici fatti nel territorio, laddove i pozzi diventano veri e propri musei contenenti lo spaccato della stratigrafia ipotizzata lavorando in superficie. Non a caso, le grotte sono un chiaro esempio di geodiversità e, proprio per tale peculiarità, costituiscono geositi protetti e riconosciuti dalle varie legislazioni regionali.

Il professor Valerio Sbordoni, biologo e speleologo, in virtù di meticolose e costanti ricerche, è stato in grado di scoprire nuove specie endemiche e, grazie allo studio sulle popolazioni di specie troglobie, di ipotizzare lo sviluppo pleistocenico dei Monti Lepini evidenziando, in particolare, come l'innalzamento del livello del mare, l'inaridimento delle aree costiere e l'aumento della temperatura, contemporaneo ad un parziale isolamento del gruppo dei Monti Lepini dai vicini Monti Ausoni e dall'Appennino, hanno spinto molti taxa a carattere igrofilo a cercare riparo in grotta (Sbordoni 1971, Latella 1991-1992).

Altro esempio assai interessante, propedeutico all'inserimento dell'intero comprensorio del monte in un piano di protezione e conservazione, è stato lo studio dello Speleo Club Roma nell'area carsica del Monte Acquapuzza (Monti Lepini, LT) caratterizzata dalla presenza di sorgenti ricche di acido solfidrico e relative grotte (Speleo Club Roma 2005).

Nella pubblicazione dello SCR sono stati studiati tutti gli aspetti dell'area interessata esaminando, oltre a quelli prettamente speleologici ed idro-geologici, anche quelli vegetazionali e biologici.

Sono state così scoperte interessanti specie, tra cui la *Selaginella denticulata*, Lycophyta appartenente ad una linea evolutiva risalente al Devoniano (350-280 milioni di anni fa), l'insetto eterottero *Nepa cinerea*, il primo ad essere stato trovato, nel territorio italiano, stabilmente infeudato in acque sotterranee, nonché tre nuove specie, un carabide del genere *Duvalius*, uno pseudoscorpione del



Pianta della Grotta Vittorio Vecchi; da Rosini 2007

genere *Neobisium* ed un coleottero *Pselaphidae* del genere *Tychobythinus*. Ciò ha permesso di stabilire confronti con evidenze analoghe trovate nella grotta Movile, in Romania, e nella Grotta del Fiume-Grotta Grande del Vento, a Frasassi.

Per quanto concerne quest'ultima grotta, l'analisi compiuta dall'equipe di Alessandro Montanari (speleologo marchigiano e ricercatore) sugli stigobionti (organismi endemici di acque sotterranee) ha raccontato la storia dell'evoluzione della vita sulla terra. L'occasione dello studio è partita dal ritrovamento da parte di speleologi di resti sub-fossili di anguilla; è nata dunque la necessità di capire da dove, e perché, fossero venuti questi organismi.

Dalla ricerca, a cascata, sono emersi: la genesi e la velocità della formazione della gola del Sentino, la conferma del sollevamento, della deformazione e dello spostamento dell'Appennino umbro-marchigiano, l'ecosistema caratterizzato da laghi sulfurei, l'inizio della vita in ambienti acidi, il ruolo di microrganismi batterici nella produzione di acido solforico, la presenza di batteri, archea ed eucarioti nelle acque sulfuree sotterranee, il ruolo dei solfobatteri ossidanti nella corrosione del calcare massiccio e, quindi, la creazione delle grotte ad opera del carsismo sulfidico ipogenico, ossia, ad opera di un processo biologico (Alessandro 2010).

Per quanto riguarda le grotte ipogeniche, come quelle studiate nella zona di Frasassi, è da citare la ricerca condotta da Marco Mecchia, speleologo e geologo, nel Monte Soratte. Proprio l'osservazione, condotta da speleologi, riguardo la presenza di morfologie e minerali particolari, quali ampi saloni, depositi di gesso, residui di corrosione e cupole nelle grotte di Santa Lucia, Sbardy e di Monte Piccolo, ha confermato che l'evoluzione del carsismo sul Monte Soratte è imputabile al carsismo ipogenico, dovuto alla risalita di fluidi da zone profonde e non alla percolazione delle acque piovane, proprie del carsismo epigenico (Mecchia 2012).

Lo studio del territorio carsico compiuto dagli speleologi, unici a poter raggiungere le acque sotterranee e colorarle, ha assunto un'importanza assoluta se si considera che le analisi idrogeologiche sul deflusso delle acque hanno messo in luce seri problemi d'inquinamento, come nel caso dell'urbanizzazione di Campo Catino. Il Circolo Speleologico Romano ha infatti analizzato, tramite colorazioni, la velocità di deflusso dell'acqua nel reticolo sotterraneo del complesso Gresele-Vermicano ed ha evidenziato come le zone di emergenza (ad esempio la sorgente di Caporelle) mostrino segni di inquinamento dovuti all'urbanizzazione dell'area meridionale di Campo Catino che, come tutto il campo, è l'area di assorbimento del sistema (Gambari 1993-1995).

Importantissima, inoltre, è la commistione tra speleologia, storia, archeologia e paleontologia, laddove lo speleologo deve necessariamente sapere che le grotte sono archivi, il più delle volte intatti, di epoche ed ere passate.

Uno studio in tal senso è quello fatto nel corso degli

anni da Alberta Felici e Giulio Cappa che hanno condotto una ricerca sui santuari rupestri o ipogei nel Lazio (Cappa e Felici 2014), nonché quello contenuto nel Notiziario del Circolo Speleologico Romano 1997-2000, "Culti Ipogei. Divinità, culti, riti, religioni e magia nelle cavità dell'Italia centrale" a cura di Gianfranco Trovato. In quest'ultimo, l'autore descrive e spiega, a partire dalle grotte preistoriche e fino alle ultime apparizioni del dopoguerra, il rapporto tra uomo e grotte, rientrante della sfera psichica dell'irrazionale e, quindi, del misterico (Trovato 1997-2000).

Un doveroso cenno va fatto anche alla scoperta della Grotta Vittorio Vecchi a Sezze (RM), avvenuta nel 1987 ad opera di speleologi del Gruppo Speleologico CAI Latina e dell'Associazione Speleologica Romana 86. Nella cavità, successive indagini a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio hanno rinvenuto numerosissimi reperti metallici e ceramici, molti dei quali interamente ricostruibili, risalenti all'età del Bronzo, spesso associati a resti di animali e uomini. La probabile destinazione sepolcrale e cultuale della grotta ha fornito preziose testimonianze sulle pratiche funerarie delle contemporanee comunità protostoriche; l'analisi puntuale dei resti ha permesso inoltre di ricostruire, almeno in parte, la loro economia di sussistenza (Rosini 2007).

Da segnalare la scoperta avvenuta nel 2003 ad opera dello Shaka Zulu Club di Subiaco della grotta di Mora Cavorso nei dintorni di Jenne (RM), contenente scheletri umani e strumenti di selce risalenti al Neolitico antico ed ossa di cervo di oltre 8.000 anni fa, mute testimonianze di antichi cambiamenti climatici (Shaka Zulu Club Subiaco 2014). Di analoga importanza è la scoperta avvenuta nel 2004 della Grotta Antica a Sant'Oreste (RM), trovata da Paolo Forconi, speleologo dello Speleo Club Roma, nell'ambito di ricognizioni sull Monte Soratte. La cavità è stata utilizzata durante l'Eneolitico come sepolcreto e forse come cavità adibita a luogo di culto (Mogliazza 2005).

Tralascio lo stillicidio di ritrovamenti di reperti di ogni epoca in grotta, tra cui le firme di briganti, perché l'elenco diventerebbe troppo lungo, ma ognuno di questi reperti segna e data un evento, altrimenti non conosciuto.

In conclusione l'enorme mole di dati che gli speleologi possono raccogliere rafforza l'assunto dell'importanza della speleologia come scienza autonoma e la necessità, sempre più pressante, di essere in grado, in quanto speleologi conoscitori in prima persona dell'ambiente carsico ipogeo, di valutare questi dati e di rapportarci in prima persona con enti ed istituzioni scientifiche.

Bibliografia

Alessandro M. 2010. *Stigobionti. Vita acquatica nelle grotte di Frasassi*. Ancona

Cappa G. e A. Felici. *Elenco dei santuari rupestri o ipogei della regione Lazio.* <http://www.oocities.org/felici_cappa/santuari_rup.htm> (consultato il 11.10.2014)

Forti P. 2009. "Speleologia e ricerca scientifica, Progetto Powerpoint." *Società Speleologica Italiana*

Gambari S. 1993-95. "Urbanizzazione dell'area di Campo Catino ed inquinamento degli acquiferi." *Notiziario del Circolo Speleologico Romano*. *Carsismo e Grotte dei Monti Ernici:*8-10

Latella L. 1991-92. "La fauna cavernicola dei Monti Lepini." *Notiziario del Circolo Speleologico Romano* 6-7

Lobba M. G. 2009. Orme dei dinosauri sui Monti Aurunci. <http://www.mglobba.altervista.org/orme.html>

Mecchia M. 2012, "Indizi di speleogenesi ipogenica nelle grotte del Monte Soratte." *Notiziario dello Speleo Club Roma* 16:58-69

Mogliazza S. 2005. "La scoperta di Grotta Antica." *Speleologia del Lazio* 4:40

Petti F. M., S. D'Orazi Porchetti, M. A. Conti, U. Nicosia, G. Perugini, E. Sacchi. 2008. "Theropod and sauropod footprints in the Early Cretaceous (Aptian) Apenninic Carbonate Platform (Esperia, Lazio, Central Italy): a further constraint on the palaeogeography of the Central-Mediterranean area." *Studi Trent. Sci. Nat., Acta Geol.* 83:323-334

Rosini L. 2007. "I materiali della Grotta Vittorio Vecchi (Sezze, LT)." *Atti della XL Riunione Scientifca dell'Istituto Italiano Preistoria e Protostoria Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica. Roma, Napoli, Pompei, 30 novembre - 3 dicembre 2005:* 695-703

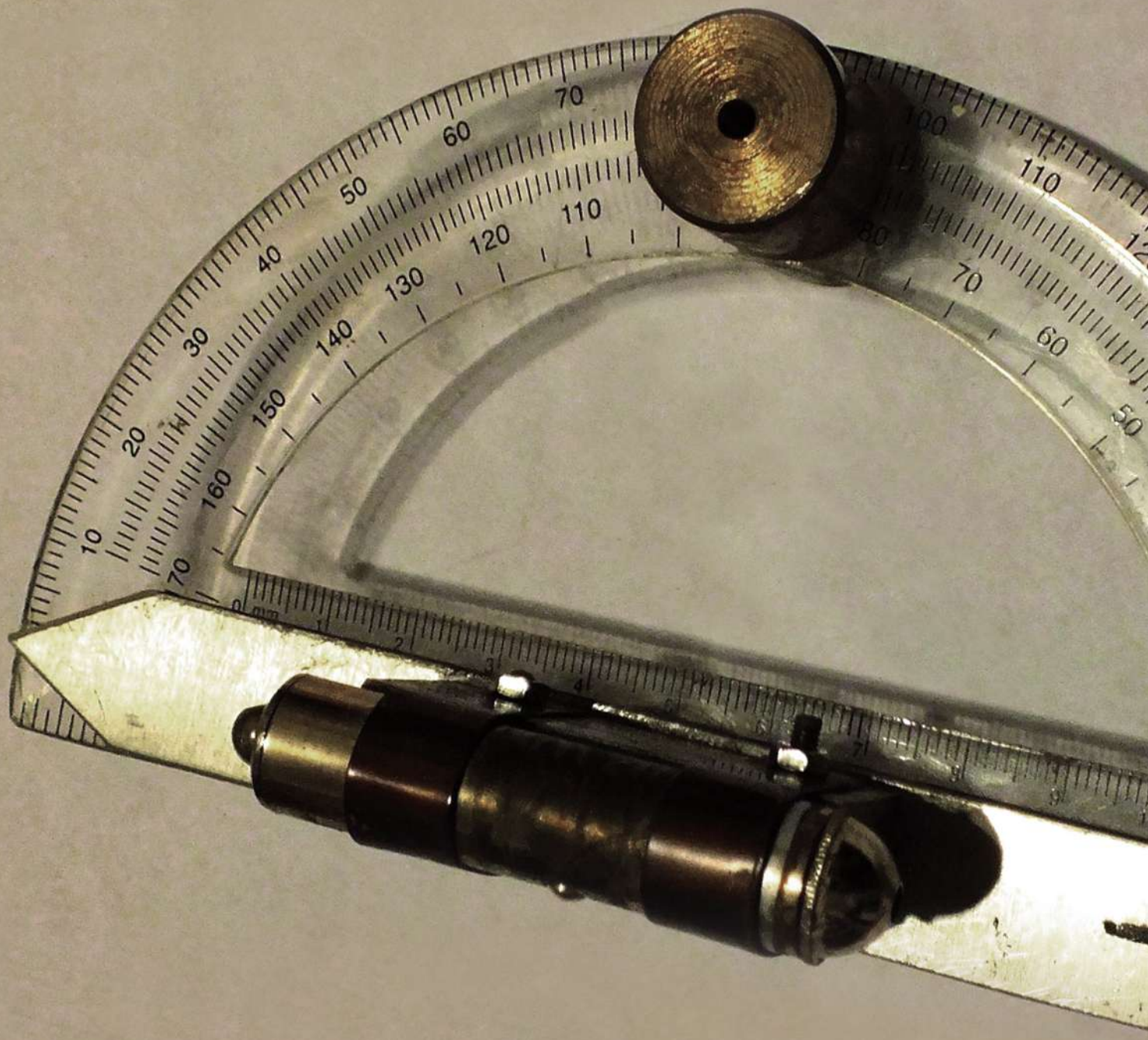
Sbordoni V. 1971. "Osservazioni biogeografiche sulla fauna cavernicola dell'Appennino centrale." *Lavori Soc. Ital. Biogeografia (N.S.).* 2:595-614

Shaka Zulu Club Subiaco 2014. *Grotta di Cavorso.* <http://www.shakazulusubiaco.net/21cavorso/cavorso.htm> (consultato il 11.10.2014)

Speleo Club Roma. 2005. *Notiziario* 15

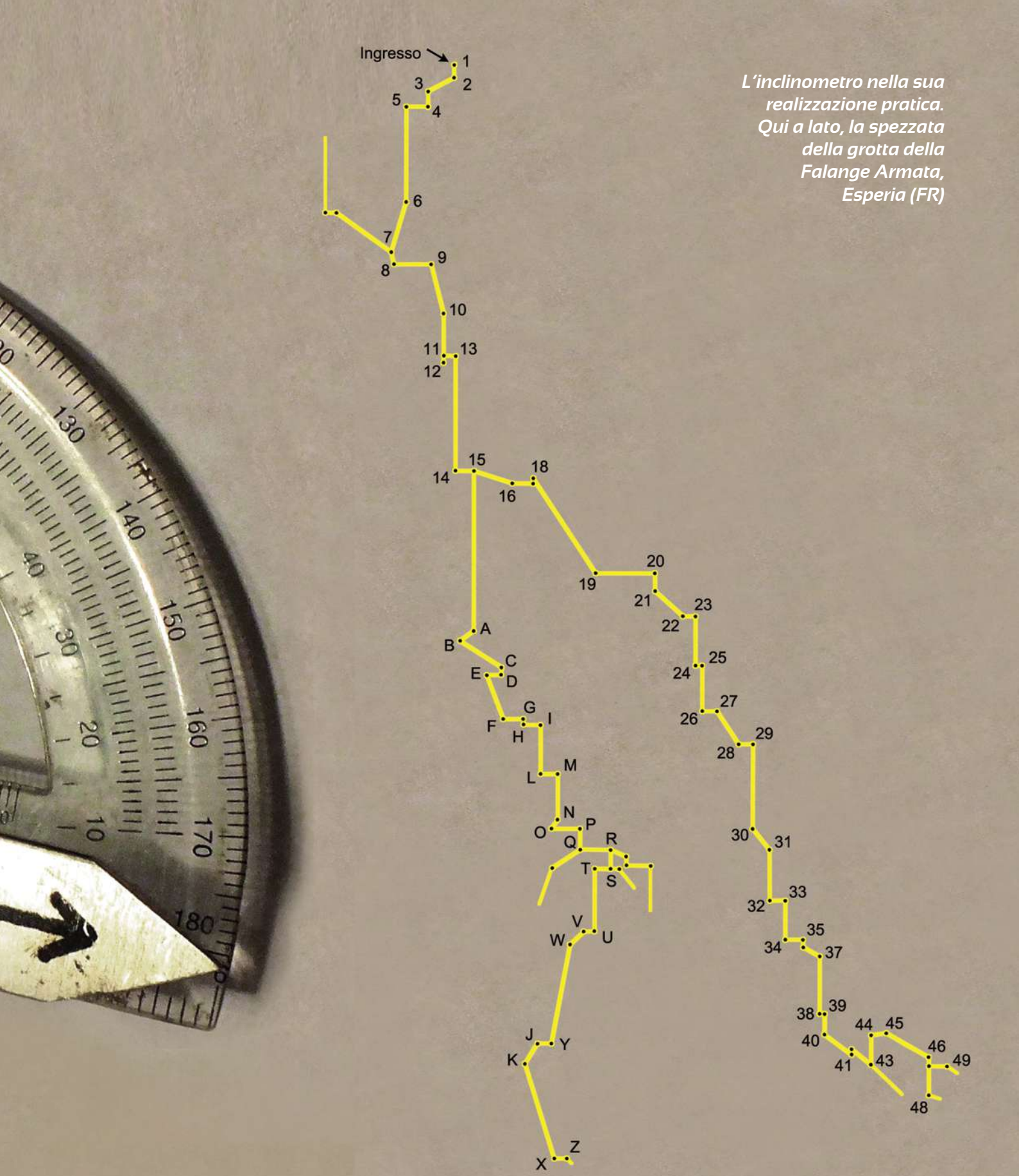
Trovato G. 1997-2000. "Culti ipogei." *Notiziario del Circolo Speleologico Romano* 12-15

Wikipedia 2014. *Speleologia*. <http://it.wikipedia.org/wiki/Speleologia> (consultato il 11.10.2014)



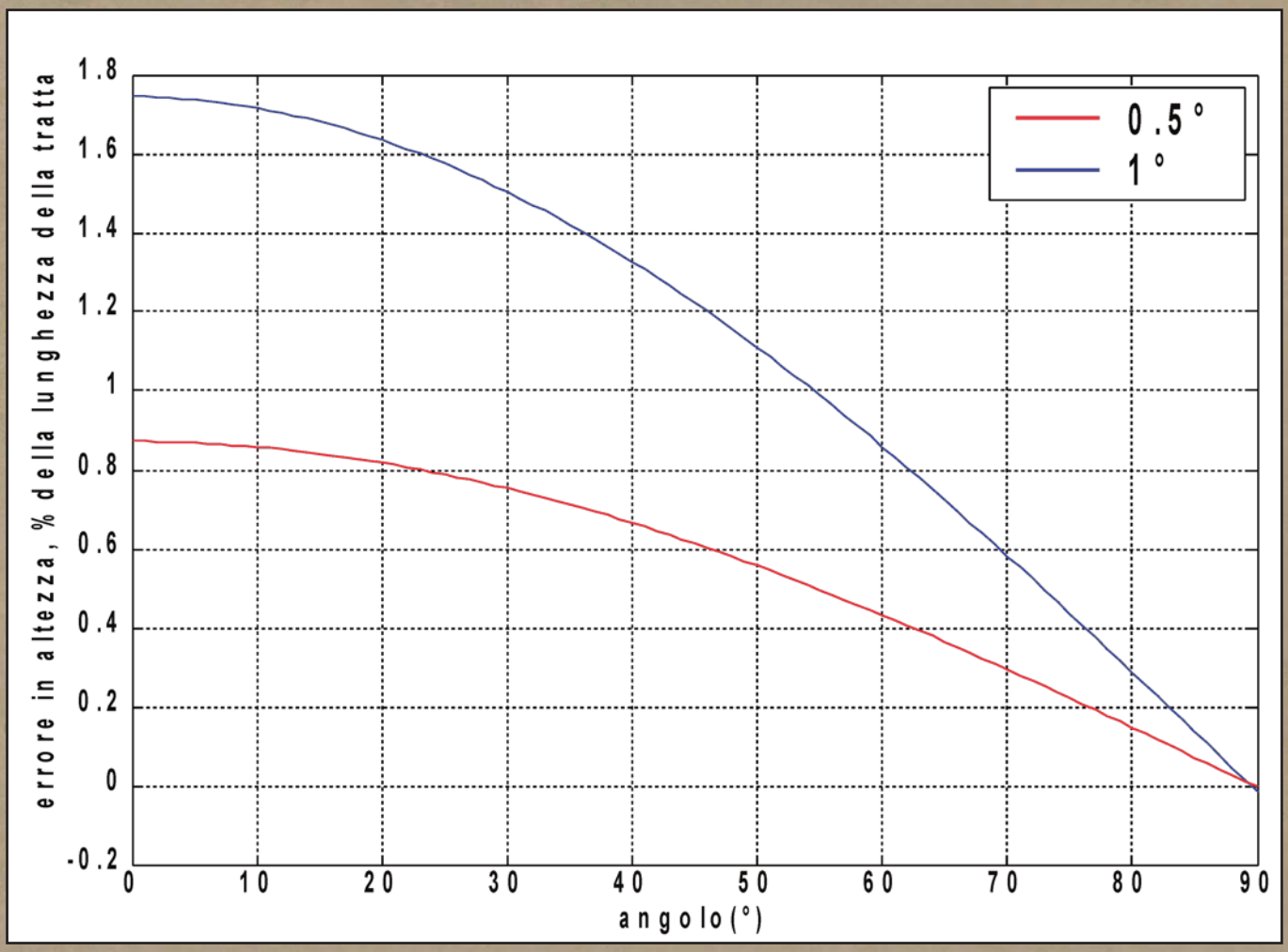
Sergio Nozzoli

INCLINOMETRO ROZZO MA FUNZIONALE



L'inclinometro nella sua realizzazione pratica. Qui a lato, la spezzata della grotta della Falange Armata, Esperia (FR)

INCROFU



Errore verso l'angolo in funzione della precisione

Nell'esecuzione di un rilievo in grotta, le misure di inclinazione vengono eseguite in genere con inclinometri Suunto o simili; ovvero strumenti che hanno una precisione di 0.5°, o migliore.

Ma quanta precisione è necessaria per i nostri scopi? Per rispondere a questa domanda occorre in primo luogo stabilire il rapporto tra errore e precisione.

Come si può vedere nella figura qui sopra, il massimo errore in altezza durante una misurazione si ha per piccoli valori angolari. Con una precisione di 1°, l'errore ammonta a meno del 2% della lunghezza della tratta; in altre parole, meno di 20 centimetri di errore in altezza per una tratta lunga 10 metri. Consideriamo ora un esempio pratico. Nella sezione ipotetica che viene mostrata a destra, la linea spezzata in blu è priva di errore; mentre la linea spezzata in rosso è affetta da un errore aleatorio di ±1° sulla inclinazione. Chiaramente le due spezzate non coincidono.

Vediamo dunque di calcolare l'entità dell'errore. Sulla profondità, questo ammonta a 1,1 metri su una profondità totale di 185 metri, ovvero un errore dello 0.6%. L'errore sulla lunghezza è di 1,6 metri su una lunghezza di 150 metri, quindi un errore di circa 1%.

In ambedue i casi, si tratta di errori molto piccoli se paragonati a quelli che solitamente ci si aspetta durante un rilievo. Occorre considerare infatti che le asperità presenti comunemente sulle pareti di una galleria, per esempio, sono già nell'ordine di alcune decine di centimetri.

Dunque, nel nostro caso, praticità e leggibilità dello strumento appaiono sicuramente più importanti della precisione.

Per i nostri scopi, tale precisione non è necessaria: è sufficiente un'approssimazione di 1°, ma sono tollerabili anche 2°.

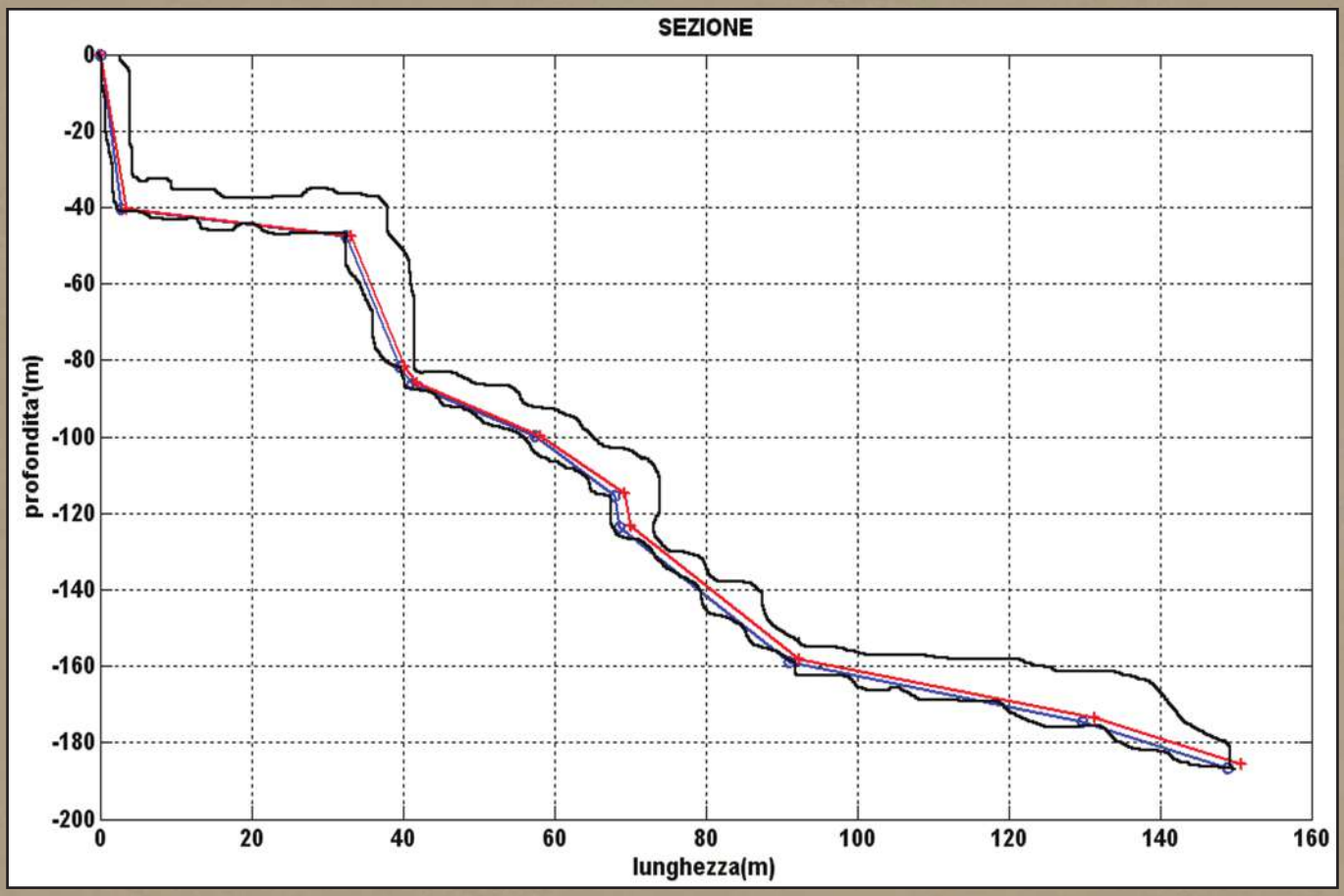
Nel caso dell'inclinometro Suunto o degli strumenti ad esso simili, la lettura del valore appare difficoltosa a causa della bassa luminosità; è inoltre necessario che il bersaglio sia illuminato per fare un buon puntamento.

In attesa della disponibilità del DistoX e della relativa scheda (sarà sicuramente la soluzione ottimale), ho realizzato un semplice inclinometro che, con pochi euro ed un pò di bricolage, può costituire una buona soluzione.

Si tratta del vecchissimo clinometro a pendolo, ma con l'aggiunta di due migliorie che lo rendono molto funzionale: un puntatore laser e la possibilità di memorizzare la misura (diciamo in modo analogico) che quindi può essere letta comodamente anche dopo la fase di puntamento.

Di seguito ora un elenco del materiale necessario alla sua realizzazione.

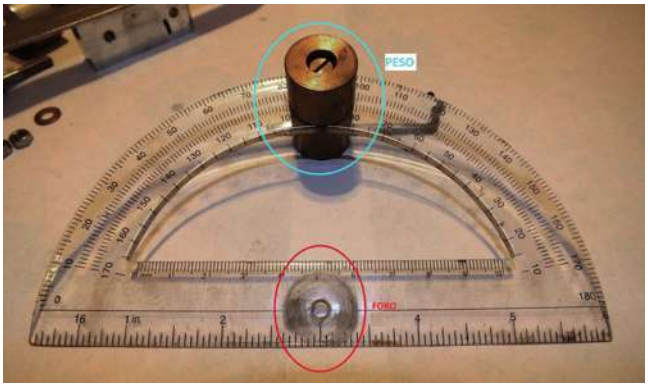
Simulazione di un rilievo in cavità. La linea spezzata blu rappresenta la spezzata priva di errore, quella rossa è affetta da un errore aleatorio sull'inclinazione di 1° (in alto o in basso)



IL GONIOMETRO

1

Praticare un foro di diametro 4.5mm all'incrocio tra la linea dei 0° e la perpendicolare passante per i 90°.
Praticare un foro di diametro 4.5mm a metà della linea dei 90°, per il peso.
Il peso sarà formato dai 4 dadi in ottone M12 trattenuti dalle rondelle fascia larga, serrati sulla vite M4x50mm, con dado e controdado. Io ho usato due tondi filettati M4 in ottone, serrati tramite la vite M4x50mm.

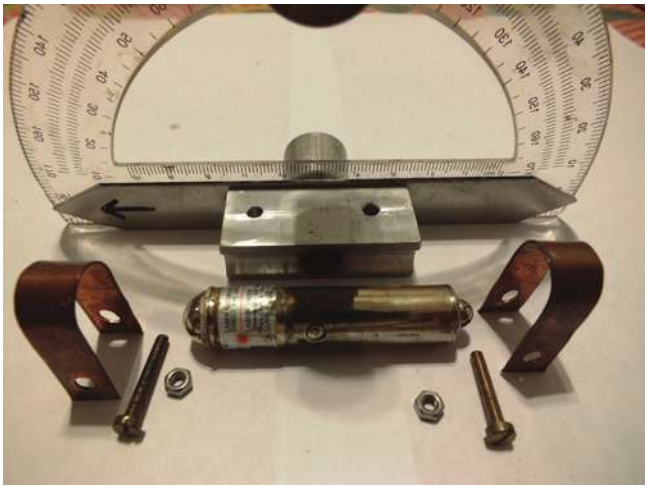


1. goniometro di plastica trasparente, possibilmente graduato da 0° a 180° in passi da 1°;
2. puntatore laser;
3. lamierino di rame od ottone spessore 0.3÷0.4mm, larghezza 10mm, lunghezza 150mm; oppure di ferro spessore 0.2mm, stesse dimensioni;
4. lamierino di alluminio spessore 1.5÷2mm, larghezza 15mm, lunghezza uguale alla larghezza del goniometro;
5. quadrello o profilato ad "U" di alluminio, oppure di legno o di plastica dura 15x15x50mm;
6. quadrello o profilato come sopra 15x15x20mm (oppure tondo 20xØ15mm);
7. 2 molle acciaio in compressione Ø10mm lunghezza 10mm;
8. 2 viti (ferro od ottone) M4x50mm + 4 dadi M4 + 4 rondelle normali x M4;
9. 2 viti (ferro od ottone) M3x20mm +4 dadi M3;
10. 2 viti (ferro od ottone) testa svasata M3x15mm +4 dadi M3;
11. 4 dadi ottone M12 +2 rondelle fascia larga x M4

SUPPORTO LASER E CURSORE

2

Come si evince dalla figura, il laser è fissato tramite i lamierini di ottone al prisma (oppure ad un profilato ad "U") di alluminio (legno o plastica) che a sua volta è fissato al cursore.
Come si vede dalla figura in basso il supporto laser ha una scanalatura longitudinale che facilita l'alloggiamento del laser (nel caso del profilato ad"U", è sufficiente smussare gli spigoli interni).



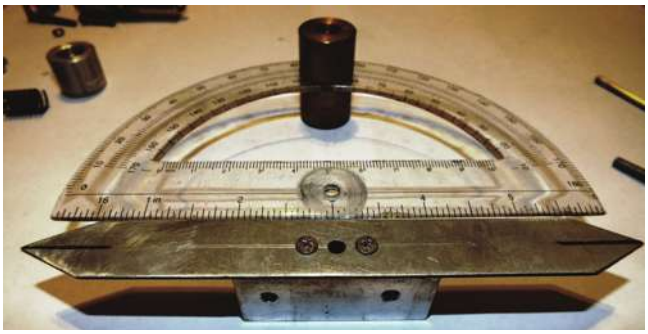
Modalità d'uso

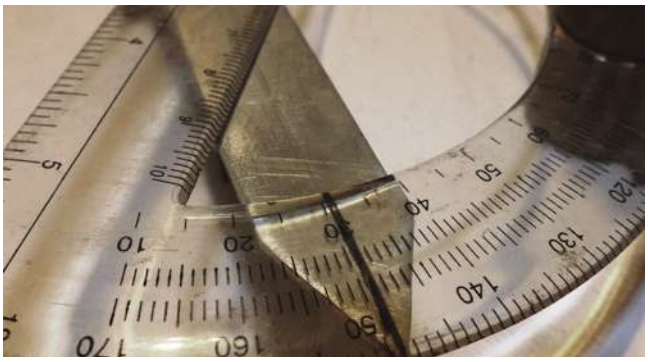
Si trazionano verso l'esterno il laser con il suo supporto ed il pomello, in modo da liberare il goniometro; quest'ultimo, potendo ruotare, grazie al peso si allineerà con la verticale. Premendo con il medio il pulsante del laser, per accenderlo, si direziona il cursore verso il bersaglio; poi si rilascia la trazione e prendendo lo strumento per il peso si legge agevolmente la misura. Se il goniometro è graduato 0-180° non c'è possibilità di errore tra inclinazione in salita o discesa; altrimenti occorrerà annotare se l'inclinazione è in salita o in discesa.

IL CURSORE

3

Il cursore è fissato con le due viti a testa svasata (affogate), al supporto del laser. Questo è l'unico punto in cui occorre essere precisi; infatti occorre allineare al meglio il laser con il cursore. Quindi ho tracciato con il calibro la linea che unisce i fori delle viti svasate ed il foro intorno a cui ruota il cursore; solo successivamente ho praticato i tagli per ricavare le punte del cursore. Ho poi evidenziato con un pennarello indelebile i tratti della riga ai vertici del cursore, in questo modo la lettura è agevole, con risoluzione 1°.

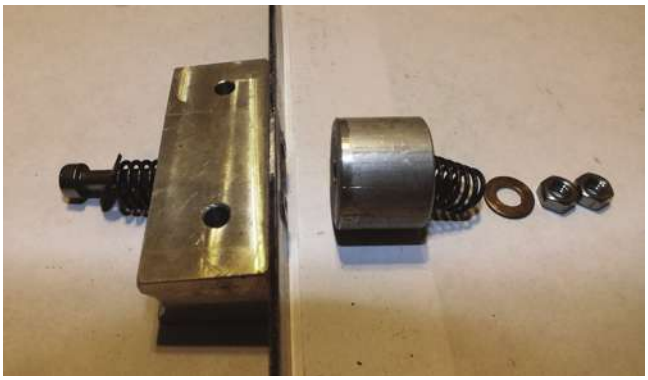


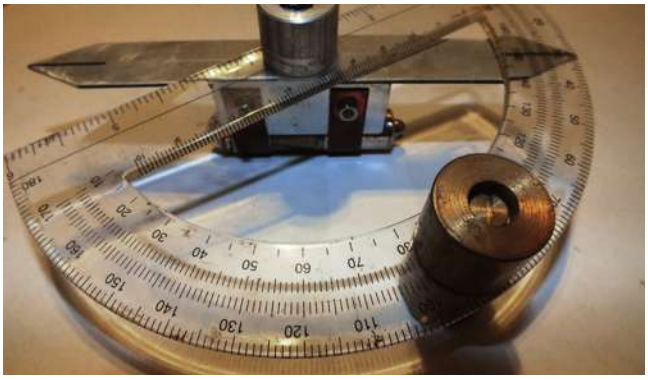


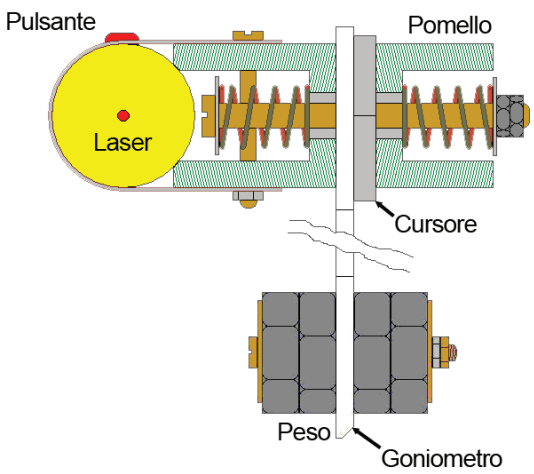
FISSAGGIO DEL CURSORE AL GONIOMETRO

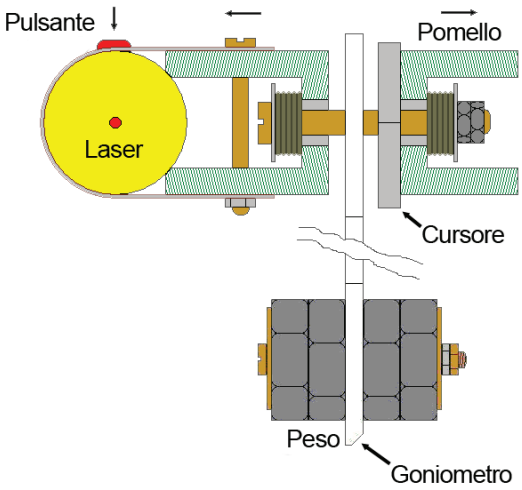
4

Ho praticato due bassifondi per alloggiare le molle, sia nel supporto del laser, sia nel pomello di destra.
Per quest'ultimo ho usato un tondo di alluminio che può essere quadrato o di legno o plastica.
A riposo grazie a queste molle il cursore viene premuto contro il goniometro e quindi mantiene per attrito la posizione.





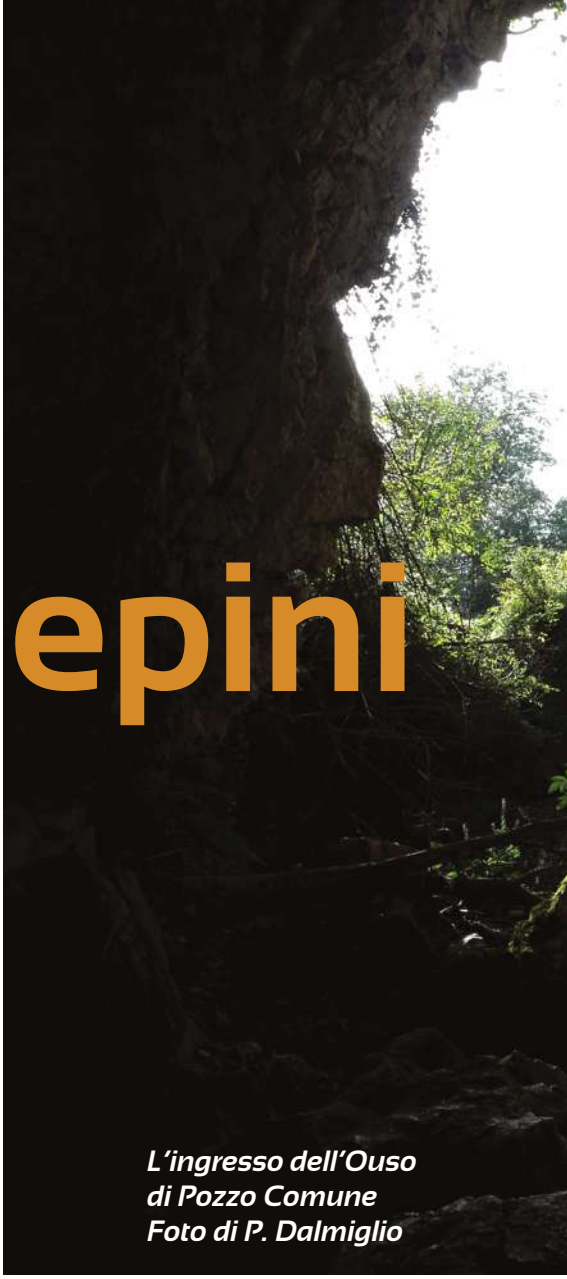




Geografia sotterranea dei Monti Lepini

attraverso il Catasto delle Grotte del Lazio

Paolo Dalmiglio



L'ingresso dell'Ouso di Pozzo Comune
Foto di P. Dalmiglio

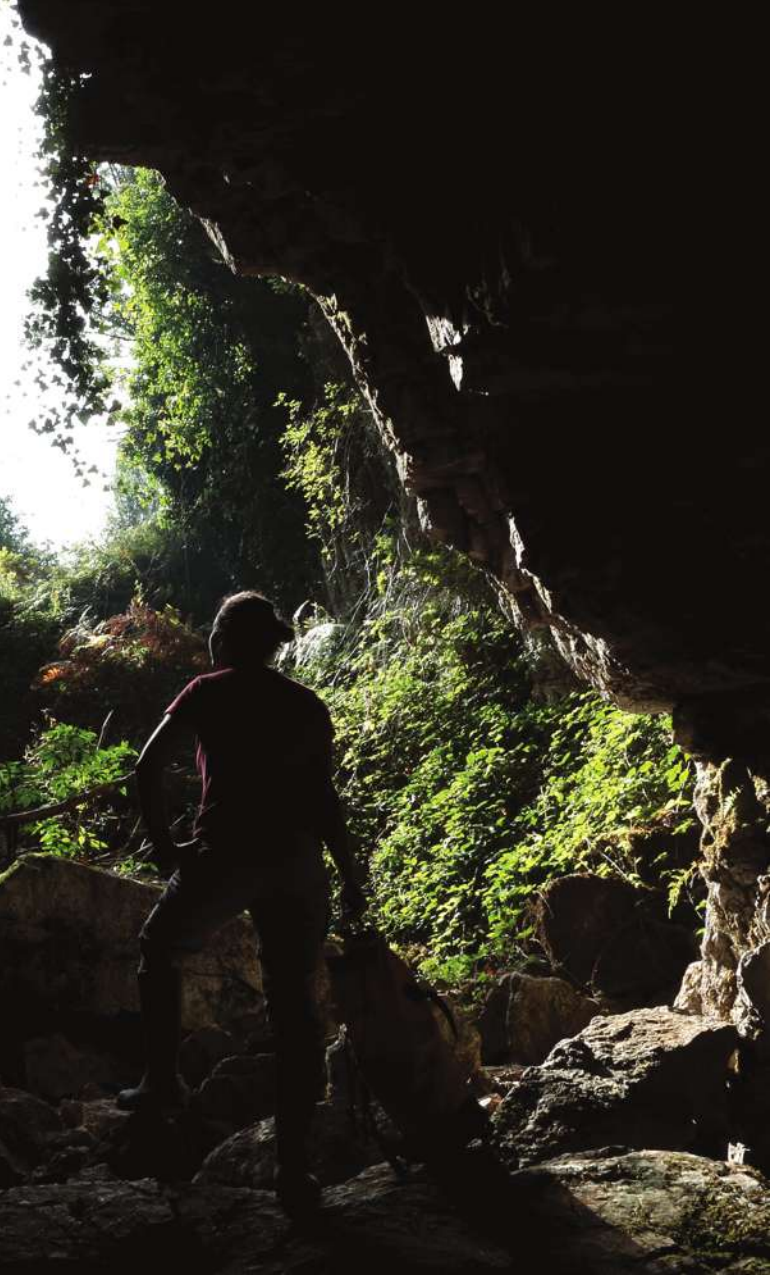
Nel 1927 il Circolo Speleologico Romano costituì il Catasto delle Grotte del Lazio; quest'ultimo è gestito dal 1994 dalla Federazione Speleologica del Lazio che, in sede di Assemblea dei Delegati, ne nomina il Conservatore.

Il Catasto: archivio e strumento

Il Catasto costituisce l'unico elenco ufficiale delle cavità naturali presenti sul territorio della regione Lazio (Legge Regionale n. 20 del 01/09/1999 - Regione Lazio, Tutela del patrimonio carsico e valorizzazione della speleologia, art. 5).

Un sentito ringraziamento a Giovanni Mecchia per i numerosi suggerimenti e informazioni a carattere storico; a Luca Alessandri per l'elaborazione dei dati numerici e della cartografia tematica; a Federica Dellerma per l'elaborazione dei grafici.

Al suo interno confluiscono in maniera organica tutte le informazioni necessarie al riconoscimento della singola grotta: provincia, comune, località, quota e coordinate geografiche di ogni ingresso; a questi dati si aggiungono le cosiddette speleometrie, ovvero l'indicazione del dislivello massimo, sia negativo che positivo, raggiunto nel corso delle esplorazioni, lo sviluppo complessivo del reticolo ipogeo proiettato su un piano orizzontale (sviluppo planimetrico) e, per finire, l'estensione, che è la distanza massima rilevabile in pianta tra due punti qualsiasi della cavità.
Ai dati geografici sulla posizione dell'ingresso, e a quelli numerici riferiti alla topografia dei condotti sotterranei, si aggiungono informazioni d'interesse storico: data dell'esplorazione e nome dell'associazione speleologica che ne è stata protagonista.



Da questo punto di vista è interessante notare che, aldilà degli atti ufficiali di fondazione o scioglimento dei singoli gruppi, i loro periodi di effettiva vitalità e maggiore fermento sono, nella maggior parte dei casi, efficacemente documentati attraverso il numero e l'entità delle grotte che quelle associazioni sono state capaci di far confluire nel Catasto.

In passato sono stati portati avanti, di tanto in tanto, progetti di ricerca speleologica tesi alla conoscenza di comparti territoriali ben definiti. Le ricognizioni sistematiche sul campo e il riordino delle conoscenze pregresse hanno accompagnato questo tipo di approccio che a sua volta si è riverberato positivamente sul Catasto, implementandone, in tempi brevi e in maniera numericamente significativa, la messe di informazioni. Il *corpus* dei nuovi dati archiviati in queste occasioni si è di volta in volta distinto per una sua coerenza geografica: definita a volte sulla base delle partizioni amministrative del territorio, altre volte coprendo aree la cui omogeneità può essere rintracciata grazie agli elementi naturali (orografia, idrogeologia, fasce altimetriche, bacini di assorbimento, ecc.).

Un'attenta lettura del Catasto permette quindi di ricostruire i diversi approcci e le varie strategie messe in campo dalle numerose associazioni speleologiche che hanno operato sin dagli inizi del 1900 sul territorio regionale e, come avremo modo di apprezzare, in maniera significativa sui monti Lepini.

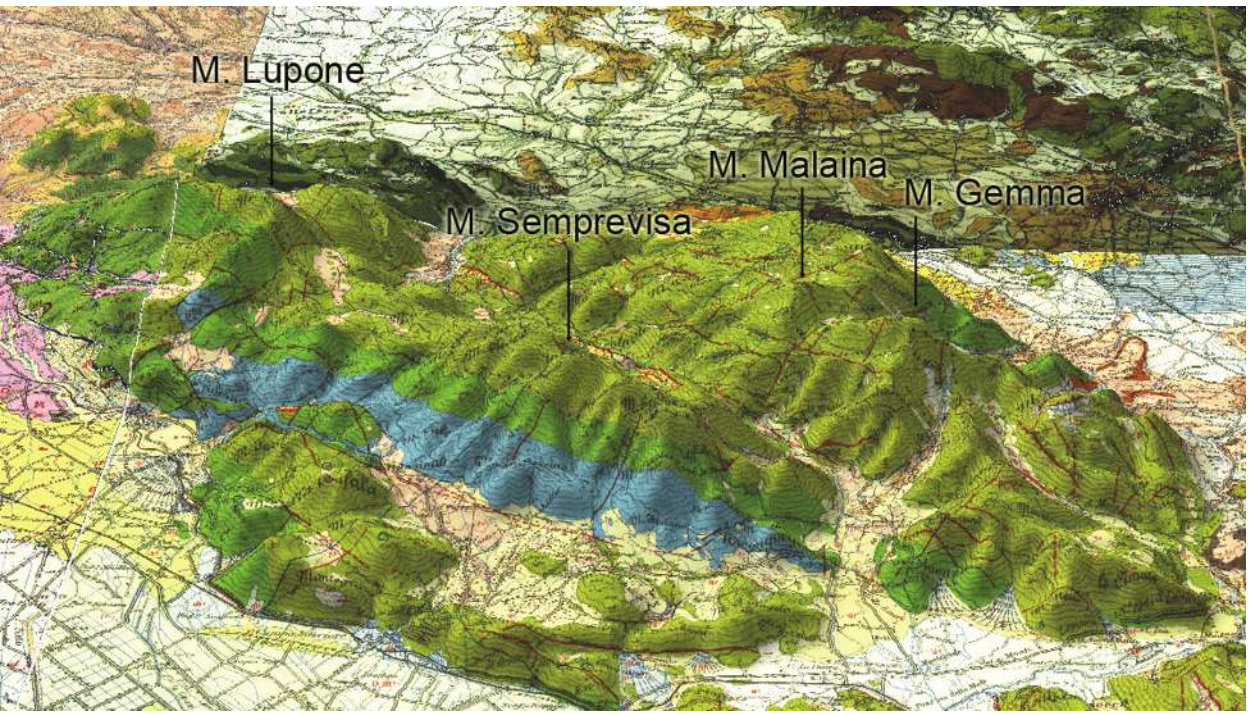


Figura 1: modello 3D dei Monti Lepini con vista da sud

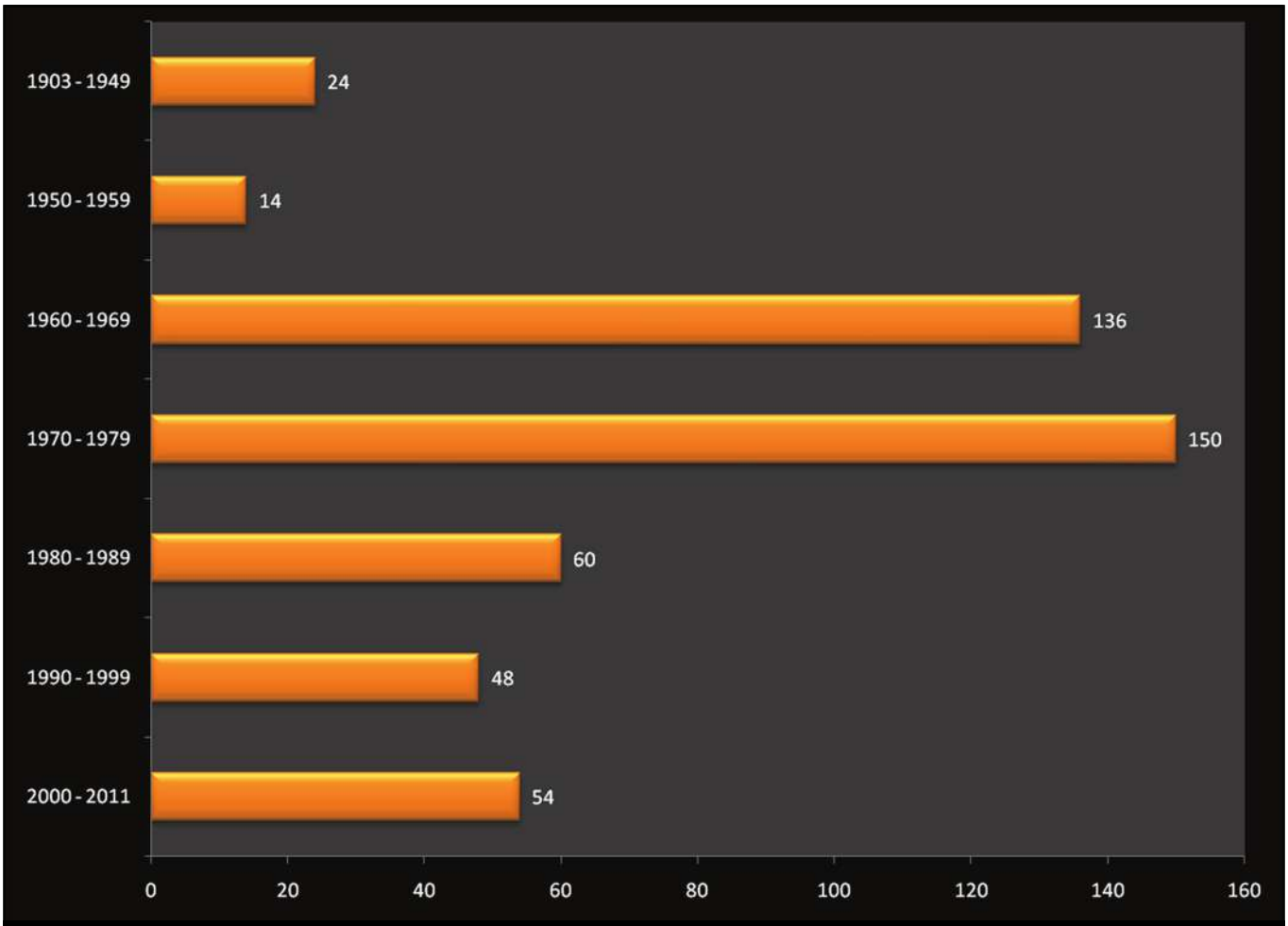


Figura 2: Monti Lepini. Grotte esplorate e accatastate tra il 1903 e il 2011

Nell'accingerci ad utilizzare il Catasto per analisi di tipo statistico è necessario precisare quali siano i limiti di questo strumento: le grotte sono conosciute, ovviamente, laddove gli speleologi le vanno a cercare, e quindi la loro distribuzione geografica, se da una parte è indubbiamente legata alle caratteristiche geo-morfologiche dei luoghi, dall'altra è pesantemente condizionata dalle scelte di coloro che percorrono quel territorio per trovarne di nuove. Su questa problematica avremo modo di tornare in seguito.

Il secondo elemento di debolezza dello "strumento Catasto" è che non tutta l'attività speleologica si riverbera al suo interno, non sempre le nuove acquisizioni vengono comunicate al Conservatore e, sebbene la FSL stia lavorando da anni per sensibilizzare in questo senso, il problema non è ancora del tutto risolto. Questa riluttanza al trasferimento dei dati affonda le sue radici indietro nel tempo, quando il Circolo Speleologico Romano, per ovvie ragioni storiche, era depositario del primissimo elenco catastale della Regione Lazio; nonostante nel 1962, con il cosiddetto "accordo di Perugia", il Catasto del CSR venga dichiarato "Catasto ufficiale del Lazio", e sebbene nel 1965 venga pubblicato il "Primo elenco catastale delle grotte del Lazio"[1], non sono mancati casi tra gli anni '60 e gli anni '80 del secolo scorso di associazioni speleologiche che, vuoi per incomprensioni, vuoi per oggettive difficoltà, si sono rifiutate in maniera programmatica di comunicare e rendere pubblici i dati catastali delle proprie grotte. Il problema, di fatto mai risolto fino al 1994, era che il Circolo Speleologico Romano trattava il Catasto, anche comprensibilmente, come una sua proprietà, mentre gli altri gruppi gli riconoscevano il solo ruolo di gestore[2].

Oltre alle mancanze dovute a queste vicende storiche, è necessario tenere a mente la variabile umana ogni volta che utilizziamo il Catasto per analisi di tipo geografico; i condizionamenti

1 M. Dolci, *Primo elenco catastale delle grotte del Lazio*, in "Notiziario del Circolo Speleologico Romano", Anno X, n. 11, Novembre 1965, pp. 3-11

2 Su queste vicende si veda *infra* il contributo di Giovanni Mecchia sulla nascita della FSL

possono essere molti e vari, falsando anche pesantemente la nostra percezione del dato. A titolo esemplificativo si pensi a come la conoscenza di un territorio diminuisca man mano che ci si allontana dalle vie di comunicazione; a quanto la vegetazione possa influire sul grado di visibilità di una zona, fino a ridurlo quasi a zero in presenza di una fitta boscaglia o, peggio ancora, di macchia mediterranea; a quanto differente possa essere l'accessibilità di un piano carsico rispetto ad un'aspra pietraia scoscesa o ad un ripido versante boscoso; a quanto nelle fasce altimetriche più alte la ricerca di nuovi ingressi possa avvantaggiarsi in inverno della presenza del manto nevoso; o ancora a quanto la presenza in un determinato luogo di una o più cavità importanti attiri speleologi, aumentando così la possibilità che in quella stessa zona vengano scoperte nuove grotte.
Queste dinamiche sono alla base di una distribuzione degli ingressi che in molte aree potremmo definire a "macchia di leopardo", con concentrazioni tutt'altro che casuali, e non direttamente ascrivibili a variabili di natura carsica.

Storia e strategie della ricerca speleologica

La prima frequentazione speleologica dei Monti Lepini è documentata tra il 1926 e il 1928 su iniziativa del Circolo Speleologico Romano; tra le grotte più significative esplorate in quegli anni dobbiamo ricordare quattro cavità ad andamento verticale situate a nord-ovest del paese di Carpineto Romano, all'interno della Valle del Rio: l'*Ouso dell'Omo Morto* (40 La); la *Grotta del Formale* (39 La), *Bocca Canalone* (26 La) e l'*Ouso dell'Isola* (24 La). Sempre nel 1926 furono mossi i primi passi all'interno della *Grotta del Rapiglio* (41 La), 3,5km a sud-est del paese, nell'omonima valle.
Nel 1948, quando Aldo Giacomo Segre dà alle stampe il suo studio monografico sui fenomeni carsici del Lazio[3], i Monti Lepini partecipano a quell'opera monumentale con appena 25 grotte.
Bisognerà attendere gli anni '50 perchè la storia esplorativa dei Lepini cominci ad intrecciarsi in maniera continuativa con l'attività speleologica regionale: risalgono al 1953, ad opera del Circolo Speleologico Romano, le esplorazioni dell'*Ouso di Pozzo Comune* (274 La) fino al primo sifone di -190m; all'iniziativa del medesimo gruppo si deve la discesa nel 1957 del primo grande pozzo da 80m dell'*Ouso della Rava Bianca* (240 La); pochi anni più tardi, nel 1961, sarà lo Speleo Club Roma a cimentarsi nella discesa di un'altra grande verticale, ovvero il primo pozzo da 91m dell'*Abisso Consolini* (310 La), e nell'estate dello stesso anno del successivo pozzo da 133m, fino a toccare la profondità di 238m.
Vista la vicinanza a Roma e l'eccezionalità di queste prime esplorazioni i Monti Lepini si sono guadagnati il ruolo di terreno di caccia preferenziale per i gruppi della Capitale, città che oltretutto, fino agli anni '80 del secolo scorso, ha rappresentato, tranne rare eccezioni, l'unico centro di irradiazione delle ricerche speleologiche sul territorio regionale.
Di pari passo con il progredire delle scoperte si è andato ad arricchire il Catasto, ad oggi i Monti Lepini contribuiscono per il 28% del totale di tutte le cavità censite nel Lazio e contano ben 550 grotte. Gran parte di queste tuttavia è confluita nel Catasto a ondate, e ogni ondata è giunta a seguito di campagne di ricerca estensive su aree circoscritte del comparto montano (fig. 2).
Per quanto concerne gli anni '60 del secolo scorso dobbiamo citare, prima di tutto, una ricerca di Raffaello Triglia sui fenomeni carsici dell'altopiano di Gorga, pubblicata negli Atti del VI Convegno di Speleologia dell'Italia centro-meridionale (Firenze 14-15/11/1964), con il titolo "Contributo alle conoscenze sul carsismo dei M. Lepini orientali: il carsismo dell'Altopiano di Gorga". In questa sede per la prima volta vengono descritte otto grotte della zona, tra cui l'Inghiottitoio di Campo di Caccia (335 La), le cui esplorazioni avevano già superato il primo sifone.
Un secondo lavoro caratterizzato in questi anni da un approccio sistematico e geografico è quello condotto dal Circolo Speleologico Romano tra il 1966 e il 1968 nel territorio del Comune di Supino (Lepini sud-orientali): i risultati furono l'esplorazione di quella che per vari anni sarebbe rimasta, con i suoi 301m di dislivello, la grotta più profonda del Lazio (*Pozzo del Faggeto* – 343 La), nonché la scoperta di altre 15 cavità sparse tra il Monte Malaina e il Monte Pisciarello. Il tutto prese forma editoriale attraverso un articolo di Gianfranco Trovato dal titolo "La zona carsica di Supino (Frosinone)", contenuto nel bollettino del CSR n. 15-16 del 1968.

3 A. G. Segre, *I fenomeni carsici e la speleologia del Lazio*, Roma 1948

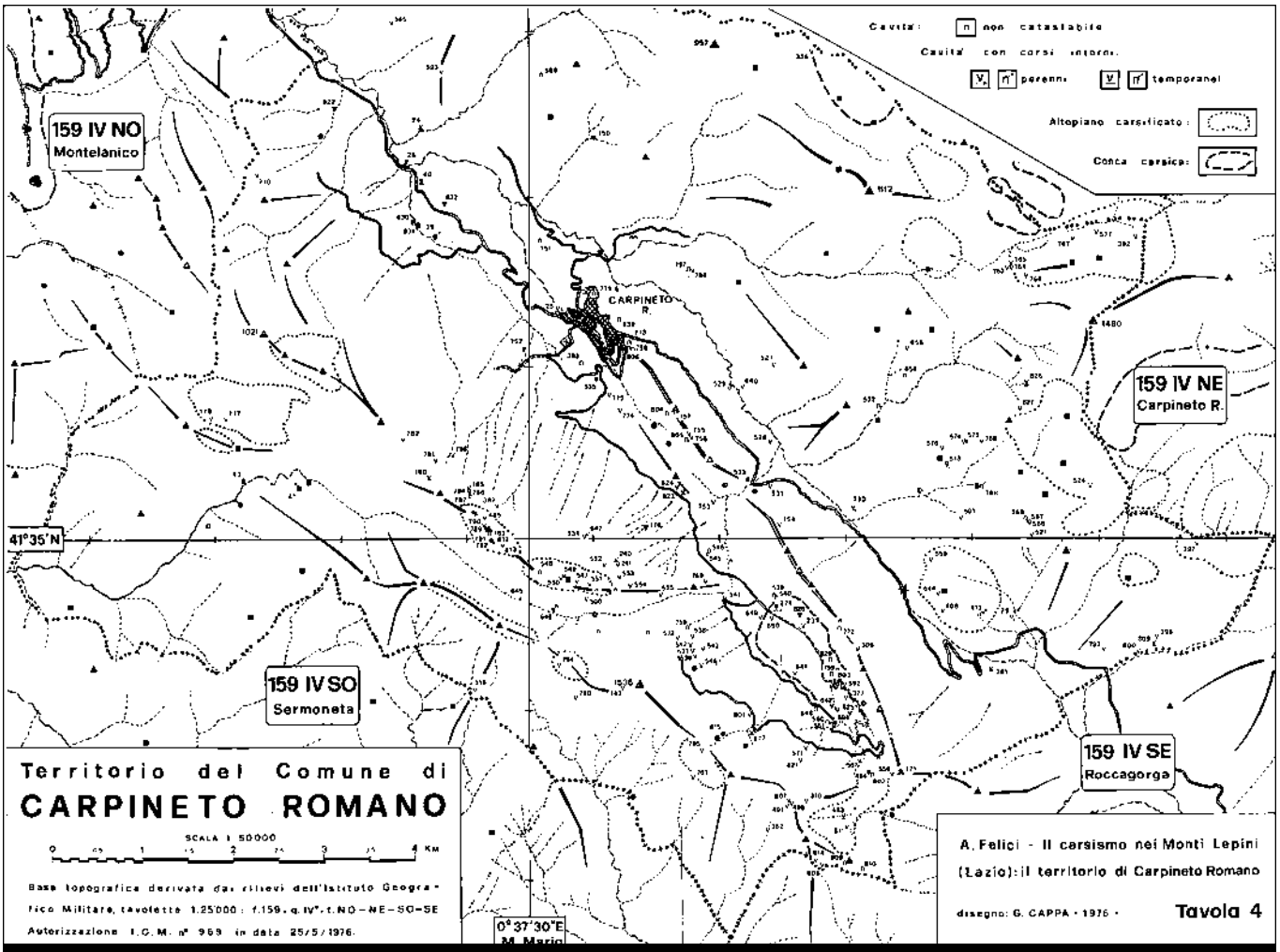


Figura 3: carta speleologica del territorio di Carpineto Romano (da A. Felici 1977)

Fondamentale per le ricerche speleologiche dei Monti Lepini è la costruzione alla fine degli anni ’60 di due strade carrozzabili che permettono di raggiungere in tempi brevi e senza fatica gli altopiani carsici di Pian della Faggeta a Carpineto Romano e di Pian della Croce a Supino. Non sarà un caso che negli anni a seguire, come avremo modo di vedere, inizi il rastrellamento a tappeto di queste aree, con la scoperta e il censimento di decine di nuove grotte.

Per quanto concerne l’area del carpinetano il primo censimento delle manifestazioni carsiche, ipogee ed epigee, arriva all’indomani delle ricerche e degli studi condotti tra il 1968 e la metà degli anni ’70 del secolo scorso dallo Speleo Club Roma, sotto il coordinamento di Alberta Felici, la quale, con il contributo di Giulio Cappa, dà alle stampe un fondamentale lavoro dal titolo “Il carsismo dei Monti Lepini (Lazio) – il territorio di Carpineto Romano”, confluito e pubblicato in un numero monografico del Notiziario del Circolo Speleologico Romano del 1976-77. Trovano posto tra le pagine di questo libro le schede descrittive di ben 180 grotte, quasi tutte corredate di rilievo topografico, carte geologiche, geo-morfologiche e speleologiche (fig. 3) con la posizione degli ingressi suddivisi per tipi: inghiottitoi o risorgenze, attivi o fossili.

Negli anni a seguire il carpinetano diverrà nell’immaginario speleologico il luogo dove la sete di nuove scoperte più facilmente potrà essere soddisfatta. Il potenziale di questo territorio è ormai sotto gli occhi di tutti, con un potere attrattivo che inevitabilmente si andrà a riverberare anche fuori dai confini originari del lavoro di Felici e Cappa: le zone montane dei comuni limitrofi divengono così meta continua di ulteriori ricerche.

Nel decennio 1980-1990 si vanno consolidando le tecniche di progressione su corda singola: ciò comporta la possibilità per piccole squadre di raggiungere in tempi brevi profondità anche notevoli, con immaginabili ripercussioni positive sull’efficacia dell’azione esplorativa; ma provoca anche una stasi nelle ricognizioni in esterno, poiché si va imponendo un impegnativo lavoro di riarmo di tutte le cavità con pozzi. Con l’introduzione delle

nuove tecniche cambia anche la geometria degli ancoraggi e le corde sospingono gli speleologi lungo traiettorie inedite: le verticali vengono osservate da prospettive diverse che, alle volte, lasciano vedere, o semplicemente intuire, la presenza di nuove possibili prosecuzioni… è quanto accade nel 1984 lungo il primo pozzo della *Grotta di Monte Fato* (419 La), quando durante la discesa viene notata da alcuni soci dello Speleo Club Roma una grande finestra su un pozzo parallelo, passaggio chiave verso gli sviluppi profondi della grotta che, attraverso due lunghi e tortuosi meandri, raggiungerà in breve un nuovo fondo a -181m. Come spesso accade in questi frangenti le esplorazioni di una cavità grande e complessa come *Monte Fato* stimolarono anche le ricerche in esterno, e così dal 1984 lo Speleo Club Roma iniziò a percorrere in lungo e in largo monti, crinali e valli gravitanti attorno all'altopiano carsico del Pratiglio, nel territorio comunale di Supino. Una collaborazione con il Gruppo Speleologico di Foligno, impegnato nelle esplorazioni speleo-subacquee della *Grotta di Fontana le Mole* (410 La), fu da stimolo negli anni successivi per estendere le ricerche alla dorsale compresa tra il Monte Gemma e Fossa dei Felci, a sud della splendida vallata di Pian della Croce. Queste indagini, protrattesi fino al 1990, sono documentate in tre articoli a firma di Giovanni Mecchia e Maria Piro editi nel notiziario n. 6 dello SCR del 1984 (Risultati delle ricerche a Pian della Croce e Pratiglio – M. Malaina), nel notiziario n. 7 del 1986 (Nuove esplorazioni nella zona del Monte Malaina e Monte Gemma) e nel numero 10 del 1991 dello stesso notiziario (Fontana le Mole, Dodarè e famiglia), dove viene presa in esame l'area sommitale del Monte Gemma. Gli ultimi due lavori in particolare sono corredati da carte di distribuzione degli ingressi: nel primo caso ben 53 grotte, tra vecchie e nuove, vengono inserite all'interno del loro contesto geografico (fig. 4); nel secondo l'area è più ristretta e le grotte sono 21 (fig. 5).

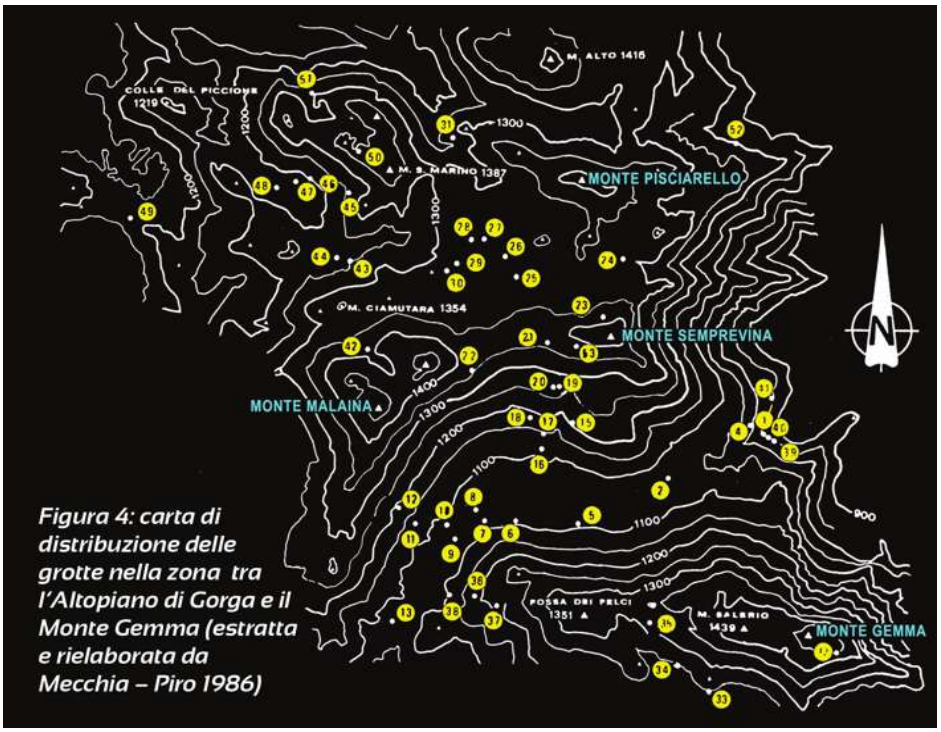


Figura 4: carta di distribuzione delle grotte nella zona tra l'Altopiano di Gorga e il Monte Gemma (estratta e rielaborata da Mecchia – Piro 1986)

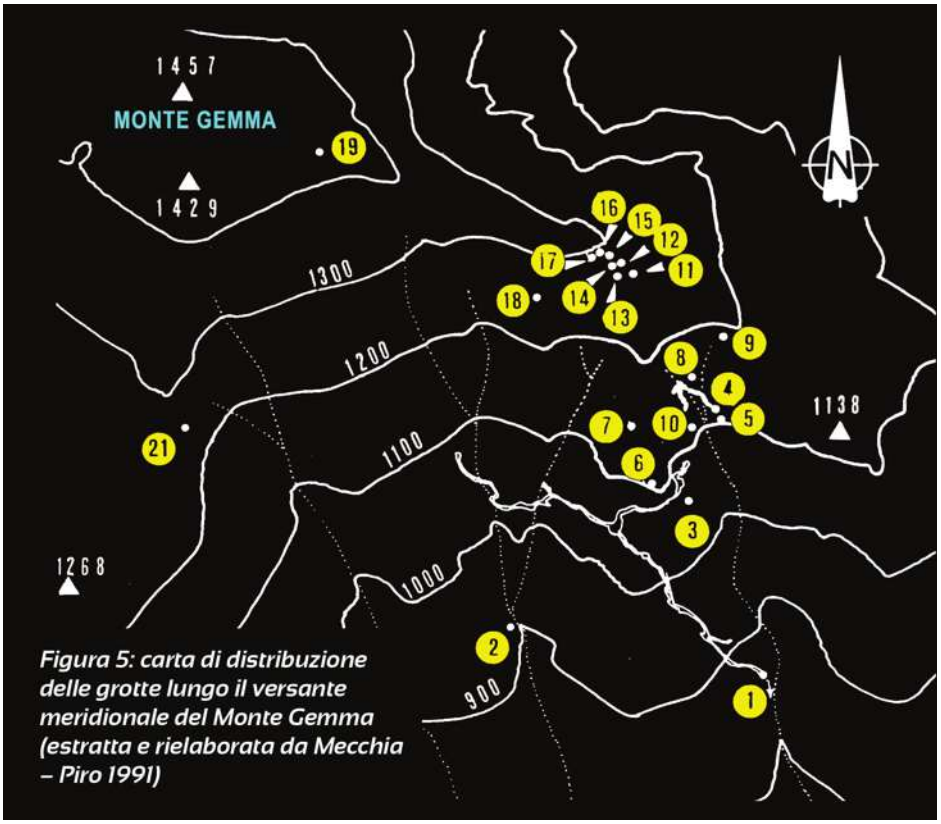


Figura 5: carta di distribuzione delle grotte lungo il versante meridionale del Monte Gemma (estratta e rielaborata da Mecchia – Piro 1991)

Gli anni ’90 vedono maturare una nuova mentalità e un diverso approccio esplorativo: con la possibilità di addomesticare le strettoie rimaste sino ad allora inviolate si aprono scenari sorprendenti. Assistiamo così alla ripresa delle esplorazioni in grotte note da tempo, con risultati spesso inattesi. Per rendersi conto della portata delle nuove scoperte in questi anni basti pensare che la *Grotta del Formale* passa da uno sviluppo di 240m agli attuali 2920m rilevati; la *Grotta Amedeo Ciaschi* (832 La) da -100 a -162m, con quasi un chilometro di nuove gallerie; la *Dolina con due ousi in località le Fosse* da piccola tana terrosa diventa l’*Abisso Capodafrica* (799 La), con i suoi 152m di

Grotta Pasquetta o Ouso della Macchia, in esplorazione lungo il ramo principale Foto di A. Felici

profondità; l'*Abisso Miguel Enriquez* (838 La) da -90 passa a -228m, con uno sviluppo planimetrico di 435m; l'*Abisso Consolini* (310 La) da -238 a -555m, con oltre 1400m di sviluppo; l'*Ouso a due bocche di Monte Pisciarello* (930 La) attraverso un nuovo ed articolato ramo scende fino a -221m, con il vecchio fondo fermo a -124m; l'*Inghiottitoio di Campo di Caccia* (335 La) si guadagna il momentaneo primato di grotta più profonda del Lazio passando da circa 50m di profondità ai -610m, con il ragguardevole sviluppo di oltre 2600m; l'*Ouso di Passo Pratiglio* (931 La) svela, oltre una strettoia a -80m, ulteriori sviluppi, e con 600m di meandri e condotte si ferma su uno pseudo sifone a -299m; la *Grotta di Monte Fato* (419 La) passa da -181 a -336m, con uno spostamento planimetrico di 1615m; l'*Abisso Alien* 3 (1340 La) raggiunge i 175m di profondità.

Ad eccezione di quest'ultima grotta, scoperta *ex novo*, comun denominatore di tutte le altre esplorazioni è di essersi svolte all'interno di cavità già conosciute; sono questi gli anni in cui diminuisce drasticamente il numero di nuovi ingressi scoperti ma aumentano in maniera esponenziale gli sviluppi profondi di grotte indagate in prima battuta nei decenni precedenti.

Tuttavia il dato di 48 nuove cavità a Catasto tra il 1990 e il 1999 non fotografa fedelmente l'effettiva consistenza delle indagini speleologiche di quegli anni; l'attenzione focalizzata ormai sulle esplorazioni profonde provoca in molti speleologi una certa pigrizia, per non dire disinteresse, nella documentazione e pubblicazione di quelle grotte considerate per il loro limitato sviluppo di "minore" importanza.

Nel decennio successivo la tendenza generale non cambia. I fronti esplorativi si fanno inevitabilmente sempre più lontani; quelli rimasti a portata di mano sono anche fatalmente quelli più difficili da espugnare. L'*Inghiottitoio di Pian dell'Erdigheta* (483 La) nel 2000 ha iniziato a svelare i suoi lunghi e tortuosi sviluppi solo dopo il superamento di una stretta condottina che ha impegnato a lungo i primi esploratori: oggi la grotta ha raggiunto la profondità di 350m e uno sviluppo di quasi 2 chilometri; nello stesso anno il superamento di una strettoia ventosa nei pressi del fondo dell'*Ouso I della Rava Bianca* (240 La), innesca una lunga serie di esplorazioni che nel 2002 toccano la profondità di 676m, e nel 2006 di 710m, record per il Lazio, almeno fino al 2007; una complicata disostruzione tra le colate di concrezione del meandro terminale della *Grotta Pasquetta* (o *Ouso della Macchia* – 505 La) ha spostato il fondo conosciuto dalla strettoia di -45m al sifone di -360m; una improponibile immersione con maschera e boccaglio nello pseudo sifone di -299m al fondo dell'*Ouso di Passo Pratiglio* (931 La) ha consentito agli inediti "bagnanti" di procedere oltre e intraprendere la discesa di una serie interminabile di grandi verticali, fino alla massima profondità attualmente raggiunta nella regione Lazio: -840m circa (settembre 2007).

Due sole grotte importanti vengono scoperte ex novo in questi anni: la prima è l'*Abisso del Sacco* (1394 La), profondo 260m; la seconda è l'*Occhio della Farfalla* (1500 La), grotta profonda 453m che, dopo un primo tratto di piccole verticali intervallate da condotte fangose ed allagate, comincia a sprofondare verso il basso con una serie di grandi pozzi, fino a sbucare sulla volta di uno degli ambienti sotterranei più grandi d'Italia, il Salone Francesco de Marchi: alto oltre 100m, lungo 150 e largo fino a 70m.

Negli anni 2000 il Catasto dei Monti Lepini soffre il protrarsi, se non addirittura l'aggravarsi, di una scarsa attitudine a produrre una seppur minima documentazione delle nuove grotte scoperte, piccole o grandi che siano; giungono al pettine i nodi, mai sciolti, di una speleologia che, a partire dagli anni ottanta, ha progressivamente perso la sua specificità geografica. Il tutto è avvenuto entro una temperie in cui il compiacimento per quanto risulti ordinario in grotta ma bizzarro e stravagante all'esterno ha fatto lievitare una sorta di mitologia in negativo, che in alcuni casi ha rappresentato il legante principale tra gli affiliati delle associazioni speleologiche; queste a loro volta hanno finito per perdere di vista, spesso fatalmente, la propria ragion d'essere. In seno ai dibattiti sulla natura e funzione dell'attività speleologica si è arrivati a proporre le definizioni più stravaganti, senza tener conto di quel suffisso "logos", vincolante da solo, e senza alibi di sorta, ad un approccio ragionato e metodico verso il mondo ipogeo, approccio entro il quale la componente documentaria rimane imprescindibile e propedeutica rispetto a qualsiasi ulteriore indagine scientifica o progetto editoriale.

La scarsa consapevolezza di cosa significhi praticare la ricerca speleologica ha prodotto inevitabilmente una documentazione catastale incompleta e caotica. Il Conservatore stesso si è trovato in molti casi impossibilitato a ricavare dalle pubblicazioni, peraltro scarse, le informazioni minime per il censimento delle grotte ivi trattate;

sul piano editoriale infatti hanno continuato a proliferare articoli in cui sono stati privilegiati gli aspetti narrativi e autoreferenziali a scapito dei dati scientifici.
Entro questo panorama poco confortante è ancora lo Speleo Club Roma a distinguersi pubblicando, in collaborazione con il G.S. CAI Latina e il Circolo Speleologico Romano, i risultati di una ricerca sul carsismo di una zona periferica ma interessante dei Monti Lepini, il Monte Acquapuzza, in territorio di Bassiano (L'area carsica del Monte Acquapuzza, Notiziario 14 dello S.C.R., aprile 2005). Non solo vengono verificati i dati catastali e censite una decina di grotte tra vecchie e nuove, ma per la prima volta nel Lazio viene presentato un lavoro realmente multi disciplinare: storia, geologia, idrogeologia, biologia, geofisica e folclore fanno da cornice alla trattazione della geografia carsica del territorio. Un nuovo modo di presentare il mondo sotterraneo e chi quel mondo lo esplora, un modo sicuramente efficace verso l'esterno.
Non sarà forse casuale che negli ultimi anni sembra farsi strada tra gli speleologi una rinnovata consapevolezza del valore strategico che assumono i dati geografici inerenti le grotte. Basti pensare all'importanza che tali informazioni rivestono se fatte confluire nei sistemi geografici integrati, ai fini di una corretta e consapevole gestione del territorio da parte delle istituzioni preposte. Il Catasto diviene dunque strumento di interazione tra la comunità speleologica e gli enti locali, come dimostrato dalla stipula nel 2010 di un'apposita convenzione tra la Regione Lazio e la Federazione Speleologica del Lazio.
In conclusione è auspicabile che nei prossimi anni i Monti Lepini siano fatti oggetto di una revisione complessiva dei dati catastali, affiancata da un sistematico e puntuale aggiornamento delle informazioni mancanti. In questa prospettiva le amministrazioni locali potranno rivestire una funzione importante di stimolo e di concreto sostegno.

Figura 6: i Monti Lepini nel loro contesto geografico (rielaborata da Mecchia et alii 2003)

Geografia dei Monti Lepini e distribuzione delle grotte

Il toponimo "Lepini" definisce un massiccio montuoso isolato, posto a sud-est del complesso vulcanico dei Colli Albani; a nord-est della costa tirrenica, dalla quale lo separa la pianura pontina; a nord-ovest dei Monti Ausoni, con interposta la valle dell'Amaseno e a sud-ovest della Valle Latina (cfr. fig. 6). I Lepini occupano il settore nord-occidentale della cosiddetta Catena dei Volsci, articolata da sud-est verso nord-ovest in Aurunci, Ausoni e Lepini: si tratta delle montagne più antiche del Lazio, emerse a seguito di un processo orogenetico che inizia nel Miocene superiore, ed interessate successivamente, in

Il meandro dell'Ouso di Pozzo Comune
Foto di P. Dalmiglio

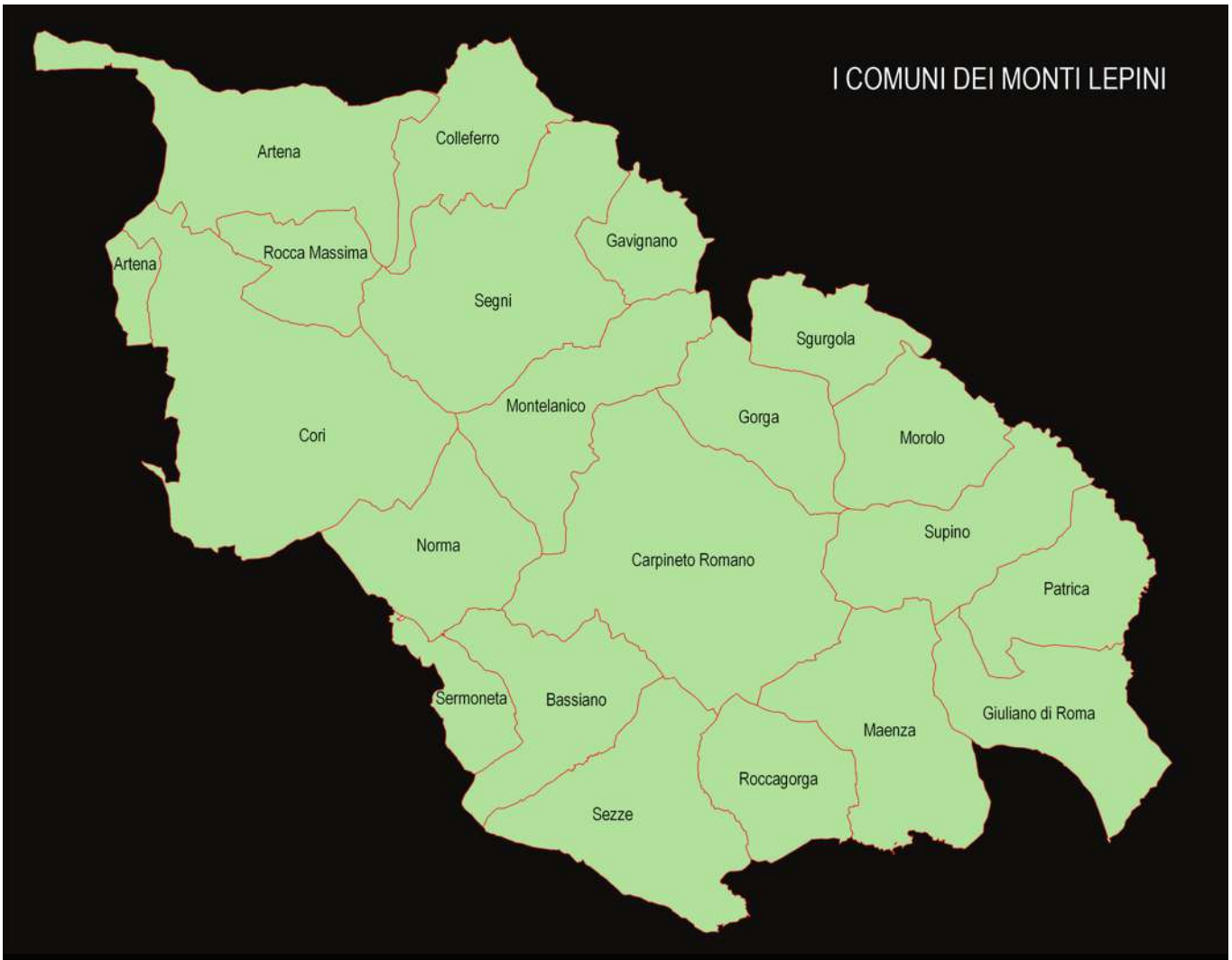


Figura 7: i territori comunali ricadenti all'interno del comparto montano lepinico

concomitanza con l'apertura del mar Tirreno, da un'importante fase tettonica distensiva Plio-Pleistocenica, responsabile di significativi processi di ribassamento, calcolati in migliaia di metri di rigetto, attivatisi lungo un reticolo di faglie dirette con orientamento sia appenninico che antiappenninico.

La litologia di questi monti è costituita da una sequenza di rocce carbonatiche cha vanno dalle più antiche, e stratigraficamente più basse, dolomie e calcari ad alghe del Triassico superiore (220 milioni di anni), ai più recenti, e stratigraficamente più alti, calcari a briozoi e litotamni del terziario (24 – 5 milioni di anni) .

Allo stato attuale del processo orogenetico i Lepini sud-orientali si articolano in due dorsali allungate in senso NO-SE (orientamento appenninico) e separate da una valle che ricalca la cosiddetta linea tettonica Carpineto-Montelanico (cfr. figg. 1 e 6), interpretata come un retroscorrimento con orientamento appenninico e rigetto di circa 700m. All'interno di questa depressione, denominata Valle Casale, scorre un corso d'acqua a carattere stagionale, alimentato dalle numerose risorgenze carsiche, tra le quali spicca la *Grotta del Formale* (39 La). La dorsale occidentale, quella affacciata sulla pianura pontina e sul mare, è dominata dalla vetta del Monte Semprevisa (1537m); quella orientale, ben visibile dalla valle del Sacco, raggiunge le altitudini maggiori nelle vette del Monte Malaina (1486m) e del Monte Gemma (1463m). Il settore nord-occidentale è dominato invece dalla cima di Monte Lupone (1378m) ed è separato dalla dorsale del Semprevisa attraverso la zona del Campo di Montelanico, dove le altimetrie sono decisamente inferiori, variando tra i 750 e gli 800m s.l.m.

Dunque, come ben evidenziato dalle figure 1 e 10, da un punto di vista squisitamente orografico i Lepini possono essere suddivisi in tre macro aree: dorsale occidentale (Monte Semprevisa), dorsale orientale (monti Gemma e Malaina) e settore nord-occidentale (Monte Lupone).

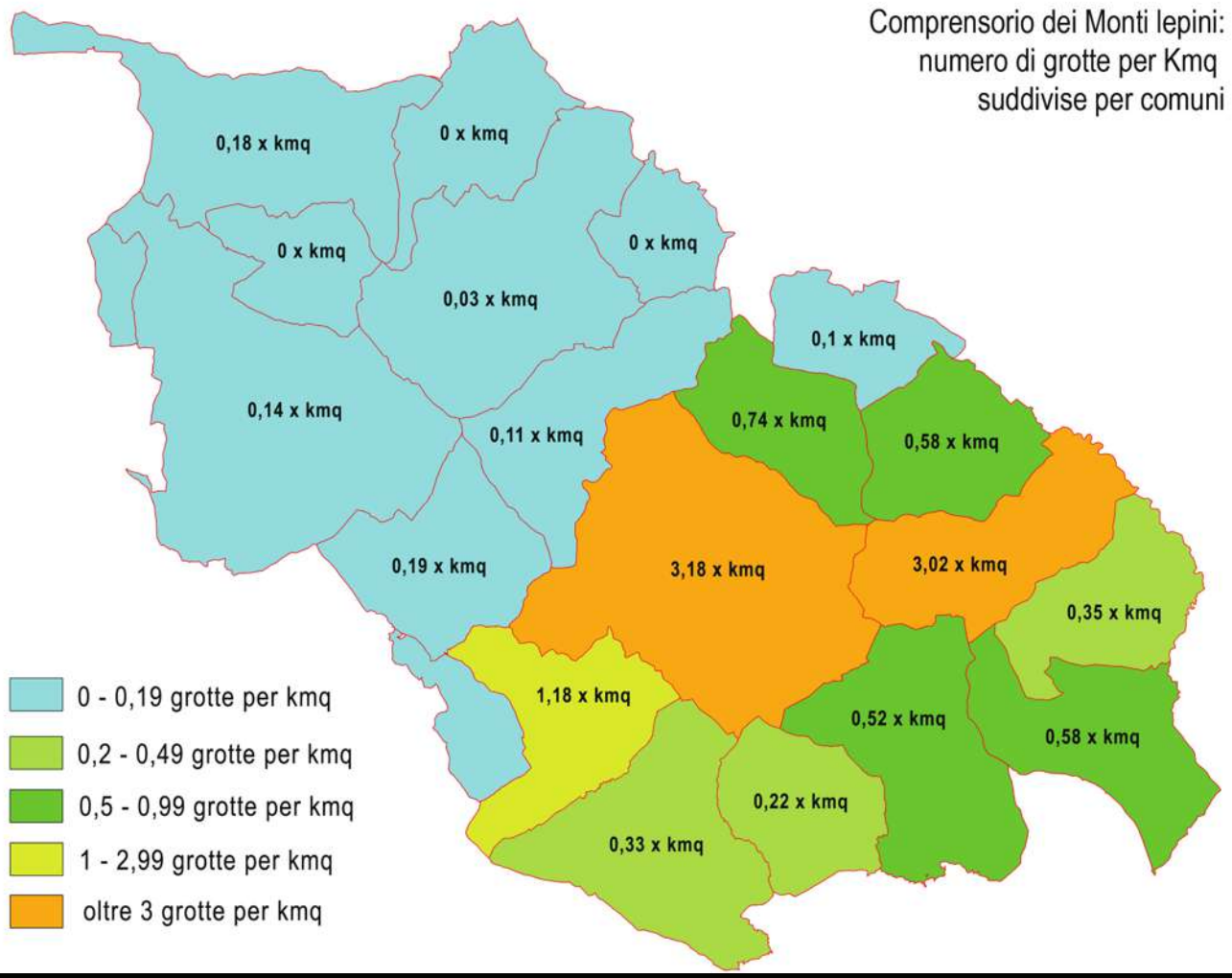


Figura 8: comprensorio dei Monti Lepini: numero di grotte per kmq suddivise per comuni

I territori comunali che insistono sul massiccio montuoso, con aree al di sopra dei 50m s.l.m., sono 20, ovvero, partendo da nord: Artena, Colleferro, Rocca Massima, Segni, Gavignano, Cori, Montelanico, Norma, Sgurgola, Gorga, Morolo, Carpineto Romano, Supino, Patrica, Giuliano di Roma, Maenza, Roccagorga, Sezze, Bassiano e Sermoneta (cfr. fig. 7).

Per questi Comuni, escludendo le zone al di sotto dei 50m s.l.m., come nel caso di Sezze e Sermoneta, abbiamo calcolato la densità di ingressi di grotte censite nel Catasto per chilometro quadrato. Osservando la figura 8 salta immediatamente agli occhi come, sulla base di questo parametro, i monti Lepini sembrino divisi a metà: densità bassissime, tra 0 e 0,19, nel settore nord-occidentale; molto maggiori, fino a superare le 3 unità per kmq, lungo le due dorsali sud-occidentale e orientale. Ragionando in termini assoluti si contano 35 grotte nel settore nord-occidentale (comuni di Artena, Colleferro, Segni, Cori, Norma e Montelanico, ovvero circa il 40% del territorio dei Monti Lepini) su un totale di 550 cavità censite nell'intero comparto lepinico (cfr. fig. 9), con una percentuale davvero bassa: appena il 6,36%. Il dato è talmente macroscopico che non sembra possa essere attribuito esclusivamente a variabili umane, anche perchè stiamo parlando di aree non disdegnate dagli speleologi, non fosse altro che per la vicinanza a Roma e perchè parte di un massiccio ricchissimo, altrove, di manifestazioni eclatanti del carsismo ipogeo.

La disparità è ancor più evidente se "entriamo in grotta", poiché ci renderemo conto che nessuna cavità con reticoli ipogei ben sviluppati è attualmente conosciuta in questo settore: le uniche due grotte con sviluppo planimetrico superiore ai 100m si trovano nel comune di Cori e sono la *Grotta del Convento di Santa Oliva* (134 La) con 160m e, nei travertini di Cisterna di Latina e dunque fuori dal comparto montano, l'*Arnale Cieco* (136 La) con 355m; la grotta più profonda dei Lepini

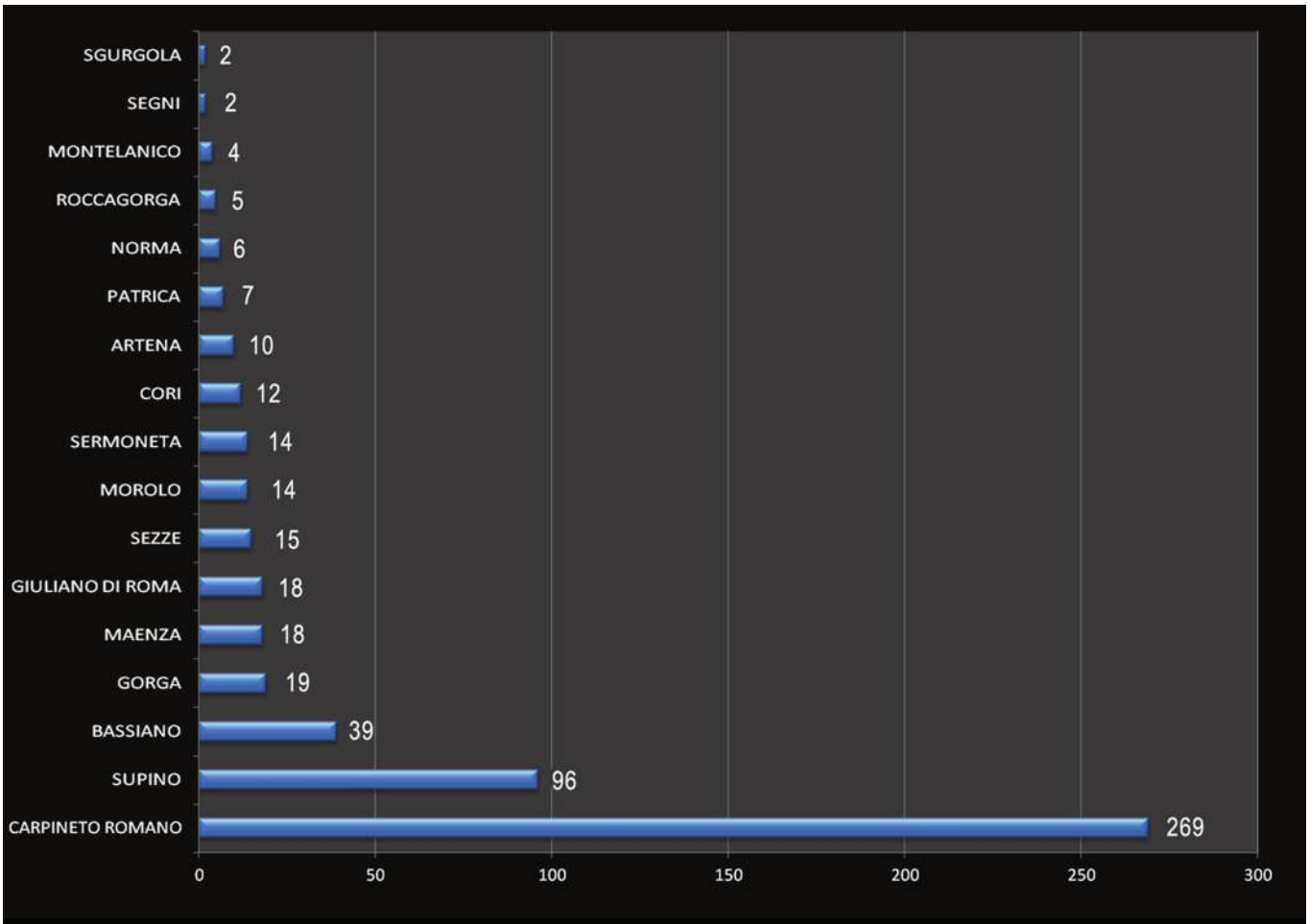
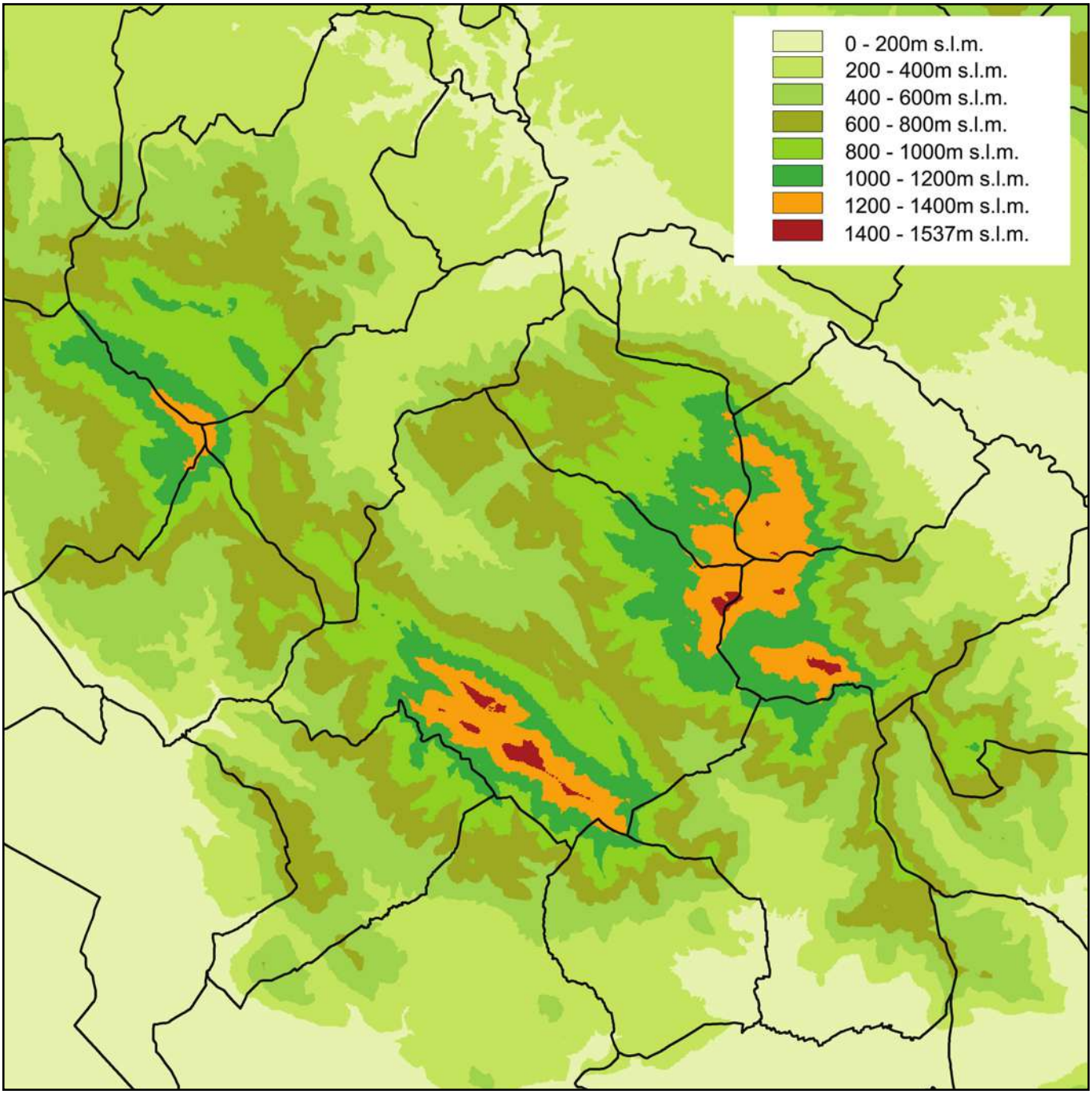


Figura 9: Monti Lepini. Numero assoluto di grotte suddivise per comuni

nord-occidentali è l'*Oviso dei Maiali* (254 La) con appena 35m di dislivello.
Alcune considerazioni tuttavia possono aiutarci a ridimensionare, seppur in parte, il dato appena illustrato: in primo luogo si tenga conto che nel settore nord-occidentale non sono mai state condotte ricerche estensive, finalizzate a sistematizzare ed ordinare le conoscenze speleologiche, operazioni queste che, come già osservato, hanno sempre avuto una ricaduta positiva sulla completezza ed attendibilità del dato catastale; in secondo luogo le esplorazioni delle poche grotte conosciute risalgono, tranne rarissime eccezioni, a prima del 1990, così da consigliare una certa prudenza nell'accogliere acriticamente il dato numerico; in terzo luogo si consideri che gran parte delle 35 cavità censite presentano ingressi grandi ed evidenti, certamente conosciuti dalle popolazioni locali, ciò vuol dire che è mancato quasi completamente quel "lavorio" che gli speleologi intraprendono quando si accingono ad aprire ingressi ostruiti dal detrito o naturalmente troppo stretti.
Con tutta la prudenza del caso e tenuto conto delle possibili variabili in campo ci sentiamo comunque autorizzati ad affermare che, oltre ogni ragionevole dubbio, i fenomeni di carsismo profondo dei Monti Lepini nord-occidentali sono, per numero e dimensioni, molto meno sviluppati rispetto a quelli delle due dorsali sud-occidentale e orientale. Se ci limitiamo all'osservazione dei litotipi affioranti queste disparità appaiono incomprensibili (cfr. fig. 11), le ragioni vanno evidentemente ricercate altrove; in questa sede mi limito a porre il problema, lasciando ai geologi il compito di approfondire il discorso e cercare eventuali spiegazioni.

Le due dorsali, quella sud-occidentale, dominata dalla cima del Monte Semprevisa, e quella orientale, con i monti Malaina e Gemma, sono ben distinte dal punto di vista orografico, ma per quanto concerne il carsismo presentano un numero altissimo di grotte, con una distribuzione che, sia per numero che per dimensioni, non sembra essere affatto condizionata da questi due comparti territoriali.
Confrontando le figure 7 e 8 ci accorgiamo che i due comuni con il maggior numero di grotte per chilometro quadrato, ovvero Carpineto Romano



e Supino, sono anche quelli il cui territorio occupa gran parte delle aree con quote superiori ai 1000 metri s.l.m. (cfr. fig. 10); questa osservazione non è altrettanto valida per i comuni di Morolo e Gorga, i quali, sebbene comprendano vaste zone montane sopra tale quota, hanno un numero di cavità per kmq che si aggira attorno a 0,6 / 0,7.

Abbiamo provato allora ad escludere dal calcolo tutte le aree sotto la quota di 1000 metri e il risultato non è cambiato di molto:

Carpineto Romano - 6,27 grotte per kmq

Supino - 6,08 grotte per kmq

Morolo - 1,34 grotte per kmq

Gorga - 1,54 grotte per kmq

Nel tentativo di comprendere tali differenze, le rocce affioranti non costituiscono una variabile significativa, poiché sono le stesse presenti in altre aree ad alta densità di grotte, ovvero calcari a rudiste del Cretacico superiore (cfr. fig. 11).

Figura 10: comprensorio dei Monti Lepini: il territorio suddiviso in fasce altimetriche di 200m

Ancora una volta dobbiamo tentare di trovare una spiegazione nella variabile umana. Le conoscenze speleologiche nelle aree montane dei comuni di Gorga e Morolo sono legate principalmente alle ricerche dello Speleo Club Roma degli anni ’80 e ’90 del secolo scorso, nonché a recenti indagini, anni 2000, dell’ARSDEA (Associazione Ricerche e Studi Demo Etno Antropologici), con ricognizioni che hanno gravitato essenzialmente attorno alle grotte più sviluppate della zona: l’*Inghiottitoio di Campo di Caccia* (335 La), l’*Ouso a Due Bocche di Monte Pisciarello* (930 La), la *Grotta di Monte Fato* (419 La) e l’*Ouso di Passo Pratiglio* (931 La); e comunque non si sono spinte oltre l’area degli altopiani circostanti i monti Malaina, Semprevisa, Alto e S. Marino. Tenuto dunque conto delle strategie e delle modalità con cui sono state condotte queste ricerche, abbiamo provato ad alzare ulteriormente l’asticella della quota, considerando solo le zone sopra i 1250m s.l.m., ovvero i piani carsici e le cime interposte, per verificare se, prendendo in esame solo le aree setacciate in maniera sistematica, i numeri di grotte per kmq dei quattro comuni interessati si avvicinavano.

Questi sono i risultati del nuovo calcolo:

Carpineto Romano - 9,89 grotte per kmq

Supino - 8,28 grotte per kmq

Morolo - 2,3 grotte per kmq

Gorga - 4,58 grotte per kmq

Se tra Gorga e Carpineto le distanze si sono accorciate, passando da un rapporto di 1:4 per il numero di grotte sopra quota 1000m ad un rapporto approssimato di 1:2 per quelle sopra

quota 1250m; per il comune di Morolo, invece, nulla è cambiato e il rapporto con Carpineto Romano e con Supino è rimasto grossomodo fermo a 1:4.

Arrivati a questo punto, grazie ad una conoscenza diretta dei territori incriminati e immaginando i possibili e probabili elementi che hanno orientato negli anni le indagini speleologiche, dobbiamo ammettere che i dati a nostra disposizione sono il risultato di una serie di interazioni tra condizioni naturali oggettive e cause antropiche.

Torniamo ora ad allargare lo sguardo sull'intero comparto montano lepinico. Sebbene il numero assoluto di grotte suddiviso per fasce altimetriche (fig. 12) tra quota 500 e quota 1400m s.l.m. non subisca variazioni significative, i dati catastali indicano in maniera incontrovertibile e generalizzata l'aumentare della densità di ingressi mano mano che ci si alza di quota. Il grafico riportato in figura 13 disegna una curva che va crescendo in modo esponenziale, sino ad un massimo di 18,02 grotte per kmq nelle aree sopra quota 1400m. Il triplicarsi del numero di ingressi per kmq, da 6,30 a 18,02, nel passaggio tra la fascia altimetrica 1300-1400m e quella immediatamente successiva, 1400-1500m, si può giustificare solo considerando che sopra quota 1400m i Monti Lepini hanno una superficie di appena 1,5kmq e che gli speleologi privilegiano, durante le loro ricognizioni, le aree d'alta quota (per trovare grotte molto profonde bisogna salire il più in alto possibile!) e quindi, con ogni probabilità le zone gravitanti attorno alle cime più alte sono state sottoposte a tali e tante ricognizioni da aver restituito il massimo del potenziale speleologico, con una densità di ingressi altissima.

In linea teorica, dunque, lungo le fasce altimetriche più basse, a parità di litotipi affioranti, la densità reale di grotte non dovrebbe variare di molto rispetto al dato massimo di 18 cavità per kmq. In pratica, tuttavia, i dati catastali restituiscono una distribuzione geografia diversa,

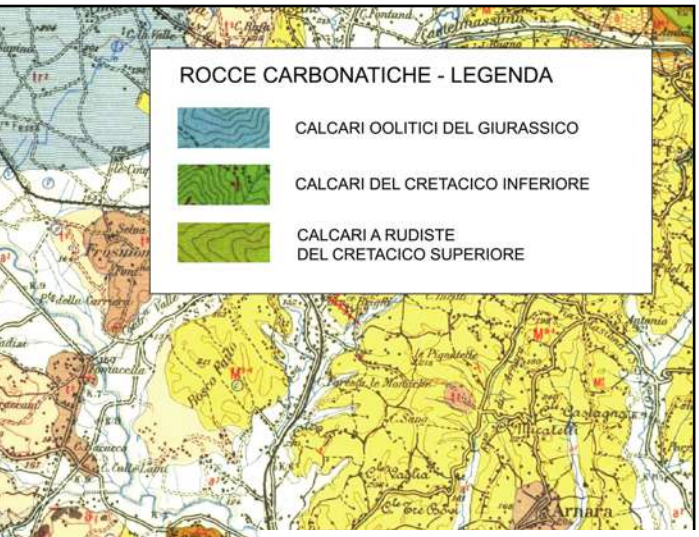


Figura 11: carta geologica dei Monti Lepini – estratto dalla Carta Geologica d'Italia, Foglio 159 - Frosinone

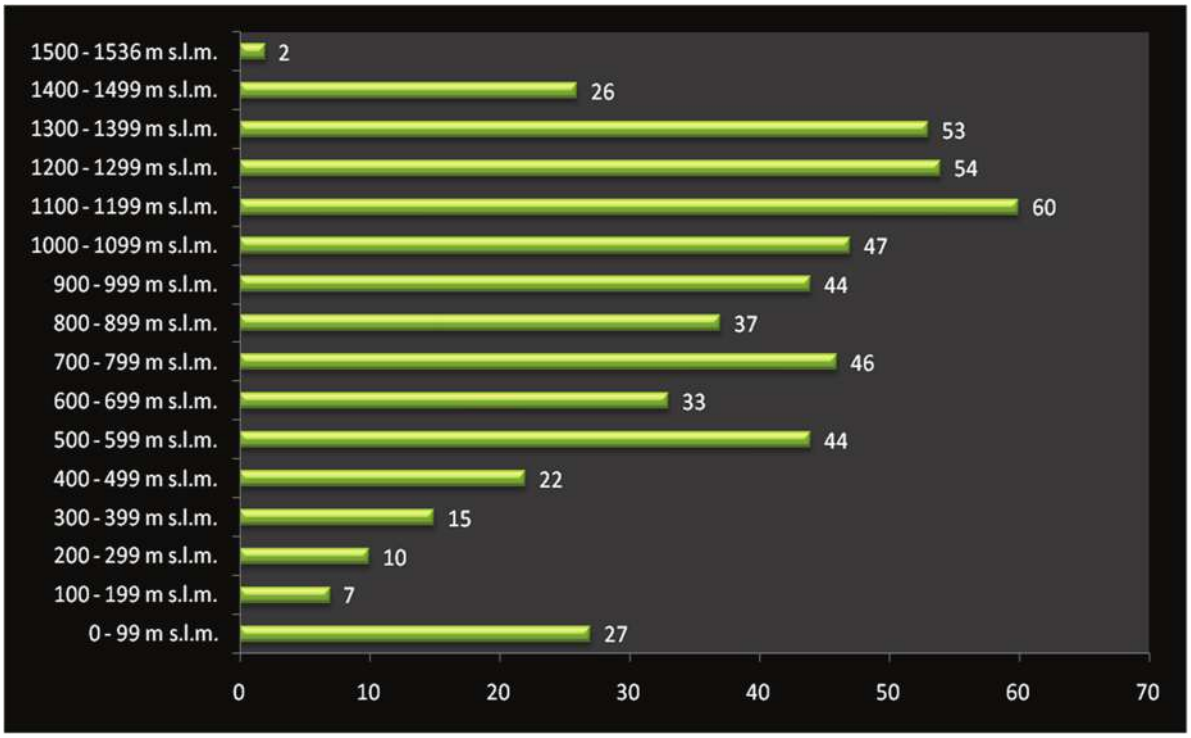


Figura 12: Monti Lepini. Numero assoluto di grotte suddiviso per fasce altimetriche di 100m

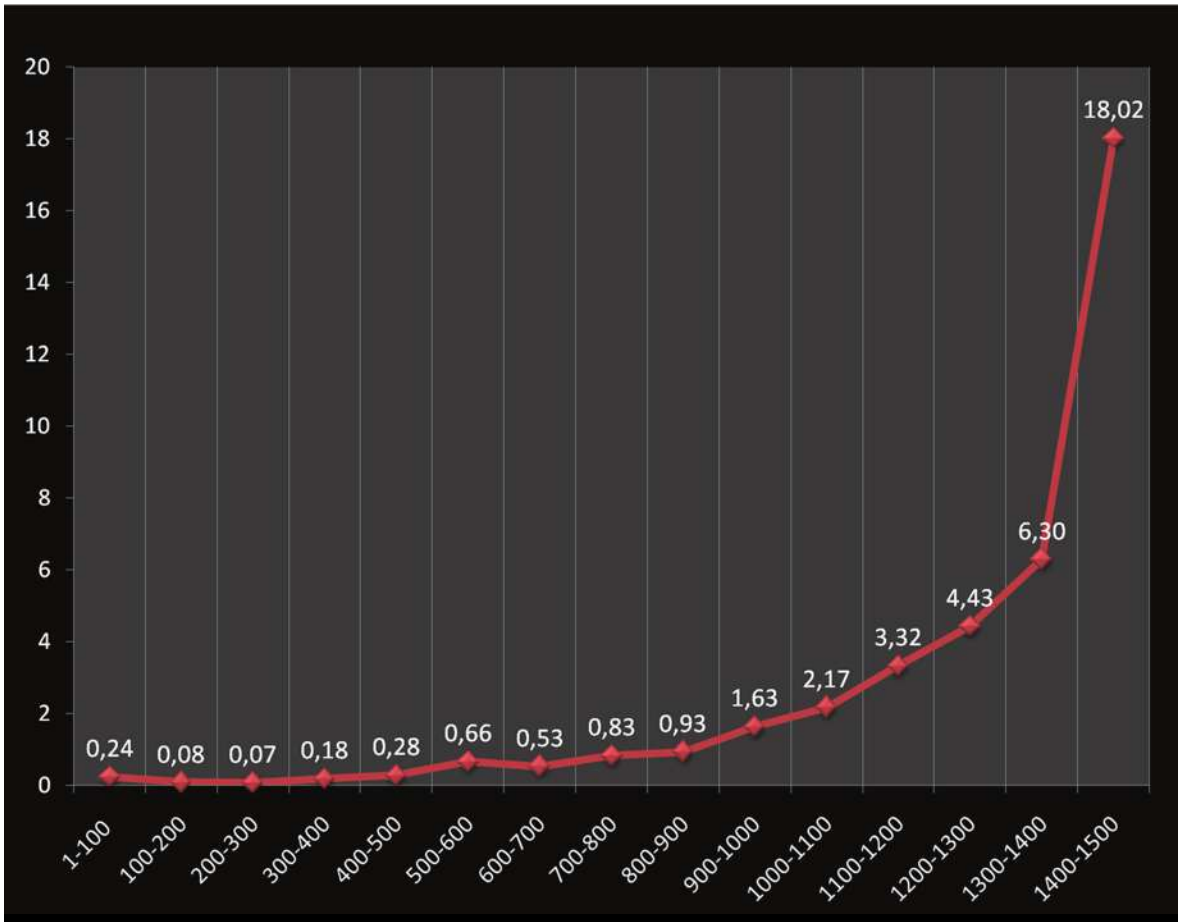


Figura 13: Monti Lepini. Numero di grotte per kmq suddiviso per fasce altimetriche di 100m

Figura 14: Monti Lepini. Grotte suddivise in classi dimensionali sulla base del dislivello totale

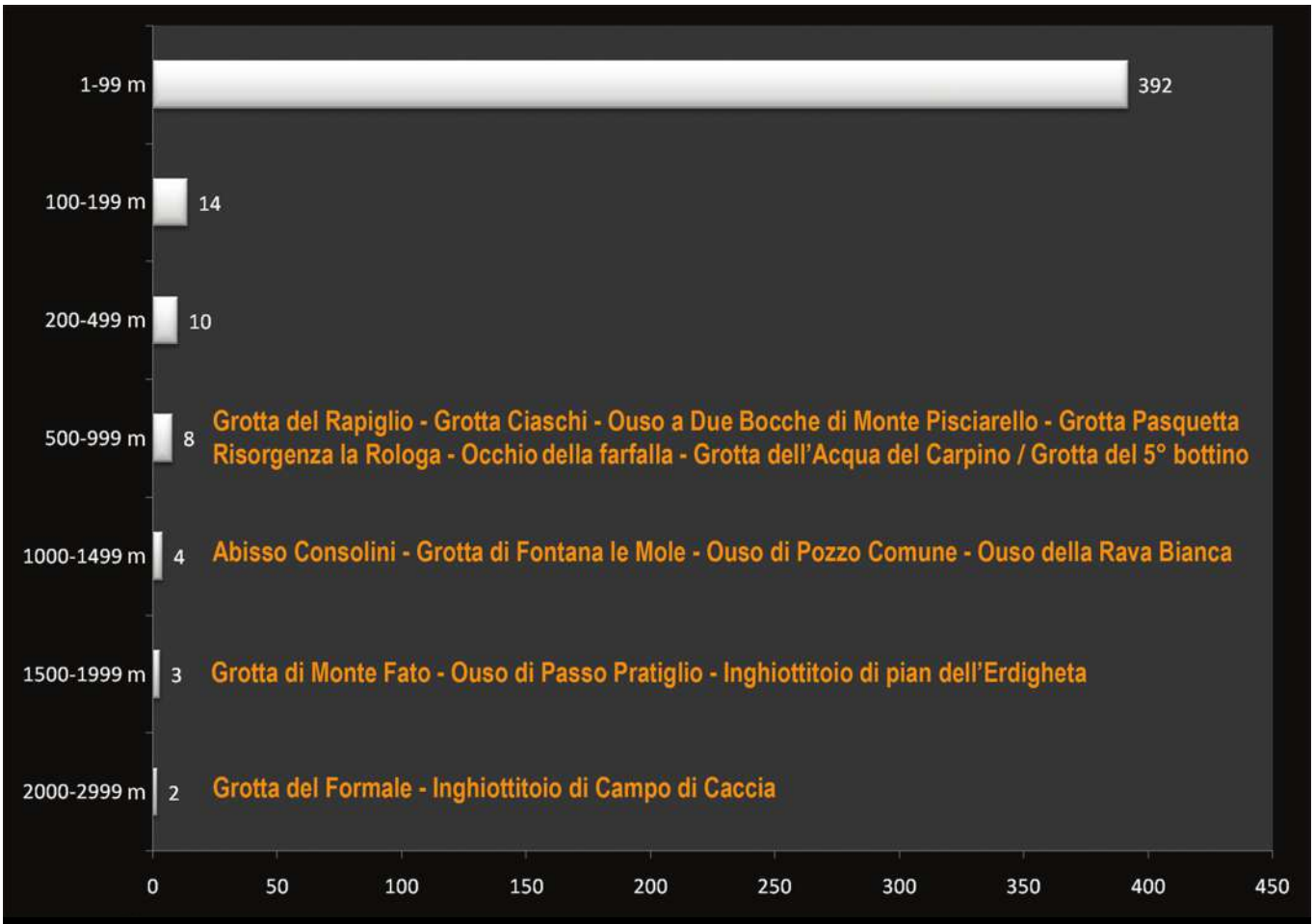


Figura 15: Monti Lepini. Grotte suddivise in classi dimensionali sulla base dello sviluppo planimetrico

in cui la densità di ingressi va progressivamente diminuendo con l'abbassarsi della quota. Il dato si spiega alla luce di due fattori: da una parte la predilezione degli speleologi per le zone d'alta quota; dall'altra il progressivo aumento di territorio lungo le fasce altimetriche più basse. Ovviamente più si allarga l'area da indagare, meno saranno fitte le maglie della ricerca speleologica e minore sarà la densità di ingressi conosciuti.

Concludiamo osservando e ragionando sulle tabelle alle figure 14 e 15 con le grotte divise per classi dimensionali. Constatiamo come le grandi cavità siano un numero veramente esiguo rispetto al totale: solo 16 su 550 superano i 500m di sviluppo planimetrico e solo 12 su 550 superano i 200m di profondità.
Per avere un'idea di quanto parziale possa essere la nostra conoscenza del carsismo profondo dobbiamo tener conto che ognuno dei 550 ingressi conosciuti costituisce una porta aperta, o forse meglio dire socchiusa, su cavità che in varia maniera drenano le acque fino al livello di falda, nel caso degli inghiottitoi, oppure, nel caso delle risorgenze, le riconducono all'esterno dopo percorsi sotterranei più o meno lunghi; questo vuol dire che, per quanto il sistema possa essere interconnesso e per quanto se ne possa sottostimare lo sviluppo, ad ognuna di quelle "porte" deve far seguito un condotto ipogeo di svariate centinaia di metri.
Come se ciò non bastasse si consideri il fatto che gli ingressi rappresentano degli accidenti, quasi delle anomalie, e che la maggioranza dei condotti sotterranei non intrattiene nessun collegamento aereo con l'esterno.
Dunque le tabelle alle figure 14 e 15 fotografano un dato tutt'altro che oggettivo, evidenziando invece quanto limitate siano da parte nostra le possibilità di percorrere i vuoti lasciati dall'erosione carsica.
Se consideriamo che fino ad oggi, sommando gli sviluppi di tutte le 550 cavità conosciute, gli speleologi hanno coperto un dislivello complessivo di 14km e si sono spostati in orizzontale per quasi 32 chilometri, possiamo farci un'idea di quanto enorme sia il potenziale di grotte inesplorate ancora nascoste tra i calcari dei monti Lepini.

Speciale
atti del
convegno

CARPINETO
CITTÀ DELLA SPELEOLOGIA

6 ottobre 2012

promosso e organizzato da

Aldo Zambardino
(Speleo Tour Center)

Paolo Turrini
(Associazione Ricerche e Studi DemoEtnoAntropologici)

Vincenzo Battisti
(Gruppo Escursionistico Volsco)

in collaborazione con il Comune di Carpineto Romano

Carpineto Romano
Foto di P. Pilhofer

Il fenomeno Carsico a Carpineto

Nel cuore dei Monti Lepini

Quirino Briganti

L'area dei Monti Lepini è caratterizzata, oltre che da una ricca e variegata biodiversità, da originali aspetti paesaggistici improntati sul processo del carsismo. Il nostro territorio è costellato da numerose doline ed inghiottitoi carsici che vengono esplorati da speleologi aderenti alle più importanti associazioni italiane. Queste depressioni - le doline - tipiche del paesaggio carsico, sono di solito conche chiuse di un diametro compreso tra i dieci ed i trecento metri ed in pianta assumono forme circolari, ellittiche o irregolari.

Strutturalmente i Monti Lepini sono formati quasi esclusivamente da rocce calcaree dolomitiche, formatesi in un lasso di tempo compreso tra il Triassico superiore il Paleocene, da 230 a 50 milioni di anni fa.

Nei monti Lepini, oltre 500 grotte risultano inserite nel catasto. In particolare, nel territorio di Carpineto sono censite quasi 300 cavità, che rappresentano una percentuale significativa sull'insieme delle grotte della Regione Lazio. Carpineto Romano, infatti, con le sue suggestive cavità è di gran lunga il comune del Lazio con il più considerevole numero di grotte ed è considerata nel Lazio la città della speleologia per eccellenza.

La grotta del Formale è la terza più lunga della regione con i suoi 2920 metri rilevati, ma molti di più sono stati i metri percorsi durante l'esplorazione. L'Ouso della Rava Bianca è la seconda grotta del Lazio per dislivello con i suoi 719 metri di profondità. Altre grotte come la Grotta Ciaschi, l'Ouso dell'Omo morto, l'Abisso Dumanzi, la Bocca Canalone sono visitate e monitorate con la consueta passione da sportivi specializzati nella speleologia. Emblematici sono i fenomeni carsici che si sviluppano sotto Pian della Faggeta e i monti che lo circondano tra i quali non si può non annoverare la maestosa cima del Semprevisa.

La grotta più conosciuta è, senz'altro, l'Abisso Consolini (555 metri di profondità e 1405 di lunghezza), non molto distanti sono l'Ouso di Pozzo Comune, gli abissi Capodafrica, e Miguel Enriquez, l'Inghiottitoio di Pian dell'Erdigheta e molte altre in corso di esplorazione. Probabile percorso sotterraneo delle acque sotto Pian della Faggeta è l'Occhio della Farfalla (453 metri di profondità), scoperto solo pochi anni fa. Tutte queste cavità inghiottono una parte rilevante delle acque meteoriche dell'area menzionata e le convogliano, attraverso diversi salti, direttamente nel sottosuolo. Lungo le pendici del Monte

Capreo si segnalano l'Ouso di Valle Me ne Pento e la Grotta del Rapiglio. Nella zona intorno al Monte Malaina, insieme ad altre importanti cavità sotterranee, è stato recentemente scoperto l'Ouso della Macchia, la cui esplorazione è tuttora in corso.
Un capitolo a parte è invece l'indagine che si sta conducendo alla sorgente del Carpino; quest'ultima sta riservando alcune sorprese anche in relazione al monumentale sistema di raccolta idrica scavato nella roccia nel XIX secolo, per volere del pontefice carpinetano Leone XIII.
Le esplorazioni che interessano le grotte del territorio carpinetano sono ricerche effettuate con tecniche speleologiche molto impegnative che sovente portano ad intercettare, a profondità ragguardevoli, torrenti sotterranei, laghi, cascate ed ambienti davvero suggestivi. Ciò che più incuriosisce ed interessa è l'aspetto scientifico di queste perlustrazioni che ci fa conoscere dinamiche che interessano il nostro sottosuolo dal punto di vista geologico ed idrografico.
La Federazione Speleologica del Lazio, insieme alle molte associazioni aderenti, svolge una funzione nevralgica nell'attività esplorativa, promuovendo la conoscenza dell'ambiente con particolare riferimento alle aree carsiche di superficie e sotterranee. Oltre al fascino che porta con se questa complessa attività, l'esplorazione ha permesso la raccolta delle informazioni sul nostro territorio, risultato di indagini e rilevamenti effettuati dagli speleologi nel corso di decenni, questi rappresentano un patrimonio di conoscenza di inestimabile valore per la salvaguardia dell'ambiente carsico lepino.

Ouso di Pozzo Comune, partenza del P.12
Foto di P. Dalmiglio

Novembre 1974 - Campo in località le Toscana a Carpineto Romano. Da sinistra: Sergio Colaluca, Vincenzo Battisti, Bruno Macali (foto di R. Campagna)

40 anni

quattro decadi di attività speleologica, escursionistica e archeologica di Vincenzo Battisti

Vincenzo Battisti

Nel lontano 1972, intorno a ferragosto, con la mia consorte campeggiamo sul pianoro sopra Fonte Sambuco.
Nella prima mattinata arrivano alcuni amici, così decidiamo di andare alla Grotta del Rapiglio; inizia così la mia passione per la speleologia. Durante la percorrenza in grotta, incontriamo il solerte Raffaele Campagna.
Terminata l'esplorazione, dopo qualche giorno, chiedo a Raffaele se esiste la possibilità di fare esercitazione speleologica con le scalette; la risposta è positiva.
Da quel momento inizia la mia attività, con una lunga fase di ricognizione speleologica.
Nel frattempo mi metto in contatto con lo Speleo Club Roma partecipando alle uscite del corso all'Ouso di Pozzo Comune, alla grotta dell'Erdigheta e al Gemello della Rava. A fine corso vado alla Grotta del Mezzogiorno con tutti gli altri corsisti.
Nel 1973, partecipo all'ennesimo corso, ripetendo le stesse

Novembre 1974
Ouso di Valle dei Ladri
Da sinistra: Adriano Stella, Luca Campagna, Bruno Macali, Vincenzo Battisti, Elvezio Battisti, Sergio Colaluca, Raffaele Ricci (archivio R. Campagna)

grotte. Dopo il terzo tentativo, ritrovo l'Ouso delle Donne, profondo 62 metri, e insieme a Raffaele Campagna e ad altri ragazzi di Carpineto, scendo il primo pozzo dell'abisso Consolini, profondo 90 metri.
A seguito di una febbrile attività di ricognizione, trovo la Grotta dei Briganti, dietro la Semprevisa.

Nel periodo natalizio dello stesso anno, partecipo con gli amici dello Speleo Club Roma ad un campo invernale di speleologia sulle alpi Apuane, al Rifugio Carrara.
Successivamente, con Raffaele Campagna, scopriamo l'Ouso della Macchia. Lo scendiamo fino alla profondità di 24 metri circa. Ultimamente il Circolo Speleologico Romano, forzando una strettoia, ha esplorato la grotta fino alla profondità di 360 metri.
Nel febbraio 1974, con alcuni amici dello Speleo Club Roma, utilizzando sempre le scalette, scendo il famigerato Abisso Consolini, alla profondità di 240 metri, ossia il vecchio fondo. Durante la Pasqua del 1974 partecipo, sempre con gli amici dello Speleo Club Roma, ad un secondo campo di speleologia, sempre nelle alpi Apuane.
Nel frattempo ho effettuato alcune uscite all'Ouso di Pozzo Comune.
Nel 1975, partecipo con lo Speleo Club Roma ad un campo di speleologia presso l'Abisso del Vermicano dove, nell'inverno precedente, con Antonello Antonelli e Luisa Timpone, eravamo scesi in ricognizione per stendere una linea telefonica. Alla profondità di 55 metri circa le condizioni non sono buone per l'eccessivo percolamento di acqua; dunque rinunciamo, uscendo con il buio. Durante il campo scendo con Mauro Corinaldesi il primo pozzo di 112 metri.
Qualche tempo prima partecipo con Arturo Testa all'esploraziome di una grotta all'interno di Villa Gregoriana, a Tivoli. Nel 1974, dopo una lunga ricognizione, su mia proposta si organizza il campo di speleologia a Gorga, insieme alla sezione di Carpineto Romano dello Speleo Club Roma. Durante il campo troviamo l'Ouso Due Bocche di Monte Pisciarello (che erroneamente veniva indicato in un'altra zona).
Sempre durante il campo di Gorga, andiamo ad esplorare l'Ouso di Passo Patriglio che precedentemente avevamo sceso con Raffaele Campagna. In corrispondenza di un terrazzo laterale, alla profondità di circa 35 metri, troviamo una fessura sotto alla quale si intravede un pozzo molto profondo. Così un giorno, sempre durante il campo di Gorga, ritorniamo con Claudio Giudici e Dario Longhini, per forzare la strettoia. Dario scende lungo il pozzo con corde e scale e, giunto al fondo, nota una strettoia impraticabile che si rivelerà la via per la grotta più profonda del Lazio (-800 metri).
Nel 1976 partecipo, con lo Speleo Club Roma, al campo del Matese, durante il quale i carissimi amici Dario Longhini e Luisa Timpone suscitano la mia curiosità riferendomi che nel Matese esiste la possibilità di trovare reperti preistorici. La prima uscita di interesse archeologico con Dario e Luisa è nei pressi di Venafro, dove troviamo una piccola stazione preistorica.

7 Agosto 1976
Campo estivo dello
Speleo Club Roma a Gorga
Da sinistra: Vincenzo Battisti, Giuliana Nardi, Sergio Nobili, Maria Bienna , Claudio Giudici, Alain Rosa, Sabina Ciuffi, Luisa Timpone, Anna Maria Gobbi, Dario Lunghini e Arturo Torrice (archivio M. Zampighi)

Nel 1977, con Raffaele Campagna e Franco Caporossi fondiamo l'Associazione Artisti dei Lepini; poco dopo, nel 1978, la sezione di Carpineto Romano dello Speleo Club Roma cessa purtroppo l'attività.
Nello stesso periodo, l'allora signorina Maria Teresa Campagna, detta Cicciardella, mi chiede di accompagnarla nel territorio di Carpineto Romano per ricognire i siti di epoca romana, in quanto laureanda in lettere su quell'argomento.
Nel frattempo, individuo a Selva Piana e quasi contemporaneamente a Pian della Faggeta una frequentazione di epoca preistorica, trovando alcuni reperti litici. Successivamente trovo altre due piccole stazioni preistoriche, una in Selva di Norma ed un'altra al Campo di Segni ed a Ponte Casilvino. L'attività esplorativa con Maria Teresa è durata quasi 5 anni.
Nell'arco di tutta la ricerca sulla preistoria, ho trovato oltre 1300 reperti litici che attualmente sono conservati presso l'Antiquario di Colleferro (RM), con l'auspicio che il Comune di Carpineto

Romano si attivi affinchè la collezione venga esposta nel museo de La Reggia dei Volsci.
In quel tempo, avevo sempre il desiderio di ritornare in grotta, ma non avevo mai occasione di riprendere l'attività speleologica.
Intraprendo dunque una lunga attività escursionistica. Nel 1981, in tre giorni, salgo con Raffaele Campagna il Monte Meta, La Metuccia ed il Monte a Mare da Prato di Mezzo, sopra Picinisco. Effettuo così la mia prima ascensione sulla vetta occidentale del Corno Grande, per la Direttissima, e, con il CAI Roma, salgo il Monte Amaro della Maiella effettuando una lunga traversata da Campo di Giove a Fara San Martino, in due giorni.
Qualche anno dopo salgo da Cartòre in solitaria e, in due giorni, raggiungo il lago della Duchessa e il monte Velino.
Attualmente ho salito ben otto volte la Maiella, otto volte l'Occidentale del Corno Grande e tre volte il Corno Piccolo, quattro volte la cresta Orientale del Corno Grande; ho salito tutte le vette oltre i 2.400 metri del Gran Sasso, eccezion fatta per la Vetta Centrale.
Nel 1995 fondo, con Giminiano, il Gruppo Speleologico CAI di Colleferro. Successivamente, prendo contatti con Roberto Luminari del Gruppo Speleologico CAI Roma ed inizia, con il Gruppo Speleologico CAI di Colleferro, una mia seconda ed intensa fase di attività speleologica durante la quale riscendiamo buona parte delle grotte di Carpineto Romano.
Nel 1998 un amico di Morolo mi indica l'Abisso del Sacco (la grotta mea). Abbiamo impiegato circa due anni per esplorarla, con 20 uscite. La grotta è profonda circa 230 metri e attualmente alcuni ragazzi del Gruppo Speleologico CAI Roma stanno risalendo il terz'ultimo pozzo, profondo 70 metri.
Quasi in contemporanea, sempre nel 1998, la Sezione del CAI di Colleferro riceve un incarico dal CAI di Latina per la messa in opera della segnaletica dei Lepini; da loro contattato, segno ben 107 Km di sentieri. Nel 2000, su incarico diretto del CAI di Latina, ho effettuato la manutenzione di oltre 260 Km di sentieri nei Monti Ausoni, Aurunci e Lepini. Nel 2002 una seconda manutenzione, sempre su incarico del CAI di Latina, di oltre 300 Km di sentieri, sempre nei Monti Ausoni, Aurunci e Lepini. Considerati sia l'andata, sia il ritorno, nelle tre fasi ho segnato complessivamente 1336 Km circa di sentieri. Nel 2000 – 2001 ho avuto l'occasione, con il Gruppo Speleologico CAI di Roma, di raggiungere per la seconda volta il vecchio fondo dell'Abisso Consolini, profondo 237 metri, all'età di 56 anni.
Tuttavia, la pratica dell'escursionismo è sempre stata la mia attività principale e, dal 1996, uno dei miei più forti desideri era quello di salire sul Monte Rosa. Nel 2006, migliorate le mie condizioni economiche, dopo aver chiesto informazioni ad Antonio Muscas, presidente del CAI di Latina, ho coronato il mio sogno.
Purtroppo ho incontrato condizioni meteorologiche avverse; sono salito da Grassonay Staffal al rifugio Quintino Sella (3585 metri) ed il giorno successivo sono salito fino a 3.950 metri, sulla parte finale del ghiacciaio del Felik.
Sempre nel 2006, l'allora sindaco di Carpineto Romano, Emilio Cacciotti mi affida l'incarico di organizzare un gruppo escursionistico, cosa che faccio con buoni risultati. Nel 2007 ritorno al Monte Rosa con il gruppo CAI di Latina e raggiungo, con ascensione alpinistica, la quota 4070 metri al Colle Felik.
Nel 2009 ritorno a Staffal e, salendo al rifugio Quintino Sella, raggiungo una quota poco superiore ai 4000 metri. Nel 2011 raggiungo la quota di 4030 metri. Nel 2012 ritorno al rifugio Quintino Sella ed il giorno successivo risalgo al Colle Felik, a metri 4070.
Nel 2013 sono sempre al rifugio Quintino Sella e, il giorno successivo, proseguo sul ghiacciaio del Felik. Il sentiero oltre i 3970 metri diventa molto ripido, una volta superato percorro un tratto di sentiero ghiacciato molto stretto per poi fermarmi in un punto sicuro; valuto la possibilità di proseguire. In quel momento raffiche di vento mi spolverano la neve sulla faccia, passato un attimo di agitazione, torno indietro per lo stesso ripido sentiero usando alcuni accorgimenti per non rischiare di scivolare e raggiungo il rifugio. Questa volta sono arrivato a quota 4015 metri.
Il 6 ottobre 2012, con Paolo Turrini e Aldo Zambardino, organizzo la festa per il mio quarantennale di attività e, insieme ad essa, un convegno sulla speleologia lepina presso l'Auditorium di Carpineto Romano; all'incontro hanno partecipato dodici congressisti.
Ringrazio l'attuale sindaco di Carpineto Romano e l'Amministrazione per gli omaggi e l'attestato di merito conferitomi per la mia attività di promozione dell'ambiente lepino.
E la pace sia con voi e con noi!

Giovanni Mecchia

Carpineto Romano

La sezione dello Speleo Club Roma (1971-1980)

Novembre 1974
Campo in località le Toscana.
Da sinistra: Raffaele Ricci, Vincenzo Battisti, Luca Campagna, Adriano Stella, Elvezio Battisti, Sergio Colaluca; in piedi Bruno Macali
(archivio R. Campagna)

Aprile 1970
Conferenza sulla speleogenesi
a Carpineto Romano
Da sinistra in piedi: Franco Cappucci, Claudio Giudici, ?, Alberta Felici, Maurizio Sagnotti, ?, il prete, Franco Chiarantini, ?, ?, Maddalena Del Gallo, Pacifico Stella, ?, ?; accosciati: ?, ?, Giuseppe Dente, ?, Luigi Ripari, ?, ?
(archivio R. Campagna)

Questo scritto deriva dalla presentazione proposta il 4 giugno 2011 alla popolazione di Carpineto Romano durante i festeggiamenti del Quarantennale del Gruppo Speleologico CAI Roma; la presentazione è stata realizzata solo grazie al contributo in documenti e fotografie offerto da Raffaele Campagna, che sentitamente ringrazio.

Le grotte a Carpineto Romano hanno sempre avuto grande importanza per la vita della popolazione. All'interno del centro abitato sono state utilizzate come cantine, all'esterno come ripari per contadini, pastori e briganti, e soprattutto come riserve d'acqua. Ancora oggi un bar del centro storico si sviluppa all'interno di una cavità carsica.

Le grotte hanno destato paura e curiosità, fomentando leggende. In una di esse si parla della fondazione del paese; è stata riportata in versi da Giandomenico Gessi in un manoscritto (circa 1843-45) solo recentemente pubblicato dal Comune (Jo Formale, 1995) che inoltre preannuncia l'elezione a papa di Vincenzo Gioacchino Raffaele Luigi Pecci (1810-1903), carpinetano e

futuro Leone XIII dal 1878. Un'altra leggenda narra di un drago che abita in un pozzo (ouso, oveso, oviso in dialetto locale) poco lontano dall'abitato: "Si narra che dall'Oveso glio Carpenetto presso il Casale del Principe uscisse un terribile drago e che la Madonna con il suo piede lo schiacciasse, ponendo fine alla peste del 1657. I carpinetani riconoscenti innalzarono una cappella in onore dell'Immacolata." (Campagna, 2005)
Le grotte di facile accesso vengono esplorate dai locali fino ai pozzi o alle strettoie.
Nel 1971 lo SCR, dopo un decennio di attività speleologica sui Monti Lepini, su richiesta degli appassionati carpinetani che fino ad allora lo avevano seguito ed aiutato, ha creduto doveroso ed opportuno organizzare una propria sezione speleologica. Ma andiamo per gradi.
Gli speleologi cominciano ad occuparsi delle grotte di Carpineto Romano nel periodo 1925-28. I soci del Circolo Speleologico Romano (CSR), allora unico gruppo esistente nella capitale, vengono accompagnati agli ingressi delle grotte più vicine al paese come l'Ouso dell'Isola, la Grotta del Formale, Bocca Canalone e l'Ouso dell'Omo Morto, o a quelle facilmente raggiungibili come la Grotta del Rapiglio.
Tutte queste grotte vengono esplorate fino a raggiungere sifoni o strettoie, che saranno successivamente superati negli anni '60-'70. Le esplorazioni in zona riprendono nei primi anni '50: viene esplorato l'Ouso di Pozzo Comune fino alla profondità di 260 m (rettificato in 185 m da rilievi successivi) e sceso il primo pozzo dell'Ouso della Rava Bianca. Nel 1959 le grotte catastate nel comune di Carpineto Romano sono solo 14.
Il cambiamento del rapporto tra i locali e gli speleologi avviene nel 1961 con l'organizzazione del campo "Consolini '61" da parte dello Speleo Club Roma (SCR). L'Abisso Consolini era stato scoperto su indicazioni di pastori nel 1960 dal Gruppo Grotte Roma (GGR). Il primo pozzo di 91 metri era stato sceso da Carlo Bellecci e Sebastiano Conte con le poche scale a disposizione. L'abisso venne dedicato al fondatore del gruppo, Franco Consolini, da poco deceduto in un lancio con il paracadute. Nel gennaio del 1961, il GGR entra nello SCR, con cui aveva iniziato a fare dell'attività in comune, e il 23-25 aprile 1961 Pietro Guj e Gianni Stampacchia raggiungono il fondo del secondo pozzo. Ma le esplorazioni sono lungi dall'essere completate. Infatti sul fondo bisogna continuare a scendere, e grandi ambienti si intravedono alla partenza del secondo pozzo. Viene così organizzato il campo estivo (21-31 agosto 1961) a cui partecipano oltre 20 soci dello SCR; ospiti due spagnoli del Grupo Espeleologico Vizcaino di Bilbao e due triestini della Società Adriatica di Scienze.
Il campo viene situato presso l'Ouso di Pozzo Comune e il materiale trasportato dai mezzi dell'Esercito che forniscono anche radio, attrezzatura da campo, piatti, pentole, ecc.
Si allacciano rapporti con il Sindaco e con il Maresciallo dei Carabinieri. Sono presenti sul luogo un giornalista del Paese Sera, Ugo Mannoni, ed il fotografo Pais che verrà portato fino alla base del primo pozzo dell'Abisso.
Si avvicinano anche i pastori e alcuni curiosi tra cui il fotografo Raffaele Campagna che fa per la prima volta conoscenza della speleologia. Al fondo viene sceso un pozzo e raggiunta una strettoia a -258 metri di profondità. Per l'epoca, si tratta della grotta più profonda della regione. Vengono esplorati i grandi ambienti paralleli al secondo pozzo, che però non hanno apprezzabili prosecuzioni.
Nell'archivio dello SCR abbiamo i ritagli di numerosi giornali che si occuparono dell'evento: oltre al Paese Sera, Il Tempo, Il Giornale d'Italia, Il Messaggero e L'Unità seguirono giorno per giorno gli avvenimenti del campo.
Complessivamente, nel periodo 1960-63 vengono inserite nel Catasto altre 14 cavità. Nel 1968 lo SCR decide di lavorare intensivamente sui Monti Lepini ed in particolare nel territorio di Carpineto Romano. Sotto il coordinamento di Alberta Felici e Maurizio Sagnotti, e accompagnati dagli instancabili Raffaele Campagna, Franco Cappucci e Pacifico Stella, nel periodo 1968-70 gli speleologi dello SCR esplorano 88 grotte.
Nel 1970, lo SCR tiene a Carpineto Romano una Conferenza sulla speleogenesi. Nel frattempo alcuni carpinetani iniziano a partecipare alle esplorazioni dello SCR imparando l'uso della tecnica su scale. Alcuni di loro parteciperanno alle uscite dell'XI Corso di Speleologia.
Nel 1971, su iniziativa di Franco Chiarantini, allora presidente dello SCR, viene fondata la Sezione di Carpineto Romano dello Speleo Club Roma di cui è nominato presidente Raffaele Campagna; quest'ultimo resterà presidente fino alla chiusura del gruppo.
La Sezione fornirà non solo un punto di appoggio per le esplorazioni dello SCR; i suoi soci parteciperanno all'attività del gruppo e organizzeranno un'attività propria.

La Sezione funzionerà da catalizzatore anche per la popolazione locale. Vengono infatti organizzate gite e visite alle grotte, proiezioni sulla speleologia, e viene installata una bacheca nella via principale. In questo modo si riesce a coinvolgere molti giovani. E' fondamentale sottolineare l'importanza della Sezione anche dal punto di vista del soccorso speleologico, in quanto potrà fornire i primi interventi e fare da ponte con il V Gruppo del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino Delegazione Speleologica (CNSADS). Viene creato un posto di chiamata di Soccorso del CNSADS.

E funzionerà spesso: in grotta, dove per fortuna gli incidenti sono rari, e all'esterno, alla ricerca di persone, escursionisti ma anche speleologi, che sono perse. Tra i documenti dell'archivio di Raffaele Campagna ho trovato due lettere di plauso, da parte dei Carabinieri e del Pontificio Collegio Leoniano di Anagni, agli speleologi di Carpineto per il salvataggio di tre seminaristi scivolati il 2 marzo 1976 in un crepaccio sulla vallata Capreo - La Croce.

Negli anni 1971-79 vengono trovate ed esplorate altre 84 grotte nel comune e altre ancora nei comuni vicini. Da soli i soci carpinetani dello SCR trovano ed iniziano ad esplorare l'Ouso di Passo Pratiglio, oggi la grotta più profonda del Lazio, scendendo il primo pozzo.

Alla data presunta della fine dell'attività della Sezione (circa 1980), sono catastate 200 grotte nel territorio comunale. Alberta Felici, ormai uscita dallo SCR, aiutata da Giulio Cappa, continua la raccolta dei dati e nel 1978 pubblica i risultati sul Notiziario del CSR. Per ogni grotta viene pubblicata l'ubicazione, l'itinerario, la descrizione, la storia esplorativa ed il rilievo. Ancora oggi, nonostante le grandi scoperte che si sono susseguite, il lavoro di Cappa e Felici rimane il testo di riferimento per quest'area.

Gli speleologi di Carpineto partecipano anche alle uscite dello SCR: alla Grotta del Mezzogiorno, nelle gole di Frasassi (Marche); alla pulizia dell'Antro del Corchia nelle Alpi Apuane in Toscana (1972), organizzata dal consigliere della Società Speleologica Italiana Giorgio Pasquini, fondatore dello SCR, espulso dal gruppo nel 1970; alle esplorazioni del Monte Vermicano (1972-74), la maggiore profondità dell'epoca (-383); ai campi in Apuane (1974) e a Gorga (1976). Progressivamente la Sezione diventa sempre più autonoma dallo SCR.

L'attività raggiunge il culmine nel 1972-75, poi lentamente si esaurisce. L'ultimo documento di cui siamo a conoscenza è un manifesto che invita alla partecipazione di un "Incontro informativo sulla ricerca nel territorio di Carpineto Romano" con interventi di Vincenzo Battisti e Raffaele Campagna (27/1/1980).

Alcuni soci, come Vincenzo Battisti e Geminiano Montecchi, continueranno l'attività da singoli o entrando in altre associazioni.

Di seguito si riporta l'elenco (parziale) dei soci, in rigoroso ordine alfabetico:

Elvezio Battisti, Leopoldo Battisti, Vincenzo Battisti, Raffaele Bianconi, Simone Bianconi, Adriano Cacciotti, Angelo Cacciotti, Francesco Cacciotti, Lorenzo Cacciotti, Sergio Cacciotti, Antonio Campagna, Franco Campagna, Luca Campagna, Raffaele Campagna,

Novembre 1972
Abisso di Monte Vermicano
Da sinistra: Vincenzo Colaluca, Massimo Zampighi, Daniela Pizzamiglio, Elvezio Colaluca, Sergio Colaluca (archivio R. Campagna)

Dicembre 1973
Rifugio CAI Jesi
Da sinistra in piedi: Raffaele Campagna; seduti, Annino Pandolfi, Sergio Colaluca, Vincenzo Colaluca, Mario Panetti e Vincenzo Battisti (archivio R. Campagna)

Enzo Cappucci, Franco Cappucci, Angelo Carella, Elvezio Colaluca, Sergio Colaluca, Vincenzo Colaluca, Alfredo Filippi, Adriano Fiocco, Luigi Lidano, Bruno Macali, Maurizio Marchetti, Franco Massicci, Maurizio Massicci, Geminiano Montecchi, Mario Panetti, Patrizio Prosperi Porta, Albino Ricci, Raffaele Ricci, Angelo Sentilli, Angelo Simoni, Adriano Stella, Pacifico Stella, Simone Stella, Raniero Trombetti, Mario Vacchio.

Archivi consultati

Campagna Raffaele, *Archivio (documenti e fotografie)*.

Federazione Speleologica del Lazio, *Catasto delle Grotte del Lazio.*

Speleo Club Roma, *Archivio (documenti e fotografie).*

Bibliografia

Campagna I., cur. 2005."Il Pallio della Carriera edizione 2005". Comune di Carpineto Romano

Chiarantini F. 1972. "Carpineto Anno Primo". *Notiziario dello Speleo Club Roma, anni 1971-72*: 24

Felici A. 1978. "Il carsismo dei Monti Lepini (Lazio). Il territorio di Carpineto Romano". *Notiziario del Circolo Speleologico Romano*, 21-22, 3-230.

Felici A. 1999. "Per chi già sa ... ed ama ricordare. Per chi ancora non sa ... ed ama sapere." *I seniores ... raccontano*, fascicolo distribuito per il Quarantennale della fondazione dello Speleo Club Roma

Gessi G. 1995. "Jo Formale" *Documenti di Cultura Lepina*, 20 (da un manoscritto del 1843-45)

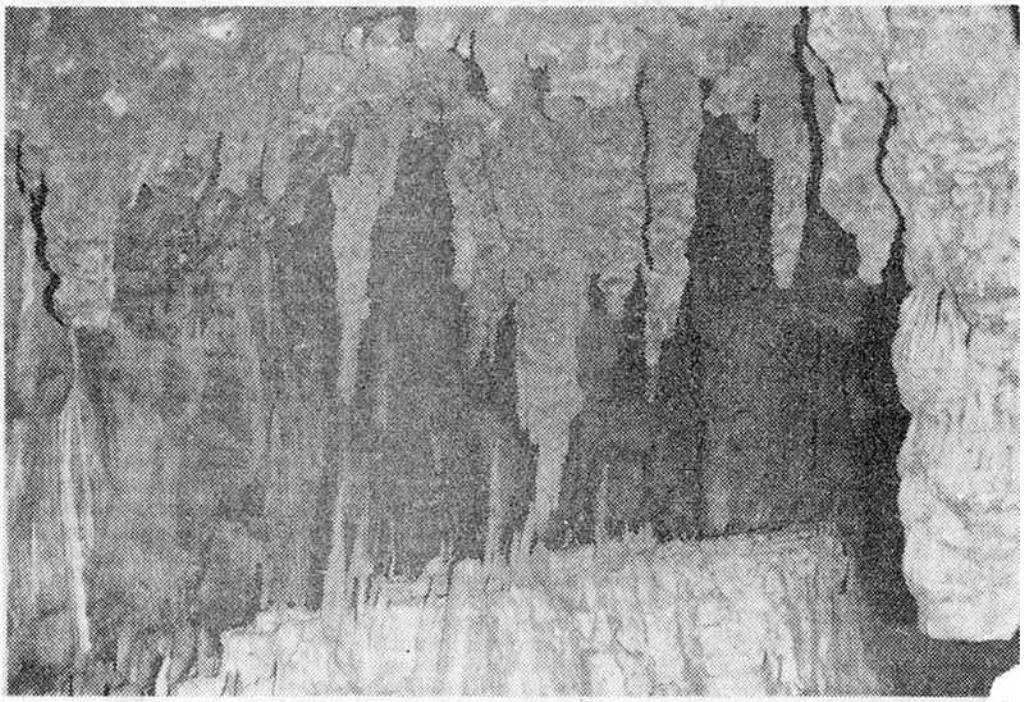
ORGANIZZATA NEI GIORNI SCORSI

La «Speleo Club» di Carpineto al 13° corso di speleologia

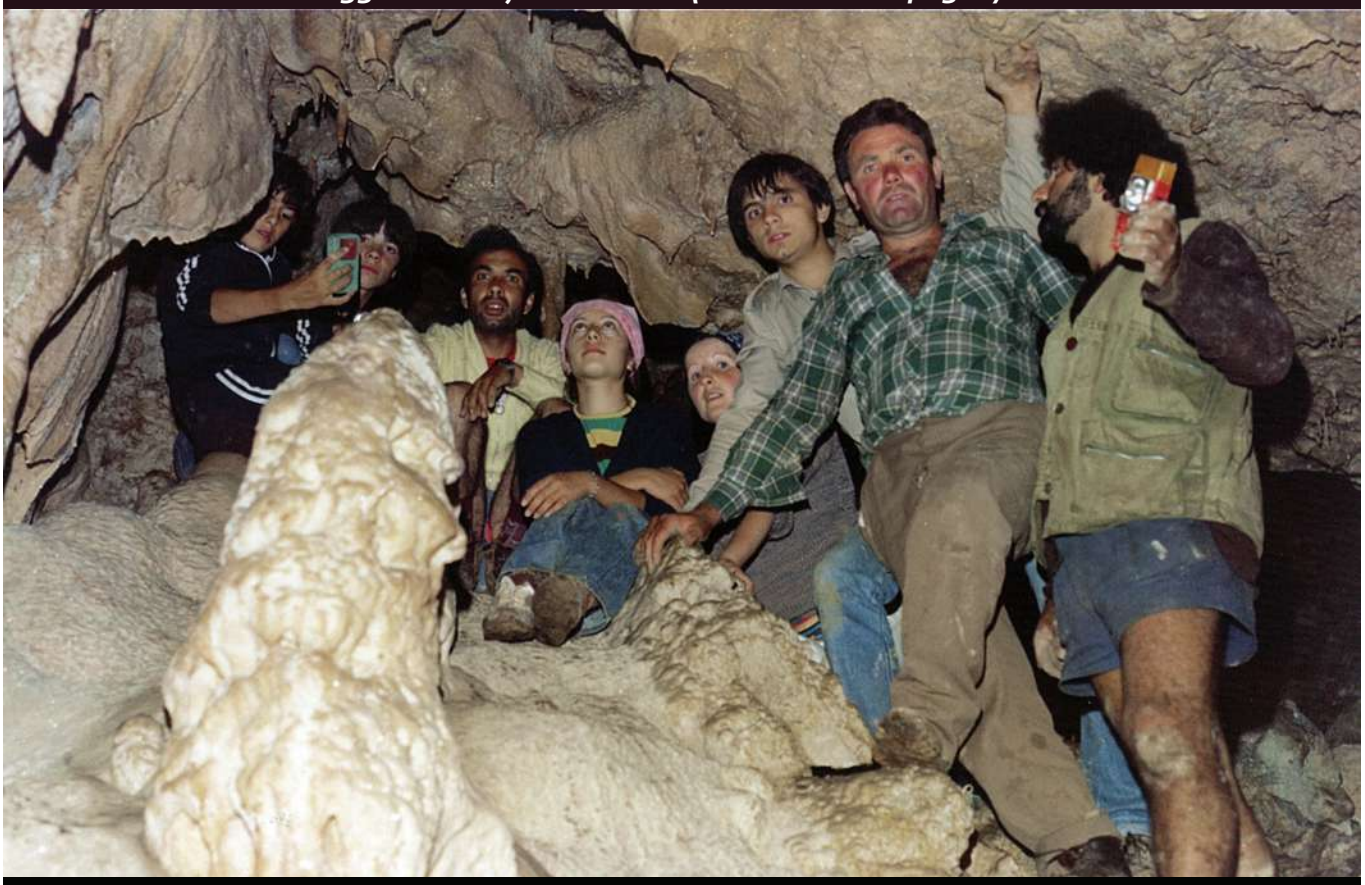
A conclusione del XIII corso di speleologia organizzato dallo Speleo Club di Roma, si è compiuta nei giorni scorsi la IV e conclusiva esercitazione pratica nella imponente grotta del Mezzogiorno, in provincia di Ancona, nel comune di Genga.

Oltre alle normali squadre composte da istruttori e appassionati allievi, si è avuta la partecipazione di alcuni componenti della sezione dello SCR di Carpineto Romano, che si è prodigata, a così notevole distanza dalle sue abituali zone operative, in una vasta documentazione fotografica delle bellezze e delle difficoltà tecniche della cavità (nella foto alcuni particolari della grotta esplorata).

La squadra dello Speleo club di Carpineto era composta dai fratelli Elvezio, Vincenzo e Sergio Colaluca e dal fotografo Raffaele Campagna. L'esercitazione è stata coordinata dei movimenti dal direttore del corso, Franco Chiarantini.



Articolo uscito sul Messaggero del 10 febbraio 1972 (archivio R. Campagna)



Agosto 1979, Grotta di Valle dei Ladri, speleologi e giovani carpinetani (archivio R. Campagna)

A. Zambardino mentre attrezza il pozzo "Non ci resta che scendere"

Aldo Zambardino

Progetto ECO

L'OCCHIO DELLA FARFALLA

Chi non ha mai avuto modo di vedere il grande spazio a 350m sotto terra, non può assolutamente immaginare che cosa sia il Salone Francesco De Marchi. Narrare la storia della sua esplorazione può solo minimamente aiutare ad averne un'idea!

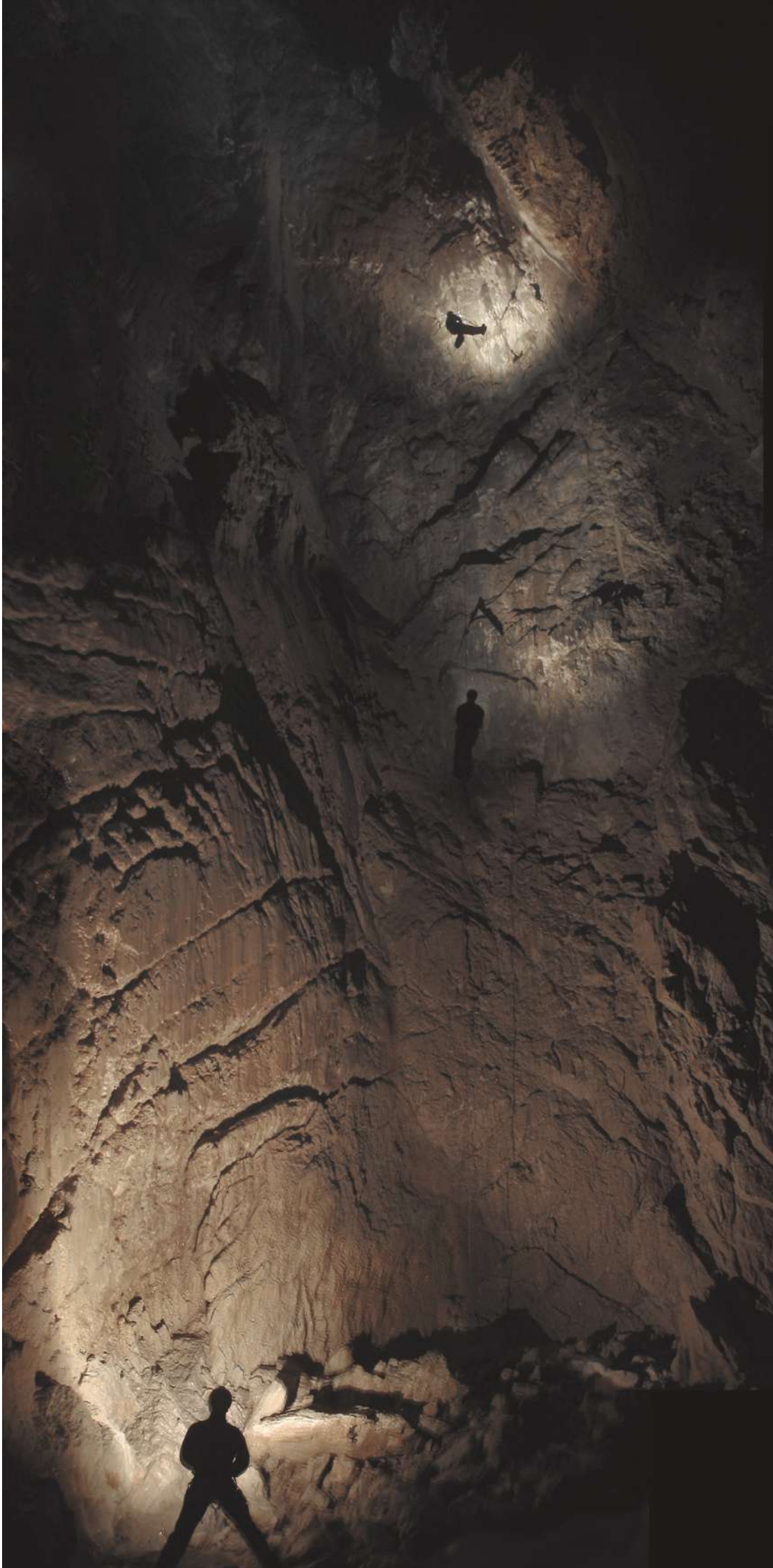
Nel 2004, mentre si stava esplorando la cavità dei Cavoni sul monte Capreo (Comune di Carpineto Romano), Vincenzo Battisti detto Vincenzone (Gruppo Escursionistico Volsco), come era solito fare, mi portò a vedere uno dei tanti ingressi che conosceva.

Era estate ma, in pantaloncini corti, davanti a quel buco insignificante per molti, mi accorgo subito che una gelida corrente d'aria mi raffredda le gambe. Dunque invito subito Vincenzo a darmi maggior informazioni e a farmi un rilievo a mente della cavità.

Da come me la descrive, sembra trattarsi di una grotticella a cui si accede con un saltino di 4m e una sottostante saletta che sembra chiudere. Propongo a Vincenzo un'occhiata e fissiamo una data, il 14 agosto del 2004. Quel giorno ci vediamo e, dopo aver attrezzato la discesa di questa "buca", scendo. L'aria è poca, ma buona. Scende anche Vincenzo e ci mettiamo a scrutare e perlustrare il fondo. Nella parte più profonda, una zona terrosa mi incuriosisce. Tolgo un po' di terra e scopro un grande sasso. Dopo averlo smosso e sollevato, un pertugio mi si apre davanti agli occhi, con una forte corrente d'aria che improvvisamente mi investe: si apre così l'esplorazione dell'Occhio della Farfalla.

A partire dal mese di Agosto, altre tre uscite portano la grotta da -5m (Saletta della Soffiata) a -40 metri, con il Pozzo Battisti, quindi a -120 metri con il Pozzo Matteo. Quindi, a causa della troppa portata d'acqua, ci si ferma per il resto del 2004. Le attività esplorative ricominciano solo a maggio 2005, quando si scendono il Pozzo Baratro (16mt), il Pozzo Amit (33mt) e gli Scivoli Baby-Bel

(34mt). Subito dopo, la grotta si apre in un profondo ambiente, caratterizzato da una cascata che proviene da 30 metri più in alto, dal terrazzo del pozzo Non ci resta che scendere (45mt). Siamo ad agosto del 2005, a -270 metri.
Dopo l'estate ritorniamo e, pozzo dopo pozzo, arriviamo ad affacciarci alla sommità di un grande vuoto: sarà il Pozzo-Sala Francesco De Marchi, stimato 100mt e disceso solo il 1/7/2006 che, con i suoi 70mt nel vuoto e una profondità totale di 115mt, porta la grotta a -453mt.
Il salone Francesco De Marchi, con una lunghezza di 220mt, una larghezza di 160mt e una altezza di 115mt, è stimato come il terzo salone più ampio d'Italia.
Gli anni passano e le esplorazioni, a causa della profondità e, soprattutto, della presenza di molti passaggi difficili (stretti, spigolosi, allagati e percorsi da una corrente fredda e intensa), si caratterizzano per la progressiva diminuzione del numero di partecipanti. È così che alcuni soci del Cai di Ancona, Fabriano e Urbino (Giuseppe Antonini, Paola Santinelli, Sandro Mariani, Filippo Felici) si aggregano, collaborando con me all'esplorazione e allo studio della grotta. In questa fase, viene risalita la cascata di 34mt che s'infrange alla base del Salone De Marchi. Si tratta di un grosso collettore dalle dimensioni ciclopiche che, come si è potuto osservare, ha una portata idrica quasi sempre costante nei periodi maggio - novembre; durante il mese di dicembre la portata aumenta, fino a riempire il Salone per almeno 30m (episodio registrato nell'inverno 2010/2011).
Il Grande Canyon, caratterizzato da laghi e cascate, offre immagini indimenticabili agli occhi degli esploratori. Il silenzio è rotto dai rimbombanti canti delle acque delle cascate che si gettano da altezze variabili dai 5mt ai 15mt. Questi salti sono stati risaliti in artificiale, facendo attenzione a mettere gli armi in posizione tale da evitare il getto dell'acqua che, con le piene invernali, potrebbe mandare a monte il duro lavoro fatto, lesionando le corde.
Negli anni 2008/2009, nelle poche uscite fatte, sono stati invitati anche alcuni membri del Gruppo Cai Senigallia. Insieme, si esplora un secondo ramo della grotta (Ramo dei Senigalliesi) che parte da -300mt (il Bivio) e arriva al Salone De Marchi con continui salti, alti generalmente non più di 10mt, tranne l'ultimo che con un salto di 33mt (Pozzo Marco) sfocia sul grande Salone.
Nell'anno seguente, mentre si manda avanti la risalita del possente canyon (alto 40mt e con una larghezza che va dai 1,5 ai 50mt), il Gruppo Cai Senigallia, autonomamente e senza comunicare nulla, inizia ad esplorare alcuni rami, senza sentire e condividere il piacere di esplorare insieme e, soprattutto, senza riferire a chi sta portando avanti l'esplorazione alcun dato o informazione acquisita.
Nel 2011 ricomincia la storia delle esplorazioni che proseguono a rilento a causa di un mio problema al piede. Concordo con Pino Antonini di condurre le esplorazioni anche senza di me ed invito ad unirsi ad esse l'amico ed ormai anche collega di lavoro, Paolo Turrini (ARSDEA). Paolo non avrebbe mai potuto immaginare la maestosità del Salone De Marchi e la potenza dell'acqua che scorre lungo la sua forra. Durante questa punta, infatti, accade che gli esploratori non possono accedere al Grande Canyon in quanto trovano la corda della risalita portata più in alto di 30mt, aggrovigliata lungo la parete su spuntoni e sporgenze. Si ha così modo di constatare e verificare gli effetti devastanti e i danni che l'acqua causa durante l'inverno. Mesti devono tornare indietro. Ci si ferma per tutto il 2011.
Nel luglio 2012 si riapre l'esplorazione del canyon. Si risale la terza cascata di 8mt a 230mt dal salone De Marchi e si arriva in una sala dove sono presenti alcuni grossi massi di forma ellittica, dai contorni fluitati. Sembriamo formiche in riva ad un fiume di montagna... Scrutando nella sala troviamo una pisolite (perla di grotta) dal diametro di 25cm! Poco più avanti, dove il canyon curva bruscamente, una spettacolare cascata di 15mt interrompe, anche se solo momentaneamente, la progressione. Siamo a 300mt di distanza dal salone e, rispetto a quest'ultimo, siamo risaliti per un dislivello di 100mt.
Nello stesso anno sono state fatte altre due uscite. Nella prima, insieme a Paolo, abbiamo risalito la cascata di 15mt raggiungendo la base di un saltino di 5mt. Purtroppo ci siamo dovuti fermare a causa della batteria del trapano che si è esaurita. Durante la seconda io, Paolo e Pino dedichiamo del tempo per risistemare sia l'armo della cascata iniziale di 34mt, sia quello lungo il traverso aereo, sia altri in diversi punti critici dove la piena del 2010 aveva rovinato i materiali di progressione.
Siamo a ottobre 2012 quando, in occasione dei 40 anni di attività speleo-escursionistica di Vincenzo e delle sue quattro ascensioni di 4000mt, organizziamo con Paolo Turrini, lo stesso Vincenzo Battisti e il Sindaco di Carpineto Romano, Quirino Briganti, il convegno di speleologia dal titolo "Carpineto: città della speleologia".



Il pozzo "Non ci resta che scendere"

Grotta dell'acqua del CARPINO

Antonello Binni

Nel 1888, l'ingegnere Olivieri scavò, per ordine di Papa Leone XIII, le gallerie che compongono il complesso ipogeo della Sorgente del Carpino. Seguendo la vena d'acqua, per mezzo della dinamite, creò gli invasi che poi, separati da dighe, diedero origine ai primi quattro bottini di raccolta delle acque. Una successiva galleria permise la creazione di un ulteriore invaso a quota superiore. Nel corso degli anni vi furono ulteriori lavori di consolidamento di cui però non vi è traccia precisa né memoria storica. Ora l'acquedotto è usato per alimentare solo dei fontanili.

Stato dell'ambiente

L'ambiente presenta notevoli modificazioni in seguito ai complessi lavori di scavo per la creazione dei bottini di raccolta delle acque.
Nel primo tratto la grotta risulta allargata fino alle dimensioni attuali, circa 6 metri di larghezza per 5 metri di altezza. Successivamente è stato realizzato un tunnel di drenaggio delle acque, in cemento. Nella terza parte della grotta sono presenti lavori di allargamento con la creazione di scalini nella roccia

Il quarto bottino di raccolta delle acque, scavato artificialmente nel XIX secolo

Il terzo bottino verso monte

per permettere il passaggio delle persone.
Il quinto bottino è alimentato dalle acque di due sorgenti, convogliate mediante una tubazione del diametro di circa 400 millimetri ed è posto ad una quota di circa 50 metri superiore agli altri ed è accessibile da un ingresso secondario.
Il materiale di scavo è accumulato direttamente all'uscita dei due ingressi di scavo.
In corrispondenza dell'ingresso basso vi è un manufatto chiamato Castello delle Acque al cui interno vi sono le valvole per la regolazione del flusso delle acque, i canali di troppo pieno e l'ingresso ai bottini.

Storia delle esplorazioni.

Nel gennaio del 2008, gli ingressi bassi furono accatastati dai soci del CSR come La 1687 "Grotta dell'Acqua del Carpino". Nell'estate del 2011, i soci della Sezione Speleologica di Roma del Club Alpino Italiano, dopo aver chiesto l'autorizzazione al Comune di Carpineto Romano, eseguivano l'esplorazione del complesso Ipogeo. Tra i mesi di luglio e settembre 2011, venne esplorata l'intera lunghezza delle gallerie, dai tre ingressi fino alle due sorgenti interne captate. L'esplorazione è stata condotta da A. Binni, C. Bulli, L. Maj, M. Colantoni, L. D'Amico, D. Dragoni, F. Mariani, G. Mezzabarba, D. Proietti, E. Puga nel mese di luglio 2011; successivamente, tra agosto e settembre del 2011, A. Binni ha rilevato la cavità, con l'aiuto di L. D'Amico e D. Dragoni. L'ingresso del quinto bottino è stato accatastato nel 2011 da A. Binni come La 1886 "Grotta del 5° Bottino".
Inizialmente questo ingresso alto fu confuso con La 788 "Grotta del Lago Gelato", esplorata il 28.5.1972 dai soci dello Speleo Club Roma A. Felici, F. Cappucci, C. Semorile, S. Colaluca, M. Panetti e rilevata da Felici e Cappucci, a causa di una imprecisione nella descrizione della grotta che la definiva in quell'occasione come

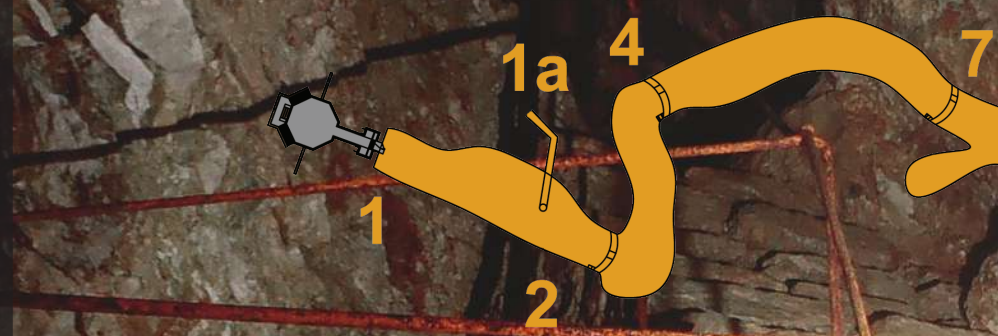
Il terzo bottino verso valle

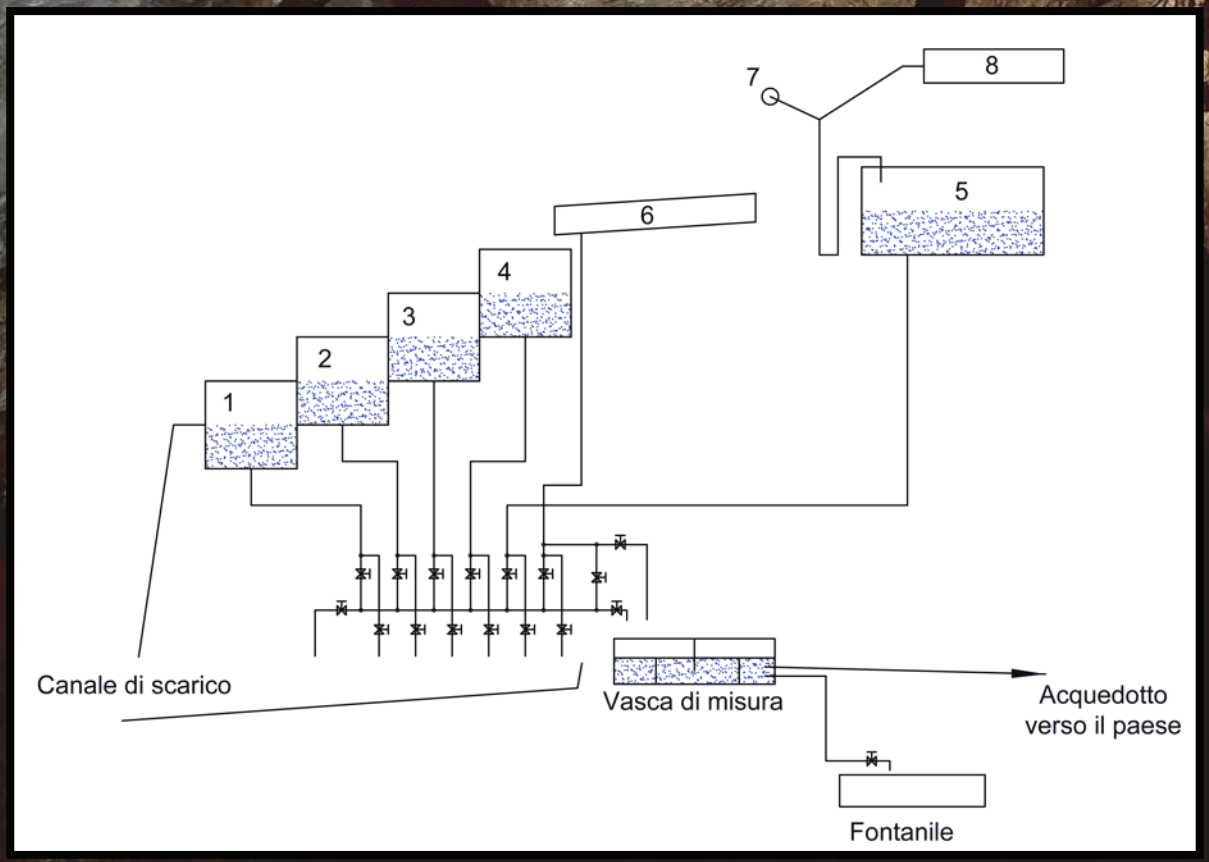
la grotta che terminava con un lago, bottino dell'acquedotto.

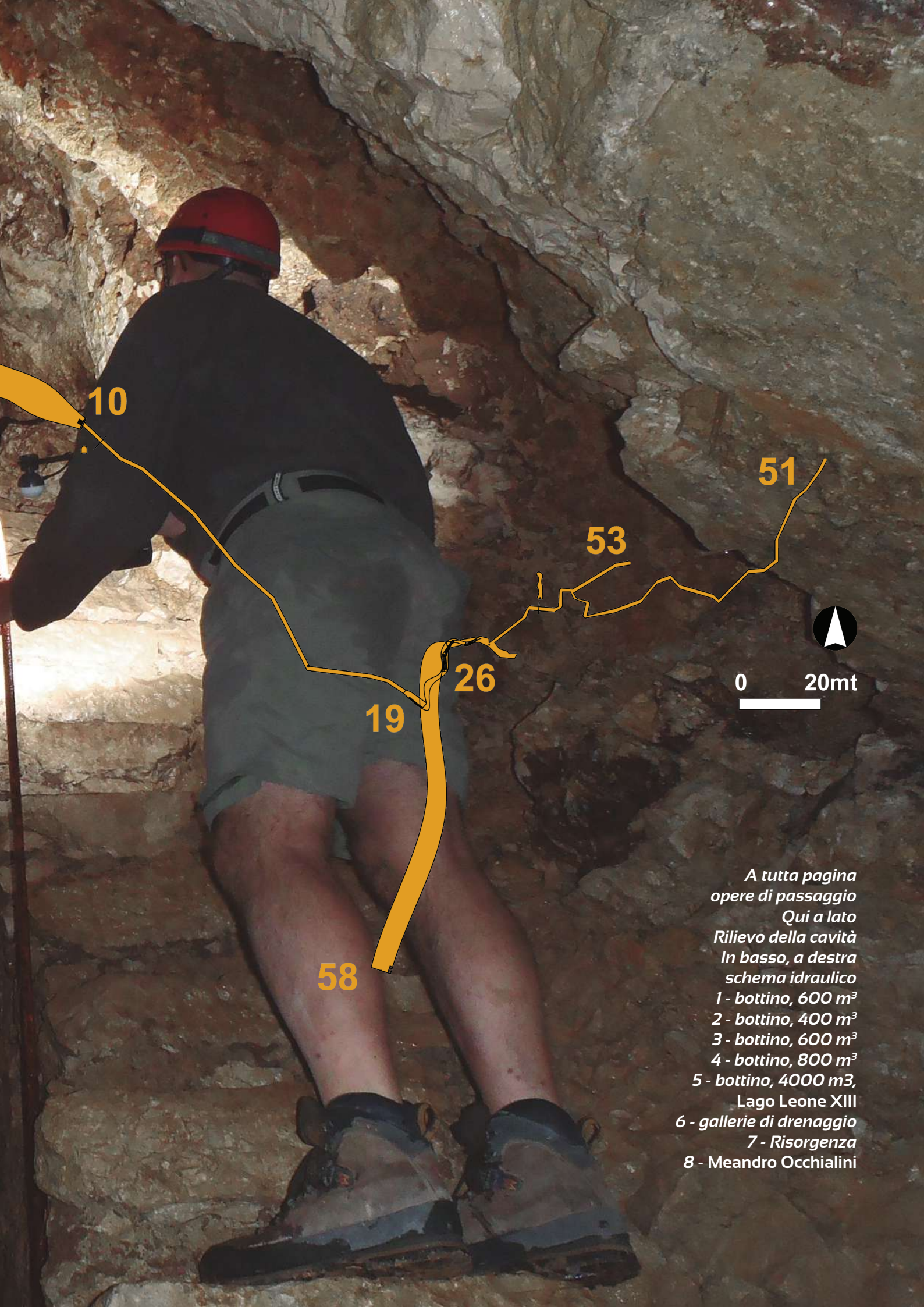
Descrizione della grotta

Per accedere al complesso ipogeo della sorgente si parte dal Castello delle Acque posto ad una quota di circa 1000 metri s.l.m.. Si tratta di un manufatto in pietra su più livelli al cui piano superiore vi è una stanza a base ottagonale di circa 7 metri di diametro per un'altezza di 5 metri. Dalla sala parte un corridoio di 7 metri che porta ad un passaggio con scala metallica che immette nel primo bottino. È presente uno sfioratoio per il troppo pieno che tramite alcune intercapedini nel manufatto porta direttamente allo scarico le acque di sfioro.
Questo ingresso risulta accatastato con il numero LA 1687 e gli è stato dato il nome di Grotta dell'Acqua del Carpino.
Il primo bottino è di forma quadrangolare, irregolare con un volume stimato di circa 600 m^3 con dimensioni di 35 metri di lunghezza (punto 2 del rilievo), 6 metri in media di larghezza (minimo 4 metri, massimo 10 metri) e circa 5 metri di altezza.
Per tutto il periodo delle esplorazioni, il livello dell'acqua si è mantenuto pressoché costante, ad una quota massima di 2,3 metri.
A circa 25 metri dall'inizio, vi è il camino per l'uscita alta. Ogni bottino è stato scavato nella roccia mediante brillamento di cariche esplosive e successivamente la roccia è stata rivestita di cemento per impermeabilizzare e consolidare le pareti. In molti punti sono ancora presenti le perforazioni per l'inserimento delle cariche esplosive. Il fondo dei bottini vuoti è risultato coperto da uno leggero strato di detriti e sedimenti ma le acque presenti sono risultate sempre molto limpide.
A seguire, si supera una prima diga e ci si immette in un secondo bottino di dimensioni leggermente minori e con una direzione diversa in quanto deviato a sinistra. Le dighe sono in muratura e presentano una finta porta

murata alla base, nella faccia a valle. Sulla sommità di ogni diga vi è un passaggio accessibile tramite una scala a pioli metallici. Il secondo bottino misura circa 30 metri di lunghezza (punto 4 del rilievo) per una larghezza di 5 metri ed una altezza di 4 metri, con un volume stimato di 500 m^3. A seguire vi è una nuova diga che viene superata tramite una scala posta sulla destra. Questo bottino, nel corso delle esplorazioni, è stato trovato sempre vuoto. Il terzo bottino ha una forma ad arco con uno sviluppo lineare di circa 43 metri (punto 7 del rilievo) ed un volume di 900 m^3, con una sezione media di 7x5 metri. Al termine vi è la terza diga che immette sul quarto bottino. Il quarto bottino ha una lunghezza di circa 30 metri (punto 10 del rilievo) con una sezione di 8 metri per 6 metri di altezza ed un volume utile di circa 900 m^3, senza considerare il ramo laterale in cui vi è un tubo di immissione.



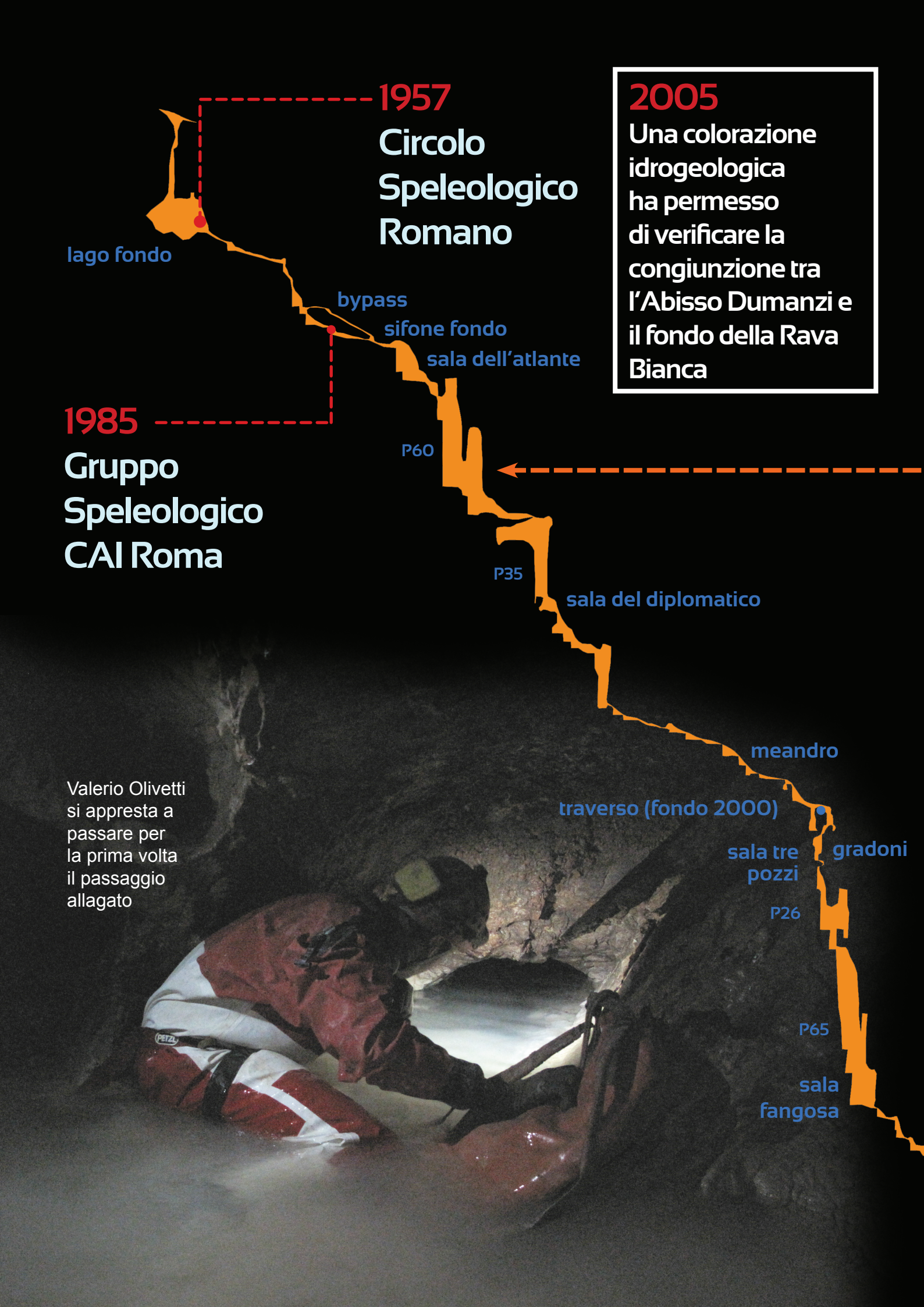




A tutta pagina
opere di passaggio
Qui a lato
Rilievo della cavità
In basso, a destra
schema idraulico
1 - bottino, 600 m³
2 - bottino, 400 m³
3 - bottino, 600 m³
4 - bottino, 800 m³
5 - bottino, 4000 m3,
Lago Leone XIII
6 - gallerie di drenaggio
7 - Risorgenza
8 - Meandro Occhialini

Alla fine del quarto bottino vi è una piccola scalinata che immette in una galleria rivestita di cemento, non databile (punti 10 - 19 del rilievo).
La galleria ha uno sviluppo di circa 110 metri, è completamente rivestita in cemento ed il pavimento presenta sui due lati due incavi per il deflusso delle acque. Lungo le pareti, ad intervalli irregolari, vi sono delle aperture per il passaggio dell'acqua. Lungo la galleria, a circa 80 metri, vi è un gomito a sinistra ed è presente una roccia del diametro di 50 cm presumibilmente rotolata dalla parte alta. La sezione della galleria è di 170 cm di altezza al centro della volta per 140 cm di larghezza.
Dal punto 19 la grotta assume quello che presumibilmente era il suo aspetto originario, anche se continuano ad essere presenti grossi lavori di adattamento come ad esempio i numerosi scalini intagliati nella roccia. Continuano ad essere presenti i segni dei fori praticati per l'uso dell'esplosivo. Lungo questa parte della grotta è presente il tubo di collegamento con il quinto bottino. Il tubo sembra originale con grosse tracce di corrosione ma non presenta in nessun punto osservato tracce di perdite. La grotta continua salendo per un dislivello di circa 40 metri con punti di forte pendenza. Alla fine si immette su di un meandro alla quota del quinto bottino (punto 26 del rilievo).
Dal punto 26 inizia un meandro che presenta un'altezza di circa 8 metri per una larghezza di circa 1 metro. Sul pavimento è posto il tubo in metallo che, partendo dalle vasche di raccolta delle due risorgenze (punti 51 e 53 del rilievo), porta l'acqua sulla sommità della diga che delimita il quinto bottino. Alla base della diga vi è la partenza del tubo di collegamento dell'acquedotto e una valvola di manovra con leva di comando.
Oltre la diga vi è il quinto bottino che misura circa 90 metri di lunghezza per circa 5 metri di larghezza; l'altezza è variabile tra i 10 ed i 5 metri, per un volume stimato di 2700 m^3. Il quinto bottino, accatastato come La 1886 Grotta del 5° Bottino, esce direttamente all'esterno tramite una porta metallica (punto 58 del rilievo).
Attualmente, le esplorazioni delle sorgenti sono ferme in attesa di una nuova stagione di ricerca in quanto si suppone possibile una prosecuzione della grotta allo stato naturale oltre la sorgente del punto 51. Nel periodo estivo una forte corrente d'aria esce presso l'ingresso del castello e ciò fa supporre la presenza di ulteriori ingressi alti, tali da innescare l'effetto camino e la relativa corrente d'aria.

In esplorazione nell'invaso del quarto bottino



Valerio Olivetti si appresta a passare per la prima volta il passaggio allagato

Cristian Bulli
Barbara Mancini

OUSO DELLA RAVA BIANCA

UN'ALTRA VIA PER IL FONDO?

2006 - 2012
Una volta terminata la corsa al fondo, le energie del gruppo si sono concentrate nell'esplorazione di alcuni rami laterali

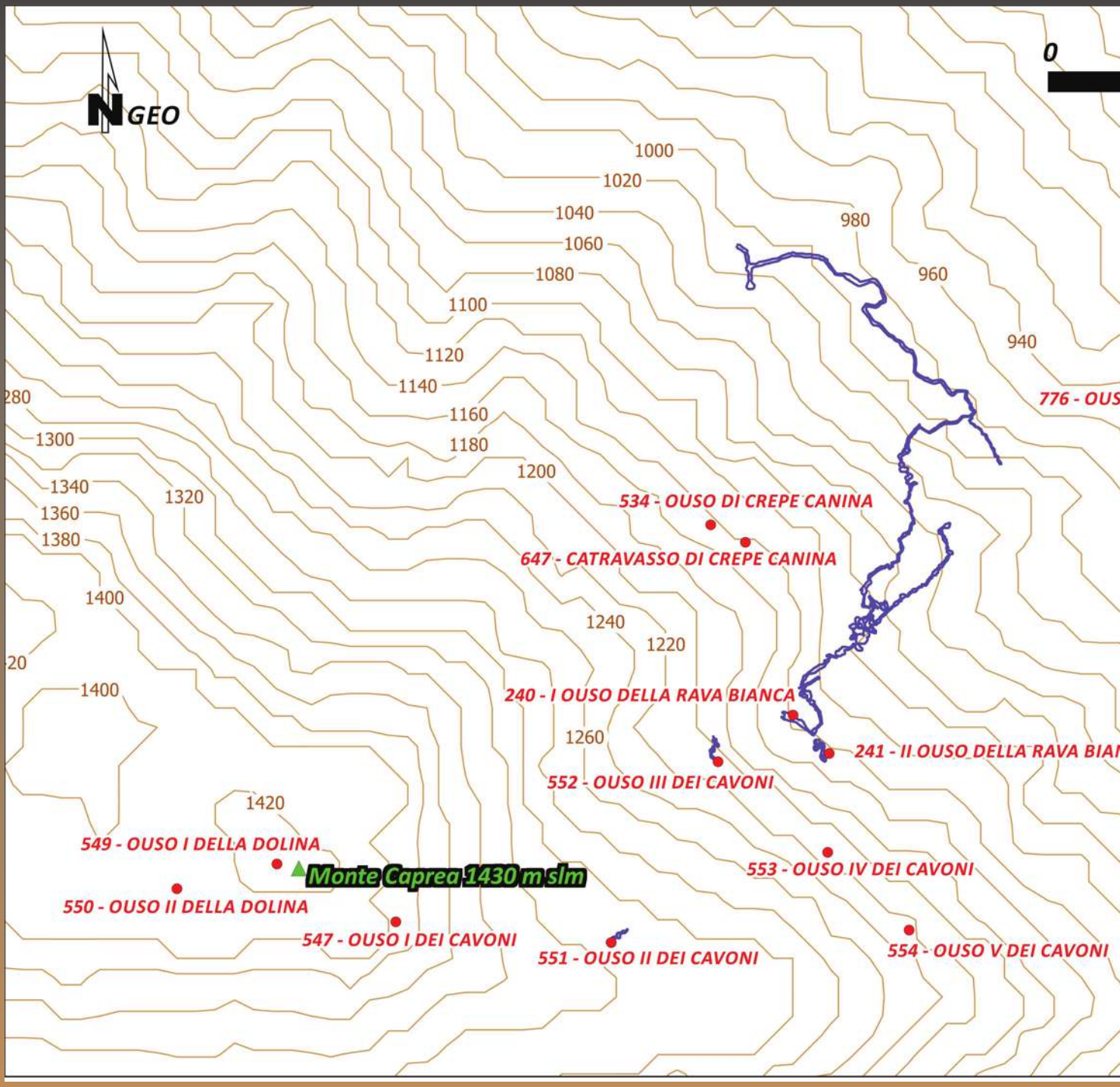
L'Ouso della Rava Bianca (La240) si apre nel Comune di Carpineto Romano, nel Gruppo del Monte Semprevisa, sul versante nord-orientale del Monte Capreo a 1.125 mt di altitudine, a metà strada tra la cresta e il fondo della valle che separa l'abitato di Carpineto dalle pendici montane.

La sua esplorazione cominciò nel 1957 ad opera del Circolo Speleologico Romano (CSR), che la esplorò fino a -70 mt, bloccandosi di fronte al lago stagionale che caratterizza questa grotta.

Fu solamente nel 1985 che i

2002
Gruppo Speleologico CAI Roma

Nel 2006 venne raggiunto l'attuale fondo a -710 metri



membri del G.S. CAI Roma, visitando la cavità, trovarono il lago in secca e riuscirono ad individuare la prosecuzione e a proseguire le esplorazioni fino al sifone posto a -144 mt.
La piccola fessura soffiante, individuata da Mauro Pappalardo nel 1986 nella sala che porta al sifone, porta d'accesso alle parti profonde della grotta, divenne oggetto di un lungo lavoro di disostruzione.
La strettoia venne forzata da Claudio Fulli, Andrea Giura Longo e Roberto Vallone, il 19 marzo 2000: a 43 anni esatti dalla scoperta della grotta da parte del CSR.
Iniziò la corsa al fondo, che vide coinvolti amici di altri gruppi ed altre regioni. Nel luglio del 2006 Fabio Mingolla, Marco Taverniti, Giuseppe Antonini e Sandro Mariani, questi ultimi 2 armati di muta stagna, passarono il tratto allagato sulle gallerie finali fino ad arrivare a quello che sembrava il sifone terminale.
In quest'occasione venne terminato il rilievo: la profondità della grotta si attestava a -710 mt (-715 mt circa, compreso

il tratto non rilevato dopo il sifone). Ad oggi è la seconda grotta del Lazio per sviluppo verticale.
Nel 2005 è stata eseguita una colorazione idrogeologica che ha verificato la congiunzione tra l'Abisso Dumanzi ed il fondo della Rava, risultato importante alla luce delle ultime esplorazioni.

Il Ramo del 40ennale

DATE...

Il Ramo del 40ennale è un ramo laterale, la cui storia inizia nel 2003, quando venne esplorato da Giuseppe B., Marco De A. e Francesco N.. La presenza di un sifone, o di qualcosa che molto ci assomigliava, fece da deterrente per otto anni, quando la curiosità vinse sull'idea di bagnarsi.

14-15 maggio 2011

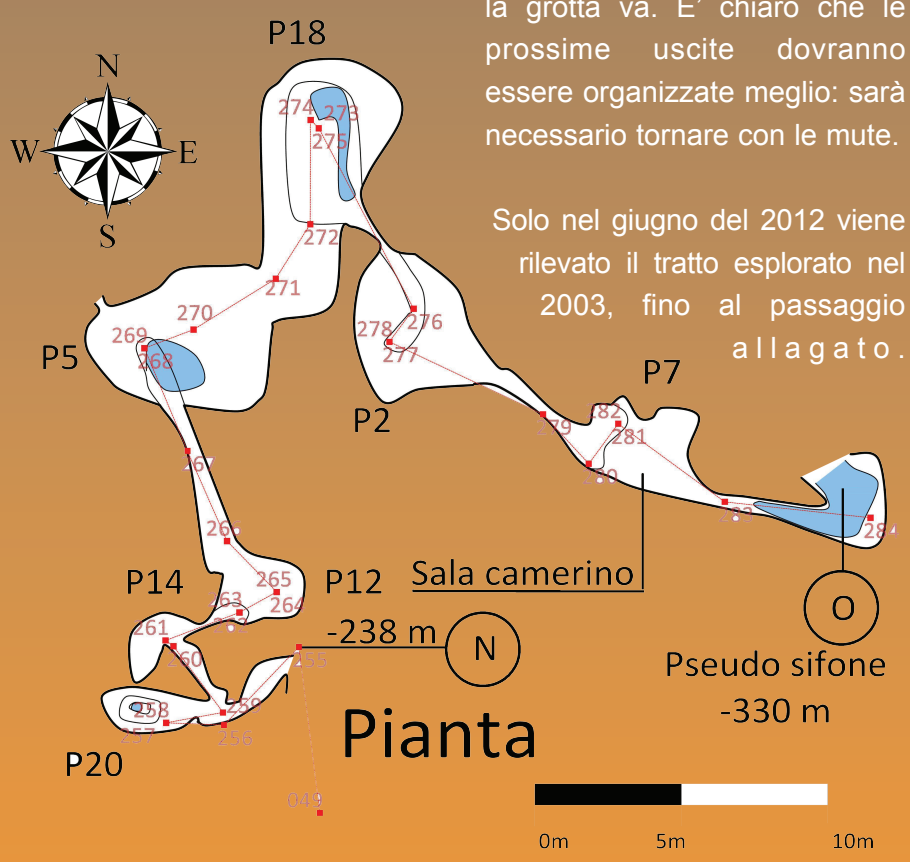
Forte dell'acquisto di una muta stagna, Valerio O. passa il sifone che in realtà tale non è: trattasi di un passaggio allagato il quale, complice la stagione secca, lascia sufficiente luce da permetterne il superamento mantenendo il naso fuori dall'acqua. Ci si ferma su un pozzo di circa 15 mt.

Questo segna la ripresa delle esplorazioni.

21-22 maggio 2011

Questa volta sono in tre a fare il bagno. L'avanguardia è sempre Valerio che abbassa la soglia della vasca a suon di mazzetta e piede di porco, permettendo al livello dell'acqua di scendere di circa dieci centimetri.
Il tentativo di innescare il sifone naufraga miseramente. Barbara M. e Cristian B. lo seguono, in sottotuta ed imbrago. Sceso il pozzo si arriva in una saletta con massi di crollo che permette di accedere ad una parte sub orizzontale, sempre allagata e scivolosa.
Vengono percorsi 40 metri di meandro per un dislivello di circa 20 metri, raggiungendo la profondità di -350 mt. Lo spettro di un nuovo passaggio sifonante è sempre dietro l'angolo, ma la grotta va. E' chiaro che le prossime uscite dovranno essere organizzate meglio: sarà necessario tornare con le mute.

Solo nel giugno del 2012 viene rilevato il tratto esplorato nel 2003, fino al passaggio allagato.



Sotto l'aspetto della articolazione e geometria della grotta, mi sento di affermare che con le ultime esplorazioni, pur in assenza di un rilievo dei nuovi tratti, emerge chiaramente che la Rava è un sistema più complesso di quello che sembrerebbe guardando il vecchio rilievo.
Anche l'aver chiaramente individuato un affluente con portata superiore a quella del ramo da cui noi provenivamo è un chiaro segno di questa articolazione. Probabilmente si può affermare che ormai si è penetrati in qualcosa di più grosso e più significativo dal punto di vista della circolazione idrica profonda in quel settore dei Lepini. Non mi meraviglierei se con un po' di fortuna si riuscissero a trovare altri fondi della grotta e soprattutto nuovi ingressi. Sarebbe interessante, ad esempio, capire da dove proviene quel bell'arrivo che abbiamo visto pioverci addosso, anche perché sembrava provenire da un bel meandro, tipologia di ambiente non tipica per la Rava da quanto ho potuto vedere fino ad oggi.
Venendo ora alle prospettive esplorative, credo che si possano nutrire belle speranze. l'ambiente dove ci siamo fermati è uno dei più grandi di tutta la grotta ed è già in profondità. Presumibilmente con l'ultima esplorazione siamo usciti da uno di questi tratti sub-orizzontali di cui scrivevo e ci siamo affacciati in una porzione più verticale ed ampia che, se tanto mi da tanto, dovrebbe comodamente scendere per almeno 70 - 80 metri.
(Gianluca Selleri)

Questo non ci aiuta a capire dove stiamo andando: la grotta si avvita su se stessa in una serie di pozzi e la via nuova passa sotto quella vecchia, senza prendere una direzione chiara.

4-5 agosto 2012

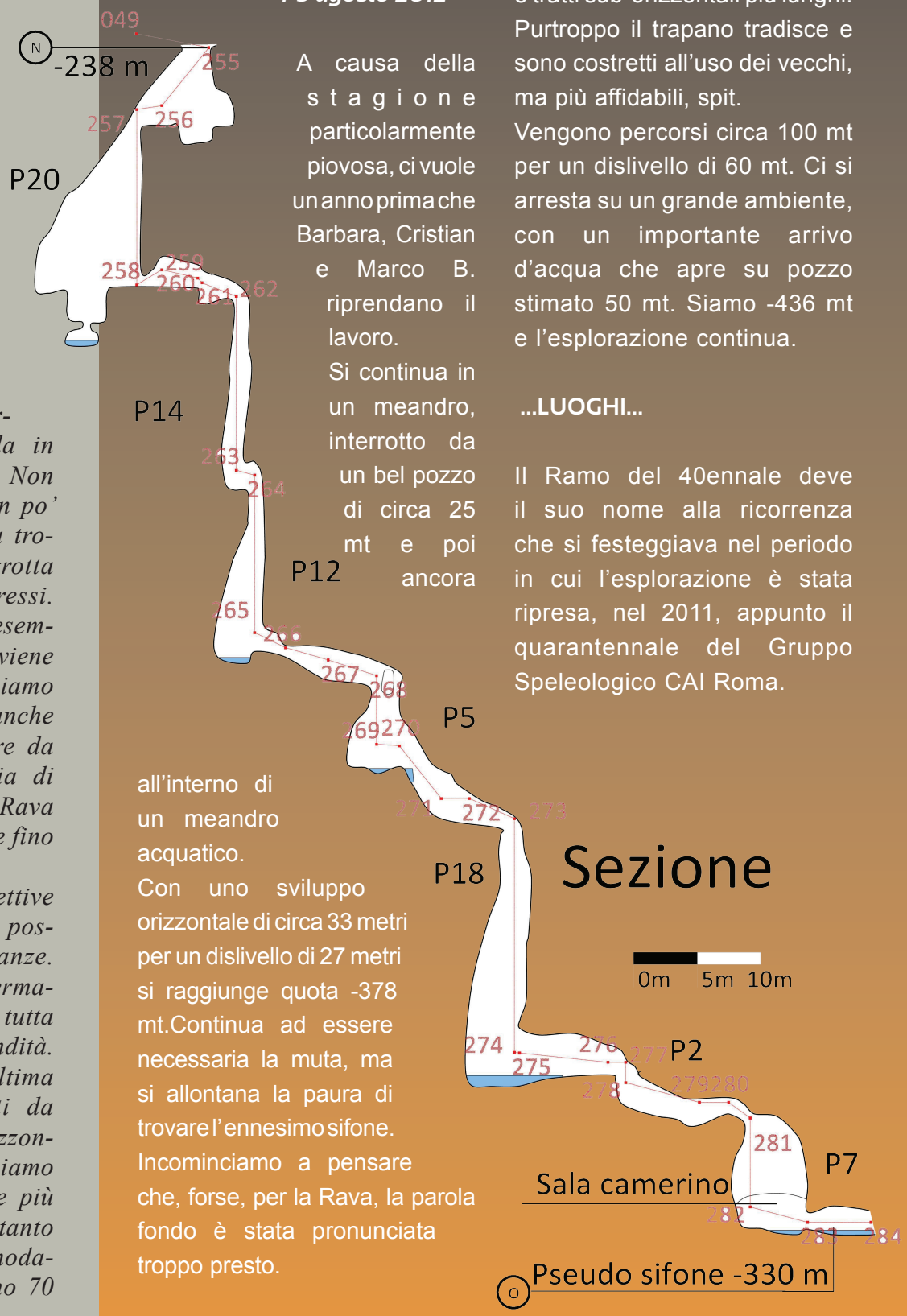
A causa della stagione particolarmente piovosa, ci vuole un anno prima che Barbara, Cristian e Marco B. riprendano il lavoro.
Si continua in un meandro, interrotto da un bel pozzo di circa 25 mt e poi ancora all'interno di un meandro acquatico.
Con uno sviluppo orizzontale di circa 33 metri per un dislivello di 27 metri si raggiunge quota -378 mt.Continua ad essere necessaria la muta, ma si allontana la paura di trovare l'ennesimo sifone.
Incominciamo a pensare che, forse, per la Rava, la parola fondo è stata pronunciata troppo presto.

22-23 settembre 2012

Uscita decisiva, che impegna Cristian e Gianluca S. i quali continuano a percorrere il meandro in un susseguirsi di piccoli salti con pozze alla base e tratti sub-orizzontali più lunghi. Purtroppo il trapano tradisce e sono costretti all'uso dei vecchi, ma più affidabili, spit.
Vengono percorsi circa 100 mt per un dislivello di 60 mt. Ci si arresta su un grande ambiente, con un importante arrivo d'acqua che apre su pozzo stimato 50 mt. Siamo -436 mt e l'esplorazione continua.

...LUOGHI...

Il Ramo del 40ennale deve il suo nome alla ricorrenza che si festeggiava nel periodo in cui l'esplorazione è stata ripresa, nel 2011, appunto il quarantennale del Gruppo Speleologico CAI Roma.



Dalla Base del 60 alla Sala Camerino (CP 49 –CP 284)

Dalla base del P60 (-240 mt) si lascia il ramo fossile della grotta e si inizia a percorrere la via dell'acqua sulla sinistra, quell'acqua che accompagna il tragitto dalla sala del lago, quando c'è scorrimento.
Si incontrano una serie di sette pozzi in sequenza (P20, P14, P12, P5, P18, P2, P7), separati da tratti di meandro molto brevi, che spesso costringono a chinare la schiena. Le uscite dei pozzi non sono sempre comode e l'acqua accompagna tutto il tragitto, formando pozze alla base dei salti e, stagionalmente, anche pioggia.
La piccola sala prima del passaggio allagato è caratterizzata da un bell'arrivo sulla destra e da una colata calcidica sulla sinistra.
E' stata ribattezzata Sala Camerino, poiché è qui che si indossa la muta. Sulla sinistra, un passaggio basso permette l'accesso allo pseudo sifone (-330 mt). A partire da qui tutte le pozze sono caratterizzate da un rivestimento di latte di monte, che le rende particolarmente scivolose.

Dallo Pseudo sifone al Pozzone (CP 284 – CP 324)

Inizialmente occorre superare un breve tratto, lungo circa 3 metri, che nella sua parte più bassa permette di mantenere fuori dall'acqua solamente la testa.
Subito si incontra il primo pozzo (P14) che conduce in una saletta con massi di crollo. Ci si infila in un passaggio basso e una brusca svolta a destra immette in un meandro acquatico.
La grotta si mantiene sempre con un andamento sub-orizzontale, prevalentemente dritta con direzione SW-NE.
Si tratta di un meandro acquatico, percorso sempre sul fondo, con scorrimento d'acqua continuo, inframmezzato da alcuni pochi salti (P6, P23, P3, P9, P4, P5); unico degno di nota il P23, il quale si sviluppa comunque con una serie di davanzali.
All'altezza del P9 la grotta gira prendendo la direzione SE-NW che mantiene fino al grande ambiente alla fine del tratto.
Il meandro sfocia infatti a metà di una lunga verticale, stimata almeno 50 mt, con un importante arrivo sulla destra.
La volta resta preclusa alla vista. Qui si abbandonano gli ambienti modesti fino ad ora percorsi per trovarne decisamente di più grandi, paragonabili a quelli lasciati sul P60.
Anche questo tratto è caratterizzato dalla presenza costante di latte di monte.

... E PERSONE

Perché se è vero che quel che resta è un rilievo, magari una scheda d'armo (non questa volta!) , la storia è fatta d'altro: dalle persone, dagli aneddoti che puntualmente si ripresentano alle cene (perché noi speleologi siamo vagamente monotematici quando ci ritroviamo).
Spesso tutto questo resta privato, o a portata d'orecchio dei membri del gruppo, più spesso degli amici coinvolti da ogni dove, una sorta di storia orale che si tramanda, ricchezza offertaci e spesso trascurata. Ma il ritrovarsi, parlare, ragionare insieme su quanto visto, il chiedere a chi ha percorso prima le strade su cui

viaggiamo oggi è imprescindibile dall' attività che vogliamo svolgere, l'esplorazione speleologica, tanto quanto la documentazione sui testi e sui rilievi.Anche questa nostra storia deve il suo principio ad uno di questi discorsi. Scriveva Valerio in una relazione al gruppo subito dopo la prima uscita:

Prologo: quando con Barbara, Alessandro ed io siamo andati alla Rava poco tempo fa, arrivato sotto il P60 mi sono messo a rovistare tra il mucchio di cibo scaduto, attacchi, succhi di frutta e carburo e mi sono chiesto cosa ci dovessero fare gli esploratori di allora con un tubo di plastica. Qualche giorno dopo Francesco Nozzoli mi ha svelato il dubbio: "beh volevamo svuotare lo pseudo-sifone che chiude il ramo attivo, che parte da sotto il P60, ramo che raccoglie tutta l'acqua della Rava quando c'è scorrimento" e aggiunge, "in effetti non è un sifone e per me si potrebbe pure passare". A questo punto la curiosità è tanta e aggiunto al fatto che ho da poco acquistato una muta stagna mi fa avanzare l'ipotesi di andare a buttare una occhiata.

(Valerio Olivetti)

Per la cronaca il tentativo di innesco del sifone non è andato a buon fine, ma abbiamo capito alcuni errori e non è detto che non si riprovi. Poi ci sono le persone che si incontrano lungo il viaggio e si coinvolgono, come Marco e Gianluca, perché le cose un pochino più impegnative richiedono sforzi congiunti e quando trovi gente capace (e simpatica!), che s'interessa, non ti par neanche vero di averla con te.

E c'è sempre da imparare, ad esempio che in grotta anche un Twix può fare la differenza, vero Marco?

Hanno partecipato alle esplorazioni qui raccontate

2003: Giuseppe Belligno (SCR), Marco De Antonis (GS CAI Roma), Francesco Nozzoli (GS CAI Roma)

2011-2012: Marco Benucci (ASR), Cristian Bulli (GS CAI Roma), Barbara Mancini (GS CAI Roma), Valerio Olivetti (GS CAI Roma), Gianluca Selleri (Gruppo Leccese 'Ndronico).

E poi?

Le esplorazioni sono continuate durante il 2012 ed il 2013, l'ultima nel settembre di quest'anno, in parte rispettando le attese, in parte deludendole, come spesso accade, coinvolgendo però tanti amici con la stessa passione nel perseguimento di un obiettivo comune. I giochi però non sono ancora chiusi.

Ringraziamenti

Diversi ci hanno aiutato nel lavoro svolto, citarli tutti sarebbe una vera impresa. Facciamo il possibile:

- un ringraziamento va al nostro gruppo, il GS CAI Roma, che nonostante le mille e più discussioni e litigi, ci sostiene nell'attività.
- Andrea Giura Longo e Gianni Mecchia per il supporto nella ricostruzione dei dati di rilievo
- Federico Cendron che ha sviluppato appositamente diverse migliorie su cSurvey, l'applicativo utilizzato per il disegno del rilievo
- Guido Baroncini Turicchia per il supporto tecnico in ambito GIS
- E tutti gli altri di cui ora non ci sovviene…

Ouso della Rava Bianca - La 240

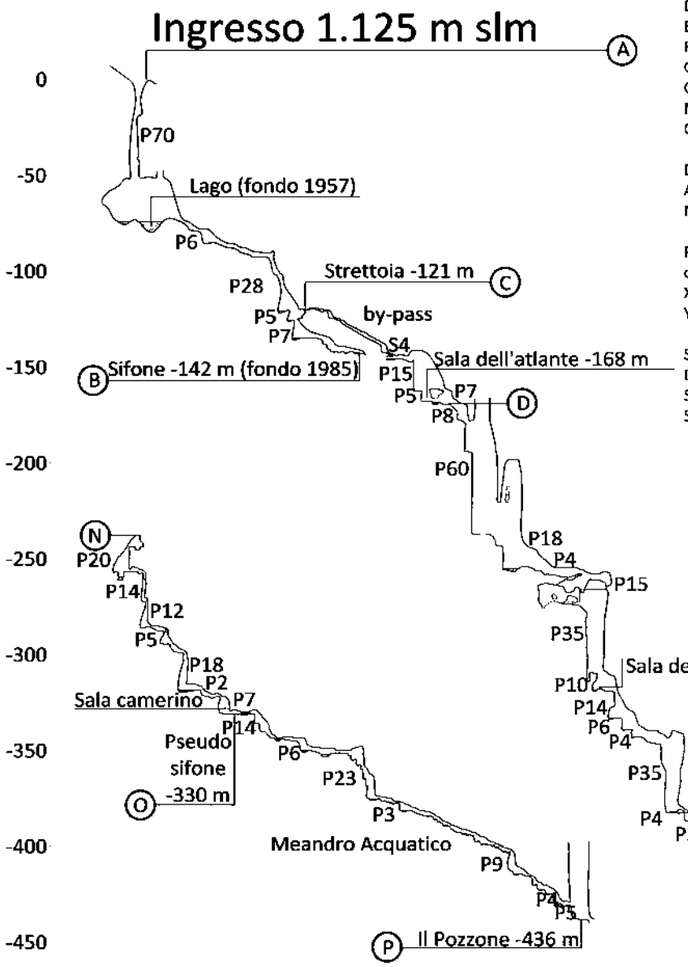
Sezione

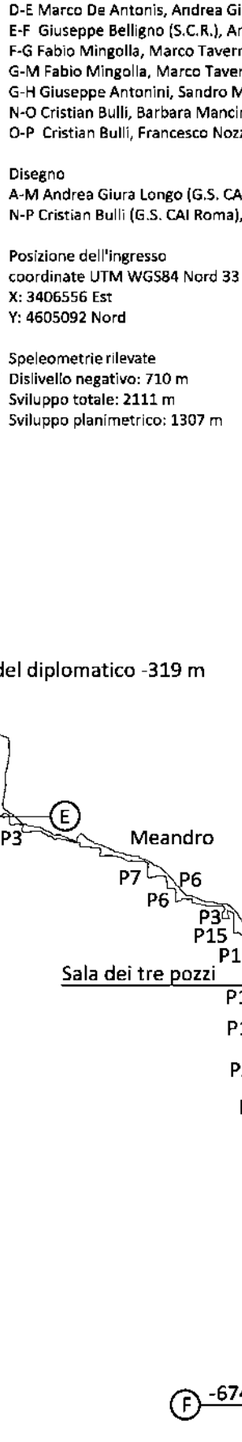
Rilievo
A-B Maurizio Barbati, Marco Mecchia (S.C.R.), 1994
C-D Marco Chiariotti, Mauro Pappalardo (G.S. CAI Roma), 2000
D-E Marco De Antonis, Andrea Giura Longo (G.S. CAI Roma), 2001
E-F Giuseppe Belligno (S.C.R.), Andrea Giura Longo (G.S. CAI Roma), Francesco Nozzoli (A.S.R.'86), 2002-2003
F-G Fabio Mingolla, Marco Taverniti (G.S. CAI Roma), 2006
G-M Fabio Mingolla, Marco Taverniti (G.S. CAI Roma), 2006
G-H Giuseppe Antonini, Sandro Mariani (G.S.M.), 2006
N-O Cristian Bulli, Barbara Mancini (G.S. CAI Roma), 2012
O-P Cristian Bulli, Francesco Nozzoli (G.S. CAI Roma), Ferdinando Valentino (G.S. CAI Napoli), 2013

Disegno
A-M Andrea Giura Longo (G.S. CAI Roma), 2006
N-P Cristian Bulli (G.S. CAI Roma), 2013

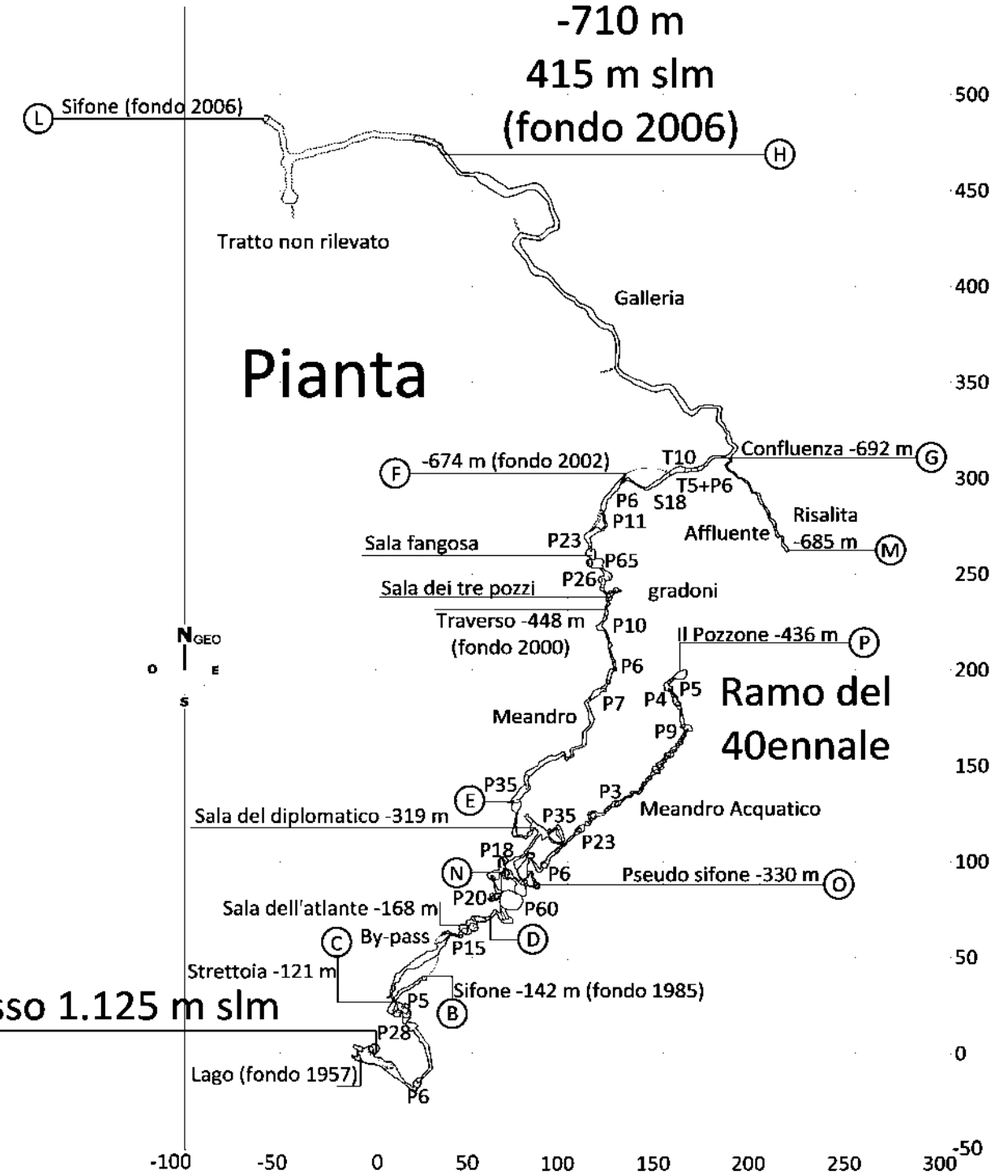
Posizione dell'ingresso
coordinate UTM WGS84 Nord 33 T
X: 3406556 Est
Y: 4605092 Nord

Speleometrie rilevate
Dislivello negativo: 710 m
Sviluppo totale: 2111 m
Sviluppo planimetrico: 1307 m





Pianta



Pseudo sifone -710 m 415 m slm (fondo 2006)

Federazione Speleologica del Lazio
www.speleo.lazio.it
info@speleo.lazio.it

Giunta esecutiva
Presidente Paolo Dalmiglio
Segretari Gabriele Catoni
Maria Fierli
Tesoriere Daniele Dragoni

Conservatore del Catasto delle Cavità Naturali
Luca Alessandri

Delegato Speleo V Zona del CNSAS
Maria Antonietta Rem Picci
per emergenze 3486131300

Associazione Speleologica Romana 86
www.asr86.it

Gruppo Speleologico Ciociaro CAI Frosinone
www.caifrosinone.it/speleo

Associazione Speleologi Romani
www.speleologiromani.it

Gruppo Speleologico Guidonia Montecelio
www.gsgm.it

Circolo Speleologico Romano
www.circolospeleologicoromano.it

Gruppo Speleologico Sabino "Paolino Cometti"
www.gruppospeleologicosabino.it

Gruppo Speleo Archeologico Vespertilio
www.speleovespertilio.it

Shaka Zulu Club Subiaco
www.shakazulusubiaco.net

Gruppo Grotte Castelli Romani
www.ggcr.org

Speleo Club Roma
www.speleoclubroma.org

Gruppo Speleologico CAI Roma
www.cairoma.it/?page_id=22

Urri

Finito di stampare nel mese di novembre 2014
presso Teraprint srl - Roma

FEDERAZIONE SPELEOLOGICA DEL LAZIO